

SEIMILA SOLDATI PRONTI A INTERVENIRE A FEBBRAIO

Sventato da Gorby a Mosca un golpe dell'Armata Rossa

TRACOLLO PER LA THATCHER
La «poll tax» manda a picco i conservatori britannici



LONDRA — Venticinque milioni di britannici sono andati ieri alle urne per le elezioni amministrative che vedevano in palio 5327 seggi. Il tracollo della signora Thatcher (nella foto) appariva scontato fin dalla vigilia a causa dell'imposizione della nuova tassa comunale, la «poll tax» individuale, che ha sostituito la precedente imposta sul valore locativo gravante sui soli proprietari di immobili. Il conteggio dei risultati, iniziato alle 22, è ancora in corso al momento di chiudere il giornale, ma lascia prevedere una massiccia perdita di seggi da parte dei «tory» a vantaggio soprattutto dei laburisti che si sono impegnati all'immediata rimozione della famigerata imposta se il loro partito ritornerà al governo. Nella capitale britannica si è votato per i trentadue municipi di quartiere, due dei quali Westminster e Wandsworth, vengono considerati come le «navi ammiraglie» della «lady di ferro» poiché hanno adottato le più basse tassazioni pro capite (195 e 148 sterline all'anno rispetto alle oltre 500 imposte dei comuni più «pendaccioni»). Se i conservatori uscissero sconfitti anche dove l'impatto della «poll tax» è stato relativamente soffice, il futuro governativo della signora Thatcher verrebbe messo in pericolo. Per singolare coincidenza Maggie celebrava proprio ieri l'undicesimo anniversario della sua elezione a primo ministro: una ricorrenza che i «tory» hanno preferito celebrare in sordina.

Servizi a pagina 5

BRUXELLES — Secondo notizie circolate a tarda ora negli ambienti Nato di Bruxelles, Gorbacev in febbraio avrebbe superato con abilità una prova di forza dei militari sovietici preoccupati per la rapidità del processo di riforme nell'Urss.

«Quasi un golpe», ha commentato più tardi la Bbc. Secondo la televisione britannica, seimila sarebbero stati i soldati che i vertici dell'Armata Rossa intendevano utilizzare in occasione di una manifestazione per la democratizzazione a Mosca. Il rischio sarebbe stato evitato grazie al delicatissimo negoziato di Gorbacev. Il Presidente degli Stati Uniti in serata ha detto di non essere a conoscenza di quanto veniva riferito in Europa. Bush ha però aggiunto: «Temo di tanto in tanto che Gorbacev possa essere rovesciato e l'intero processo di rinnovamento fermarsi». Quindi ha proseguito: «Gli Stati Uniti non possono comunque basare la loro politica estera solo sulla presenza di un determinato individuo. Rendo omaggio a Gorbacev per quello che ha fatto e sta facendo. Penso però che egli debba fronteggiare terribili pressioni. Soprattutto nel campo dell'economia».

Servizi a pagina 4

CON I VOTI COMUNISTI E SOCIALISTI
Francia: sì alla legge antirazzista

Privazione dei diritti civili per reati di discriminazione

PARIGI — Dopo un dibattito particolarmente acceso e violento, l'Assemblea nazionale francese ha adottato una proposta di legge per combattere il razzismo, l'antisemitismo e qualsiasi forma di xenofobia, che prevede in particolare la privazione dei diritti civili per alcuni reati di discriminazione razziale. Il progetto di legge, presentato dai comunisti, comporta anche modifiche del codice penale e della legge sulla libertà di stampa.

La proposta è passata grazie ai voti dei

soli comunisti e socialisti: l'opposizione di

centro-destra (negoliti e giscardiani) si

è rifiutata di votare a favore di una iniziativa

comunista, e ha per una volta ritrovato

l'unità, schierandosi compatta contro

quella che alcuni parlamentari hanno definito

una proposta «liberticida e vergognosa

per un Paese democratico». Per Jean

Marie Le Pen, leader dell'estrema destra, si

tratta di «una aggressione intollerabile

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

oltre fatto adottare un emendamento che

limita le sanzioni per revisionismo ai soli

crimini contro l'umanità commessi dal re-

gime nazista.

L'adozione di emendamenti non ha co-

munque convinto l'opposizione a modifi-

care il suo atteggiamento. La proposta è

quindi passata dopo una notte di fuoco in

cui gli improprietà e le invettive si sono in-

crociate spesso, nell'aula del Palais Bour-

bon.

contro i principi della democrazia e della

repubblica», diretta in realtà «contro il

Fronte nazionale nel tentativo di frenare

l'ascesa».

Il progetto di legge approvato ha subito

però alcuni emendamenti, in particolare

quello per cui un direttore di giornale o un

giornalista non potrà essere privato dei di-

ritti civili in caso di condanna per provocazione

alla discriminazione. Il governo ha in-

VALE 500 Lire

Ritaglia questo buono e presentalo in edicola.
Potrai avere uno sconto speciale del 50%
sul prezzo di copertina (L. 1000)
di MAGAZINE ITALIANO TV n. 3, riservato ai lettori de

IL PICCOLO

L'importo di questo buono sarà rimborsato al rivenditore di giornali del distributore locale.

L'AQUILA

Pannella e la Dc ai ferri corti

Violento scambio di accuse fra le due liste

L'AQUILA — La campagna elettorale a L'Aquila, teatro di prova per la lista aperta ex comunista della giornata, capeggiata da Marco Pannella, si avvia alla chiusura tra bordate di fuoco. Ieri un periodico locale vicino alla Dc, il Corriere d'Abruzzo, ha «rivelato» che nella lista con Pannella è candidato un ex appartenente a Prima Linea, Giulio Petrilli, arrestato durante gli «anni di piombo» dopo le rivelazioni di un pentito, e processato a Milano con altri 206 ex di Prima Li-

nea. La presenza nella lista di Pannella, dice il giornale, del Petrilli, «richiama alla mente l'esperienza di qualche anno fa alle politiche, poi fallita, dello stesso Pannella, che candidò il prof. Toni Negri». Immediata la reazione dei «pannellisti» che negano tutto, definiscono infondate e malevole le insinuazioni dettate «solo da malcostume politico» e disonestà intellettuale. Petrilli, dicono, è stato assolto da associazione sovversiva, dopo essere stato comunque cin-

que anni in prigione «non avendo avuto il potere di far svolgere il proprio processo nel giro di qualche giorno». L'allusione è al sindaco dell'Aquila, il dc Enzo Lombardi, che è stato processato e assolto pochi giorni prima della scadenza dei termini per la presentazione delle liste comunali. Continua così, senza esclusione di colpi, la campagna elettorale di Pannella, che aveva già costituito un «caso» politico al momento della candidatura nella lista aperta del Pci.

L'INTERVISTA

Occhetto: «Ma questo voto non è un voto sulla 'Cosa'»

Intervista di

Giuseppe Sanzotta

Onorevole Occhetto, cosa si aspetta da questo voto? Non teme che possa trasformarsi in un referendum sulla svolta?

«Il processo della costituzione della nuova formazione politica di sinistra deciso al congresso di Bologna, non può dipendere da una sola prova elettorale. Sono però consapevole che noi siamo la vera novità di queste elezioni e quindi il voto è importante, è utile se si vuole dare, a partire dalle città e dagli enti locali, una nuova prospettiva al Paese».

Nel Pci si assiste spesso alla denuncia degli errori del passato. Non crede sia arrivato il momento di cercare di evitare anche di commettere di nuovi? Non pensa che la vostra posizione sulla legge contro la droga risenta troppo di impostazioni passate?

«Il fatto che noi compiamo analisi serie e autentiche è la misura della nostra serietà, tanto apprezzata dagli elettori italiani. Per quanto riguarda la droga noi abbiamo avuto una posizione molto semplice: fare una legge che colpisce in modo severo i trafficanti di morte e si occupasse seriamente della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti lasciando da parte la questione della punibilità, che noi riteniamo sbagliata e su cui non c'è accordo tra i partiti e nella società. Se fosse stata accolta questa proposta a quest'ora la legge sarebbe stata approvata».

Perché insistete nel chiedere le dimissioni di Gava? In cosa ha sbagliato il ministro? Cosa si dovrebbe fare per fronteggiare l'emergenza per l'ordine pubblico?

«Gava continua a non rispondere alle mie critiche precise e circostanziate. Io ho fatto un bilancio del suo ministero: 42 per cento in più di omicidi, rispetto al 1988; 47 per cento in più di rapine gravi. Di due delitti su 3 non si conoscono gli autori. Poiché non mi risponde credo

sia giusto ribadire, da parte mia, la richiesta di licenziamento per scarso rendimento. Per quanto riguarda le misure ho incontrato sia il vescovo di Lodi che quello di Acerra, e mi hanno detto che il problema principale è quello di ripristinare la fiducia nello Stato e nel potere pubblico. Questo è un problema che riguarda tutti, anche le forze economiche e imprenditoriali del Nord, se si vuole che il denaro sporco non inquinii il mercato e addirittura si impadronisca delle aziende».

Lei ha contestato le celebrazioni democristiane del 13 aprile. Si è mai chiesto in questi giorni cosa sarebbe veramente accaduto nel nostro Paese se le cose fossero andate diversamente?

«Non ho contestato alla Dc il diritto di celebrare il 13 aprile. Ho detto che è una manovra elettorale e soprattutto che è sbagliato ritenere che a quella data vada ascritta la vittoria della democrazia. Ho anche aggiunto che sarebbe opportuno un confronto storico, attraverso un convegno tra studiosi e partiti sul nodo storico che va dalla liberazione dal nazifascismo all'inizio della guerra fredda. Non mi pare che questa sia una posizione faziosa, reticente, elettorale».



stica. Elettoralistico sarebbe resuscitare vecchie guerre ideologiche su comunismo e anticomunismo per spaventare l'elettorato e costruire muri e steccati che ormai sono crollati».

Da 42 anni la Dc è al governo. Se non c'è stata alternativa non crede che l'opposizione, e dunque il suo partito, abbia delle responsabilità per non aver avuto la capacità di proporsi in tutti questi anni come una possibile alternativa democratica?

«Il processo costitutivo, che è stato deciso al congresso di Bologna, ha alla base una riflessione, che dura ormai da parecchio tempo, sulla necessità di costruire un sistema politico che permetta alternative di programma, tra schieramento moderato-conservatore e quello progressista, come succede negli altri Paesi europei. Oggi mi sembra che tale riflessione stia diventando senso comune; anche attraverso la discussione sulla riforma elettorale e su quelle istituzionali. Si tratta, però, di fare in fretta se non si vuole che la democrazia italiana degeneri più di quanto già è malata ora. Per quanto riguarda le nostre responsabilità non è da oggi che abbiamo criticato ritardi e lentezze da parte nostra e di tutte le forze della sinistra. E, d'altro canto, la cosa nuova che vogliamo costruire intende proprio rispondere nel modo più efficace al problema che lei pone».

Anche in futuro senza una intesa con il Psi sarà impossibile ipotizzare una alternativa. Dopo il congresso di Bologna e la conferenza socialista di Rimini siete più vicini alla costruzione della casa comune?

«Mi sembra che sia stato fatto un passo avanti. È importante il clima positivo e diverso, ma non è sufficiente. Occorre che il Psi si sbrighi a seppellire il pentapartito e si avvisi decisamente verso l'alternativa a partire dalle città e dalle regioni dove ciò è necessario e possibile».

ANDREOTTI E FORLANI AVVERTONO GLI ALLEATI

«La squadra non si cambia»

Il capo del governo accetterebbe un rimpasto ma l'alternanza è da escludere

Servizio di
Ettore Sanzotta

ROMA — Andreotti sarebbe disposto a mettersi da parte per lasciare a un alleato Palazzo Chigi? «Manco per sogno» risponde il diretto interessato. Così, con la solita franchezza e rispolpando il dialetto ciociaro-romanesco che esibisce quando c'è da farsi capire chiaramente, il presidente del Consiglio precisa di non avere intenzione di lasciare il posto a candidati degli altri partiti di governo. In pratica esclude l'alternanza, ipotesi che in questi ultimi giorni era stata avanzata da varie parti. L'aveva già detto a più riprese anche il segretario democristiano Forlani, quando difendendo l'operato del presidente del Consiglio aveva sostenuto che la Dc guida il governo perché gli elettori, con il loro voto, la legittimano a questo compito. E ieri lo stesso Andreotti ha tenuto a ripeterlo in presa diretta a «Tribuna politica». Il concetto è che se qualcuno vuole ribaltare gli attuali rapporti di forza nell'ambito della maggioranza di governo, non s'aspetti arrendevolezza da parte dello scudocrociato.

Insomma un altro stop a suggestioni di elezioni politiche anticipate, ma anche a crisi di governo «a freddo». Quanto a un rimpasto, se qualche partito di governo ritiene di dover cambiare qualcuno dei suoi ministri, lo faccia: ma l'ossatura deve restare com'è. Alla vigilia dell'urna amministrativa, la Dc al completo fa sapere che per questa legislatura, cioè fino al '92, non si cambia squadra né tantomeno capitano, a meno di fatti traumatici. D'altra parte la Dc respinge il tentativo di farla passare come la responsabile delle cose che non vanno. Non che problemi aperti non ce ne siano, anzi: ma quando si governa in cinque si dividono in parti uguali meriti e colpe: «Non ritengo che se alcune cose non sono state realizzate ciò derivi dal fatto che c'è un presidente democristiano» dice Andreotti. Il riferimento è chiaramente diretto ai partiti alleati che invece si comportano come se fossero partiti dell'opposizione: «Che altri possano aspirare a diventare presidente del consiglio è un diritto civile e umano che non deve essere negato a nessuno» continua Andreotti; aggiungendo che tuttavia «sarebbe meglio che ognuno, segretario di partito

o no, quando abbia dei rilievi li facesse direttamente, oppure attraverso i suoi ministri». Chiamando in causa i partiti che propongono altre soluzioni chiarisce: «Penso che chi deve proporre alternative o idee differenti dovrebbe dirlo, dimostrando che c'è qualcosa di meglio e di più valido da mettere in campo». Sembra proprio un riferimento allo slogan usato da Craxi in questa campagna elettorale: non manca una battuta ironicamente affettuosa verso i ministri smentiti dai propri leader: «Mi fanno tenerezza i ministri di quei partiti i cui segretari parlano come se non avessero dei loro rappresentanti al governo».

Il presidente del Consiglio non esclude che qualcosa vada riveduto e corretto: «L'importante è sapere se i partiti che formano il governo sono convinti che il programma concordato la scorsa estate e in parte già attuato sia ancora valido, eventualmente con aggiornamenti; o se debbono essere fatte delle modifiche sostanziali». Il concetto è che le persone «sono in funzione del programma». Rimpasto, allora? E' presto per parlarne: «La differenza tra crisi e rimpas-

to è che nel secondo caso la base politica rimane la stessa, e se così sarà bisognerà vedere se qualche partito riterrà di dover cambiare». Tuttavia non è detto che sia necessario: «Può darsi — spera Andreotti — che cessata la stagione elettorale ci sia un po' più di calma». Resta, ad alimentare polemiche, la questione Palermo, e a essa si è riferito Andreotti per dire che Leoluca Orlando come capolista non gli piace neanche un po'. «Se dovessi votare in quella città, voterei naturalmente per la Dc, ma dal numero 2 in poi». Riforme elettorali? Andreotti è favorevole, ed è d'accordo con Craxi che sia ormai necessario passare dalle parole ai fatti: ma non gli piace il referendum, ritenendo che il problema vada invece risolto con un accordo tra i partiti. Anche l'argomento delle nomine pubbliche è stato toccato, e a questo proposito il presidente del Consiglio torna a giustificare il rinvio delle decisioni: «Laddove vi è una responsabilità pubblica e fuori di dubbio che ci debba essere una partecipazione attiva del governo nelle scelte».

Anche Forlani insiste che la squadra che funziona non si cambia; e se la prende in particolare con il Pci, per la sua campagna fortemente anti-Dc. Occhetto aveva definito la Dc un lago stagnante, e Forlani ribatte: «L'immagine del lago evoca un senso di calma e di serenità». Semmai è Occhetto a trovarsi «al centro di una alluvione, ed è lui che deve fare i conti con una inondazione limacciosa che lascia nel fango esperienze, errori, e anche orrori».

Resta il fatto che Craxi, se pure non getta altra benzina sul fuoco, conferma di non essere proprio soddisfatto di come vanno le cose: «Noi temiamo il voto politico; ma aggiunge anche che un nuovo governo a guida Dc non sarebbe opportuno. «Dopo tre governi guidati da democristiani mi sembra difficile, e anche indecotto immaginarne un quarto». Il segretario socialista non è contento neanche di come vanno le cose in fatto di riforme: «Noi proponiamo una grande riforma e in cambio ci offrono delle mezze riforme». Naturalmente Occhetto nega di trovarsi sotto una alluvione limacciosa come dice Forlani: «Sono le acque democristiane a non avere mai avuto un rimbambimento».

«CIVILTÀ CATTOLICA»

Ma i gesuiti non si fidano di Craxi

A Rimini - sostengono - la crisi è già stata impostata



CITTA' DEL VATICANO — Gesuiti avvertono: dipenderà dai risultati delle amministrative se dopo il 6 maggio il Psi provocherà la crisi di governo. «La conferenza di Rimini — afferma — ha mostrato che ci sono tutte le premesse politiche: bisognerà vedere se ci sarà anche la convenienza». Secondo loro, in ogni caso, «si può affermare che l'alternanza tra la Dc e il Psi è divenuta più precaria e che durerà, se durerà, solo perché il Psi ha interesse a farla durare, sia perché spera di riprendere la presidenza del consiglio (e questo spiega l'insistenza sull'incapacità della Dc di esprimere un presidente del Consiglio stabile ed efficiente), sia perché non sono ancora maturi i tempi per l'alternativa socialista alla Dc, sia infine perché una crisi di governo potrebbe portare all'esclusione del Psi dal governo e ciò non è certo nei desideri del

Psi, dati gli enormi vantaggi che comporta lo stare al governo con la Dc». Nella nota, che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Civiltà Cattolica», i gesuiti tuttavia lodano l'evoluzione «in senso liberale» del partito di Craxi, per «lo sforzo di mettere insieme il meglio del socialismo e del liberalismo, anche se può dispiacere che ciò sia fatto all'insegna del laicismo».

Dopo aver poi ricordato che a Rimini la Dc è stata «accusata di essere la causa dell'immobilismo e dell'instabilità del governo», «Civiltà cattolica» osserva che contestualmente al «distacco» dalla Dc «c'è stato un passo avanti sulla via dell'avvicinamento tra il Psi e il Pci».

Alla Dc, a questo punto, i gesuiti consigliano di prendere adeguate misure. «Di fronte alla vivacità e allo spirito di iniziativa mostrati dal Psi — scrivono — la Dc, in quanto è il partito

maggiormente chiamato in causa, dovrebbe procedere tanto a un approfondimento e, nella misura in cui fosse necessario, a un rinnovamento del proprio quadro di riferimento programmatico di fondo, quanto a proposte «forti» nel campo delle riforme istituzionali e a iniziative incisive in campo politico e amministrativo». «La Dc — conclude la nota, che è firmata dal vicedirettore di «Civiltà cattolica», padre Giuseppe De Rosa (nella foto) — deve dimostrare di essere un partito che ha idee e progetti capaci di rispondere alle esigenze di un mondo che è in profonda e rapidissima trasformazione. Tanto più che nei Paesi dell'Est europeo che sono alla ricerca di vie nuove, i partiti democristiani dell'Occidente costituiscono punti di riferimento per un modo di fare politica che sia insieme democratica e cristianamente ispirata».

I TECNICI NON CEDONO

Sciopero Tv, risultati in forse

L'agitazione potrebbe estendersi anche alle partite dei prossimi mondiali

CATANIA «Scherzo» ai candidati

CATANIA — Su numerosi manifesti murari affissi nella strada principale di un comune a ventimila chilometri da Catania, i ritratti dei deputati sono stati sostituiti con quelli di tre candidati delle elezioni amministrative. Uno di essi, l'assessore provinciale al turismo Giovanni Barbagallo (Dc) e Salvatore La Manna (Psi) concorrono alle provinciali; il terzo, Carmelo Marinaro (Pri) partecipa alle comunali. Gli autori dello «scherzo» hanno fotocopiato i ritratti sui fac-simile dei candidati.

ROMA — Si tratta per evitare gli scioperi dei tecnici televisivi. Ieri fino a tarda sera è andata avanti la discussione, l'obiettivo è quello di arrivare a una conclusione positiva entro la settimana. Se non ci sarà intesa, domenica, lunedì e martedì la Rai potrebbe non essere in grado di mandare in onda i servizi sulle elezioni per uno sciopero del sindacato autonomo Snater. Mancheranno le riprese nei giorni delle elezioni, ma c'è pure il rischio, in caso di un prolungarsi della vertenza, di agitazioni anche durante i prossimi mondiali di calcio, o comunque di ritardi nella preparazione tecnica dell'avvenimento.

Approfondimento della presenza di Andreotti negli studi per registrare tribuna elettorale e sindacalisti gli hanno fatto presente i rischi legati alla vertenza. Dal direttore generale, Pasquale, sono venute parole rassicuranti e l'impegno a fare il possibile per chiudere la vertenza prima dello sciopero. Così tra messaggi di fiducia e inviti all'ottimismo le parti si sono ritrovate ieri sera per continuare una difficile discussione. La richiesta agli autonomi di sospendere gli scioperi è caduta nel vuoto. Ciò non significa che questi si faranno, ma i sindacalisti vogliono garanzie. «Io non sono né ottimista né pessimista — ha detto Lovato, segretario degli autonomi — ma non ci bastano più le promesse, noi revocheremo lo sciopero solo in presenza di impegni precisi da parte dell'azienda».

Il clima tra le parti, ieri, appariva migliorato rispetto al giorno precedente. In Rai c'è chi è pronto a scommettere che entro domani si potrà cominciare a parlare di accordo o comunque di una intesa che eviti al telespettatore di dover fare a meno prima dei servizi e delle riprese per le elezioni amministrative, e poi anche delle partite di calcio.

A trattare non sono soltanto gli autonomi, ci sono anche i confederali. Ma tra confederali e sindacalisti ci sono state polemiche. Gli autonomi sono sospettati, temono accordi sotterranei e giudicano incomprensibili alcune decisioni del sindacato, come quella dell'altra sera quando i confederali hanno deciso di abbandonare la sede dell'Intersind (dove si svolgevano le trattative) dopo un incontro, pur sapendo che la Rai aveva chiesto un tavolo unificato, cioè di trattare contemporaneamente con tutte le organizzazioni sindacali. Così l'altra notte non è andata per niente bene. Il primo appuntamento era fissato per le 14. Ma tra contatti informali, colloqui riservati, si è fatta mezzanotte. Soltanto a quel punto ha preso l'avvio una riunione durata altre due ore, ma che non è servita a sgombrare il terreno del confronto. Il nuovo appuntamento è stato fissato per il pomeriggio di ieri. Ma prima di vedersi le parti si sono scambiate dei messaggi. I sindacalisti autonomi hanno confermato i due giorni di sciopero per il 6 e 7 maggio, ne hanno aggiunto uno per l'otto maggio per far saltare le trasmissioni con i risultati definitivi delle elezioni e avvertendo che ci saranno dei ritardi per la preparazione tecnica dei mondiali di calcio.

Alla Rai sono ottimisti. Un ottimismo fondato, almeno al momento in cui si è aperto il confronto ieri sera sulla volontà dell'azienda di esaminare la questione. La Rai è intenzionata a concludere la vertenza presto, prima delle elezioni, garantendo per questo la massima disponibilità al confronto. Sul tavolo se l'ottimismo è fondato lo si vedrà molto presto. Gli autonomi hanno chiesto un contratto triennale con un aumento medio mensile di 370 mila lire. Più cauti i confederali con un richiesta di aumento di 306 mila lire.

La ragazza ha raccontato alla polizia che aveva appena parcheggiato la sua auto e stava iniziando il volontariato quando è stata circondata da tre sconosciuti mercolodi pomeriggio mentre si accingeva a distribuire volantini elettorali della Dc. L'aggressione è avvenuta in una via laterale del centro di Bergamo.

La ragazza ha raccontato alla polizia che aveva appena parcheggiato la sua auto e stava iniziando il volontariato quando è stata circondata da tre sconosciuti mercolodi pomeriggio mentre si accingeva a distribuire volantini elettorali della Dc. L'aggressione è avvenuta in una via laterale del centro di Bergamo.

La ragazza ha raccontato alla polizia che aveva appena parcheggiato la sua auto e stava iniziando il volontariato quando è stata circondata da tre sconosciuti mercolodi pomeriggio mentre si accingeva a distribuire volantini elettorali della Dc. L'aggressione è avvenuta in una via laterale del centro di Bergamo.

La ragazza ha raccontato alla polizia che aveva appena parcheggiato la sua auto e stava iniziando il volontariato quando è stata circondata da tre sconosciuti mercolodi pomeriggio mentre si accingeva a distribuire volantini elettorali della Dc. L'aggressione è avvenuta in una via laterale del centro di Bergamo.

BERGAMO Aggredita giovane dc

La ragazza ha raccontato alla polizia che aveva appena parcheggiato la sua auto e stava iniziando il volontariato quando è stata circondata da tre sconosciuti mercolodi pomeriggio mentre si accingeva a distribuire volantini elettorali della Dc. L'aggressione è avvenuta in una via laterale del centro di Bergamo.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

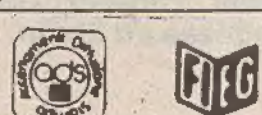
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 22.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere 4, da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA, Tel. 06/369941 - fax 06/5741015/5741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/7202107/7202103 - fax 02/7202104. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 105 - 40136 BOLOGNA, Tel. 051/538425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg, Washington D.C. 20045 Usa, Tel. 001-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg, (room 3306) New York 10017 Usa, Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pall Mall Executive Center 46/47 (room 12) London SW 1 GB, Tel. 0044-1-4393726. PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/665955. Fax 040/366046. Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 198.000 - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 8200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000) - Partecip. L. 5100-10.200 per parola.

La tiratura del 3 maggio 1990 è stata di 88.400 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

CALABRIA

Troppi voti «accompagnati»: tutto da rifare

Servizio di

Paolo Pollichi

LOCRI — Il Consiglio di Stato, con sentenza del 23 aprile scorso resa nota ieri, ha annullato la proclamazione dei consiglieri eletti al Comune di Ferruzzano nelle consultazioni elettorali del 28 e 29 maggio 1989. Tale annullamento accompagna la decisione di far ripetere le operazioni di voto, il tutto in accoglimento di un ricorso presentato da esponenti della Democrazia cristiana di Ferruzzano. Questi hanno sostenuto la richiesta di annullamento delle operazioni di voto documentando come le stesse

apparissero inficiate dall'ammissione al voto con accompagnatore di decine di elettori sprovvisti di quei «gravi impedimenti fisici» richiesti dalla legge e che, in ogni caso, non erano stati correttamente verificati dal presidente del seggio elettorale. La sentenza, in forza della quale dovranno ripetersi le votazioni, è stata adottata dalla quinta sezione del consiglio di Stato. Il consiglio di Stato ha voluto rimarcare come sia «fondamentale che degli adempimenti prescritti venga effettuata una vigorosa verbalizzazione, la quale costituisce il momento di omolo-

gazione dei profili di legittimità delle operazioni elettorali. La verbalizzazione deve contenere indicazioni del motivo specifico per cui è richiesta l'assistenza sanitaria, il nome dell'autorità sanitaria che abbia accertato l'impedimento, il nome e cognome dell'accompagnatore». La sentenza, a riprova dell'importanza di tutto ciò, ricorda: «del resto il legislatore si è preoccupato espressamente degli abusi stabilendo che chiunque concorre a permettere a un elettore non fisicamente impedito di farsi assistere da altri nella votazione, e il medico che a tale

scopo abbia rilasciato una certificazione non conforme al vero, sono puniti con la reclusione da sei mesi a due anni». Fin qui la decisione del consiglio di Stato, ma va detto ancora che l'annullamento della proclamazione degli eletti al consiglio comunale di Ferruzzano presenta anche una particolare singolarità. Infatti tali elezioni vengono annullate per la seconda volta in due anni e con le stesse motivazioni. Nelle votazioni del maggio 1988 su 615 elettori furono ben 74 quelli ammessi in cabina con accompagnatore. Segui il primo ricorso della Democrazia

cristiana, che perse le elezioni per una mancata di voti, e l'annullamento delle votazioni. Queste vengono ripetute nel maggio del 1989 e anche stavolta vengono ammessi al voto con accompagnatore decine di decine di elettori. Nuovo ricorso e nuovo annullamento e il tutto mentre restano in piedi altre denunce per violazioni elettorali presentate alla prefettura di Reggio Calabria e alla procura della Repubblica di Locri. Così a Ferruzzano si finisce col votare ogni anno per il rinnovo del consiglio comunale, salvo vedere, poi, inficiate di nullità tali votazioni.

Venerdì 4 maggio 1990

LA TELEFONATA

«Azzurro» a Trieste
Comune e Regione
non hanno risposto

Salveti (nella foto) dice che la proposta è stata invece raccolta subito da Venezia. La star che il patron ricorda con affetto è Lucio Battisti.

Intervista di
Carlo Muscatello

Salveti, come sono cambiate le estati musicali? «Un juke-box — risponde il patron Salveti, dal '64 organizzatore del Festivalbar e patron di altre manifestazioni canore —, attorno a quelle scatole magiche che negli anni Sessanta decretavano successi e insuccessi. Poi le cose sono cambiate. I registri portatili, le radio private, i concerti pop. La quantità di musica si è moltiplicata. E per i juke-box è cominciato il declino».

Quanti sono, adesso? «Mi dicono diecimila. Io penso, più realisticamente, dodicimila. Fino a pochi anni fa in tutta Italia erano trentacinquemila».

Come ricorda quegli anni? «Su ogni disco che veniva suonato in un juke-box si guadagnava una piccolissima cifra, poche lire. Ma in ogni luogo dove andavo, d'estate, quando sentivo suonare un disco, dicevo a mia moglie che anche quel giorno ci eravamo guadagnati il pane...».

Il juke-box del futuro? «Forse i video-box, che invece dei dischi trasmettono videoclip. Per ora ne esistono circa milleottocento. Ma la nuova frontiera potrebbe essere, anche in questo settore, quella del compact-disc. Gli appositi lettori in Italia ora sono cinquecento».

Per questa edizione del Festivalbar cosa prepara? «Partiamo il 31 maggio da Chioggia, ci vedranno in tivù il 6 giugno. La finale, come al solito, l'8 settembre all'Arena di Verona. Ci saranno una ventina di protagonisti del pop italiano e internazionale».

Quest'anno c'è la concorrenza del Cantagiro... «Concorrenza per modo di dire. Il ritorno della manifestazione di Radaelli mi fa piacere. Negli anni Settanta feci anche la folla di comprare da lui il marchio. Provai ad organizzarlo io, fu un mezzo fallimento. Così gli rivendetti il marchio, e dovetti pure prestargli i soldi, che in

quel momento non aveva...». Con «Azzurro», la settimana scorsa, non ha avuto i risultati di ascolto che si attendeva...

«Stiamo studiando le cause. Il cast era prestigioso. Forse la formula è logora. Bisogna inventare qualcosa di nuovo, magari di non competitivo. Di certo la pubblicità ha massacrato il programma».

Vuole tornare alla Rai? «Quello no. Non potrei più sopportare quel modo di lavorare: tre mesi per avere una risposta, altri tre per cominciare a lavorare. E poi i primi soldi li ho guadagnati con Berlusconi. Prima, dovevo pagare tutto io: dalla scenografia agli artisti. In cambio mandavano in onda le manifestazioni a tarda sera, tagliando pure gli artisti...».

Il suo tentativo di portare «Azzurro» a Trieste? «Dovevamo lasciare Bari per i lavori di restauro del Petruzzelli. In un primo momento ho pensato a Trieste, dove ho realizzato una tappa del Festivalbar quattro anni fa, e altre negli anni Sessanta, a Sistiana. Ho contattato gli assessori al turismo del Comune e della Regione, ma non mi hanno nemmeno risposto. Mi sono rivolto a Venezia: è andato tutto benissimo».

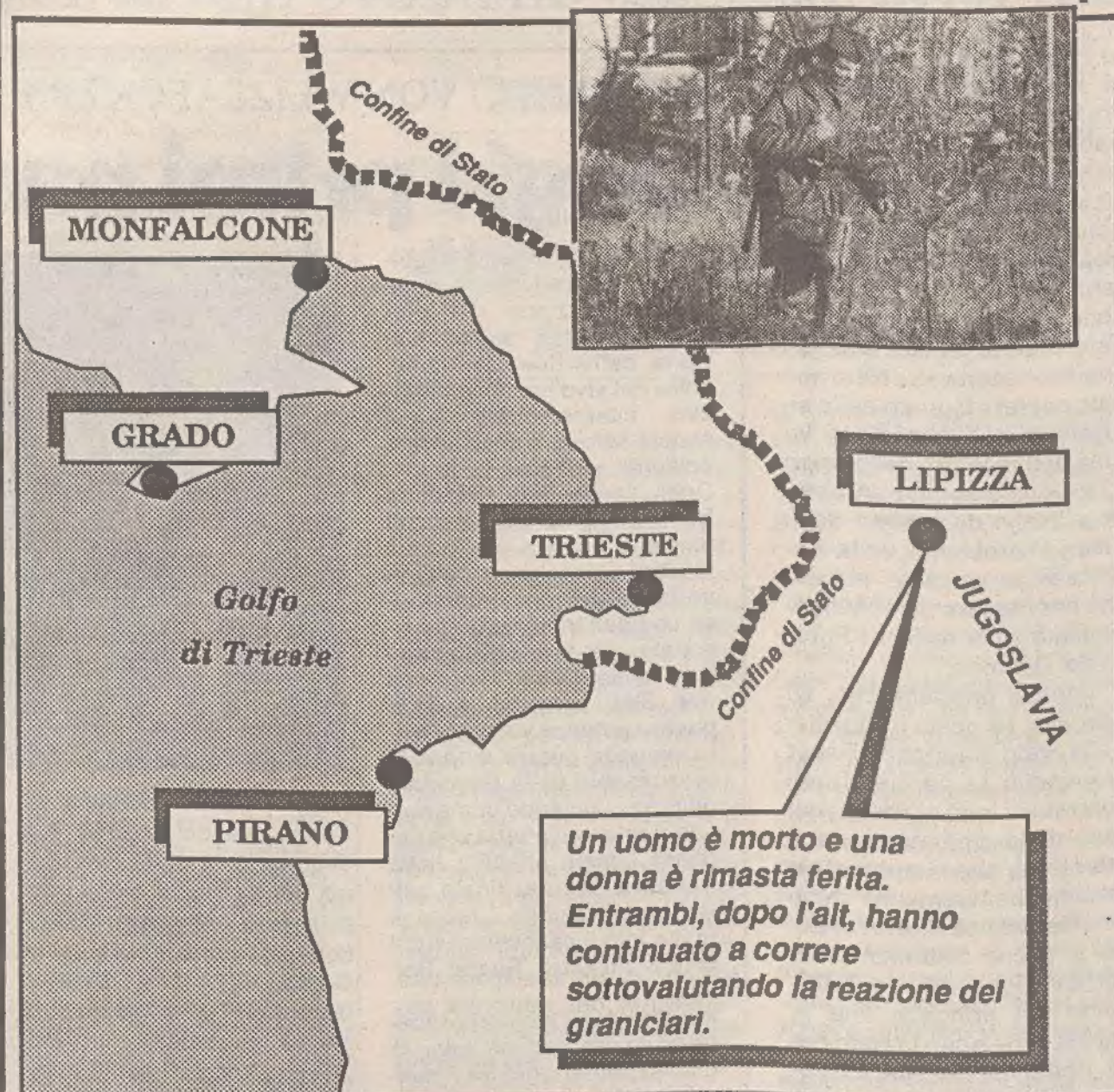
Di tutte le star con cui ha lavorato, chi ricorda con più affetto? «Forse Lucio Battisti. Per arrivare ai primi Festivalbar, non aveva nemmeno i soldi per la benzina. Ma poi, quando ebbe successo, non dimenticò chi lo aveva aiutato. Quando diceva che veniva a una manifestazione, dovevo essere, prima o poi arrivava».

Nel suo futuro che cosa c'è: la pensione o Sanremo? «Sono stanco, ma a mollare non ci penso. Spero che continuasse mio figlio, ma per ora lui ha voglia di fare altre cose. Il marchio del Festivalbar me l'hanno chiesto in tanti. Potrei venderlo domani, ma non lo farò. Sanremo l'ho già organizzato negli anni Settanta. Forse ci riproverò. Ma non prima di un paio d'anni».

SPARATORIE / REPRESSIONE CRUENTA VICINO LIPIZZA

I graniciari uccidono ancora

Un uomo è morto e una donna è finita all'ospedale con un ginocchio spappolato



«Questo incidente - dice il sindaco di Muggia Jacopo Rossini - deve allarmarci e mobilitarci senza farci dimenticare che domani potrebbe toccare anche a noi di essere vittime del grilletto facile». Per il senatore Spetic «è sconvolgente che da parte jugoslava si continui ad uccidere esseri umani disperati».

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — I graniciari hanno colpito ancora. A un paio di chilometri dal confine triestino, il «viaggio della speranza» di un gruppo di stranieri è stato fermato con il piombo e due filippini sono rimasti sul terreno. Un uomo è morto, una donna è ora ricoverata all'ospedale di Isola: un proiettile le ha spappolato un ginocchio. Il fatto è avvenuto nei pressi di Lipizza, non molto distante dal valico di Pese, ancora lunedì scorso pochi minuti prima delle undici di sera, ma la notizia è trapelata soltanto ieri, e l'«abbottanissima» polizia jugoslava non ha fornito particolari alle nostre forze dell'ordine.

La sequenza della cattura ha avuto risvolti raccapriccianti. Il gruppo, di cui sembra facessero parte sei filippini e cinque turchi, stava cercando di entrare clandestinamente in Italia, quando è stato intercettato dalle guardie confinarie jugoslave, e, visti scoperti, ha tentato una fuga precipitosa. Immediatamente però sono stati sparati alcuni colpi di moschetto in aria. Quasi tutti i fuggiaschi si sono fermati di colpo, ma Rex Hatypan, un giovane di 24 anni, di Manila, la capitale delle Filippine, e Celerina Massa, una donna di 36 anni, sua connazionale, non intuendo il reale pericolo o sopravvalutando le proprie forze, hanno continuato la corsa.

E' stato a questo punto che i graniciari hanno tirato con il moschetto ad altezza d'uomo e li hanno colpiti. Katypan è rimasto ucciso, Celerina Massa è stata trasportata all'ospedale e la sua vita, per fortuna, non sembra in pericolo. In questo allucinato quadro assumono risvolti tanto più inquietanti, altri colpi d'arma da fuoco che da Basovizza si sono sentiti riecheggiare oltreconfine mercoledì sera, stavolta mentre mancavano pochi minuti alle 22. Altri clandestini potrebbero essere stati colpiti, senza che la notizia sia ancora stata diffusa. Come illustriamo in del-

taglio nel riquadro, sono già tre quest'anno gli episodi noti di repressione cruenta da parte di militari jugoslavi di tentativi d'espatrio clandestino. In gennaio venne ucciso un turco e ferito un suo connazionale, in marzo toccò a una giovane thailandese che riportò leggere ferite. Tutti questi fatti sono avvenuti nella zona di confine attorno a Trieste.

«Questo ulteriore incidente — ha commentato il sindaco di Muggia, Jacopo Rossini, socialista — oltre ad essere grave di per sé stesso, deve allarmarci e mobilitarci, senza farci nascondere che, trattandosi del nostro confine, domani potrebbe toccare ad uno qualsiasi di noi di essere vittima del grilletto facile: va immediatamente avviata un'iniziativa per ottenere un diverso comportamento delle forze di confine jugoslave».

«E' sconvolgente che al nostro confine, nel centro d'Europa — sostiene il senatore comunista Stojan Spetic — si continui da parte jugoslava a sparare spargendo il sangue di esseri umani disperati in fuga dalla miseria e dalla fame. Ho rivolto ai governanti dei due Paesi confinanti l'appello affinché si arrivi alla definizione di criteri ineccepibili di intercettazione dei clandestini. Vanno invece combattute senza tregua e senza pietà le organizzazioni internazionali che trafficano con la forza lavoro extracomunitaria».

I clandestini che riescono a superare il confine, proseguono il viaggio fino a Mestre o a Milano, e da qui sono avviati dagli organizzatori dei traffici di manodopera nei loro posti di lavoro. Vanno a fare perlopiù i muratori oppure le domestiche. Il flusso attraverso il confine italo-jugoslavo, dalla vetta del monte Forno, nel Tarvisiano, fino al porticciolo di San Bartolomeo, a Muggia, è sempre più intenso. A Trieste non si fermano in molti: ma già un migliaio di quelli oggi residenti nella nostra città hanno beneficiato dell'ultima sanatoria e sono divenuti «ex» clandestini.



Tuta mimetica e Kalashnikov: il graniciario è stato fotografato nei pressi del confine di Muggia.

SPARATORIE / LA PORTA DEL NORD-EST
Duecento chilometri senza muri

Negli ultimi mesi i clandestini sono aumentati del 70%

TRIESTE — Poco meno di duecento chilometri senza muri, senza filo spinato, affollati in una boscaglia a tratti quasi impenetrabile. E' il confine che separa la provincia di Trieste dalla Jugoslavia, una linea segnata da antichi cartelli arrugginiti posti sui sentieri principali e interrotta dai valichi di frontiera. Per i clandestini che tentano il «passaggio» in Italia questa è la porta del Nord-Est, sotto certi aspetti una delle più spalancate e comode. Negli ultimi mesi il numero di clandestini intercettati dalla polizia italiana è aumentato di oltre il settanta per cento. Un centinaio gli espulsi, più di trecento gli allontanati.

Il variegato e disperato esercito dei clandestini si muove in marcia ormai quasi ogni notte. Di solito si muovono in gruppi, non sempre della stessa nazione e razza. Arrivano al confine scortati da un'organizzazione di «passeur» che in Jugoslavia si è rapidamente consolidata: tassisti compiacenti ed esosi li portano fino ai varchi, gli danno le indicazioni necessarie e poi li lasciano soli a tentare il «salto». Cambiano spesso le tecniche di «passaggio», qualcuno prova a falsificare i documenti per far credere, una volta in Italia, di essere nel nostro Paese da prima del 29 dicembre 1989; spera di ottenere il permesso di soggiorno.

Con un bagaglio minimo, talvolta inesi-

stente, gli stranieri irregolari in cerca di fortuna arrivano dall'Asia, dai paesi dell'Est, dalla Cina, dalla Turchia, dall'Albania. I punti più «caldi» lungo il confine sono il valico abbandonato di Gropada, il valico di Ferneti e la zona della Valle delle Noghere, soprattutto i dintorni di Prebenico e Santa Barbara. La polizia italiana lavora in stretto contatto con quella jugoslava in un intrecciarsi di scambi di informazioni e segnalazioni. Ma negli ultimi tempi, grazie soprattutto a una non precisa interpretazione della sanatoria sull'immigrazione, il numero di stranieri che tentano di entrare in Italia scavalcando il confine del Nord-Est è cresciuto in modo impressionante. Tanto che all'Ufficio stranieri della questura di Trieste non esitano a parlare di «esodo di massa». Premono ogni notte lungo la frontiera e molti riescono a passare. Per individuare le pattuglie non hanno bisogno di rastrellare i boschi: basta percorrere le strade del Carso; i clandestini compaiono in ordinate file indiane lungo le strade provinciali e statali. Alcuni vengono identificati e rispediti indietro, altri li fanno franca e filano dritti in direzione del Veneto. Qualcuno, dall'altra parte, viene preso dai graniciari prima ancora di toccare terra in Italia.

[Pi. Spi.]

SPARATORIE / L'AVVENTURA DEL TURCO PRESO A RABUIESE

Gesim salvato dall'istinto militare



E' il 12 aprile scorso: la polizia perquisisce alcuni clandestini fermati alla stazione di Opicina (Foto di Giovanni Montenero).

TRIESTE — Non sperava più di poter entrare in Italia. Poi quell'aiuto. Inatteso. «Ti ci porto io» aveva assicurato lo sconosciuto. Gesim Karats, 26 anni, si era fidato, ma inseguendo l'Occidente era finito a un passo dalla morte. Cronaca di un paio di mesi fa. La sera del 22 febbraio scorso i graniciari a una ventina di metri dal confine italiano di Rabuiese aprono il fuoco contro un gruppetto di turchi. Un uomo, Ahmet Karamahmut, 37 anni, viene falciato. Un altro, Gesim Karats appunto, viene colpito a una spalla.

Ahmet non aveva voluto una lira per accompagnarci oltre frontiera — aveva precisato Gesim, raccontando l'avventura che lo aveva visto protagonista ai funzionari della polizia jugoslava — Aveva detto di conoscere poliziotti di servizio a un valico secondario che avrebbero assicurato un permesso regolare. A spingere Gesim verso l'Italia non sarebbe stato, comunque, il desiderio della libertà. Davanti ai militari aveva raccontato di essere interessato solo all'acquisto di qualche ricordo e alcuni vestiti. In tasca aveva 1700 marchi, arrotondati. In precedenza aveva visitato la Romania e l'Ungheria. La sua versione, tuttavia, sembra non avesse totalmente convinto la polizia. Era sembrata troppo contrastante con l'evidenza. Innanzitutto il paese di provenienza del giovane: Elestiri, una località di montagna che si trova a duecento chilometri dalla frontiera di schioppo dalla frontiera con l'Iran. Duecentocinquanta anime. Una famiglia di contadini. La terra che lo avrebbe riaccolto dopo essere stato dimesso dall'ospedale di Isola d'Istria.

Gesim nel suo disperato ten-

tativo di varcare il confine aveva trovato una decina di compagni occasionali. Anche loro provenienti da località della Turchia trascurate dagli atlanti geografici. Proiettati alle autorità jugoslave avrebbero raccontato storie simili alla sua. Secondo il bilancio contenuto nella nota informativa inviata dalla Criminalpol di Capodistria alla nostra polizia di

frontiera sei persone erano state catturate dai soldati jugoslavi durante la notte mentre altre quattro erano riuscite a eclissarsi approfittando dell'oscurità e della vegetazione particolarmente folta nella zona. Del manipolo di fuggiaschi solamente la «guida», Ahmet, vantava dei precedenti giudiziari. Era stato arrestato, processato e espulso

quattro volte dalla Jugoslavia. Nonostante ciò, però, era riuscito a rientrare nel Paese con un nuovo passaporto rilasciato dalle autorità turche. La quinta sortita gli era stata fatale. Era stato falciato quando aveva ormai davanti le luci delle prime abitazioni in territorio italiano. Probabilmente era già convinto di avercela fatta. Il cadavere si trovava su un prato, in mezzo a una vigna. Gesim, ferito, era a qualche metro di distanza. Dopo quella notte d'inferno aveva ringraziato Allah. La ferita alla spalla non faceva neppure male se pensava a quello che era accaduto. Lo aveva salvato l'istinto del militare. Proprio così. Si era ricordato gli insegnamenti degli ufficiali: se vi intimano l'alt non muovetevi. Aveva cercato di far capire in qualche modo ai soldati che si arrendeva. Aveva urlato con rabbia, in dialetto turco. Ma erano, naturalmente, parole vane, incomprensibili per i graniciari.

Dopo avergli puntato il fucile alla nuca, un militare aveva chiamato dei compagni per soccorrerlo. Qualcuno provava, con un fazzoletto, a tamponare il sangue. Qualcun altro tentava di medicare la ferita. Lo avevano trasportato in un infermeria per una fasciatura. Da lì, poi, a Isola in una linda stanzetta di ospedale, con la speranza che dalle sue parti, lassù tra i monti della Turchia a un passo dall'Iran, nessuno venisse a sapere di quella brutta storia.

Immobilitato sul suo letto di ospedale capiva, però, che l'incubo finalmente era finito. Anche se l'Italia continuava a sembrargli maledettamente lontana.

SPARATORIE / I PRECEDENTI
Tanti morti sul confine più aperto

Turchi e romeni sono alla disperata ricerca di lavoro

L'ultima volta avevano sparato domenica 1.º aprile a una ragazza thailandese che tentava di oltrepassare il confine nei pressi di Ferneti. Pathum Thani, 17 anni, una sua amica e due cittadini romeni stavano varcando la linea di demarcazione quando sono stati intercettati dai graniciari. Un colpo è partito e di rimbalzo ha colpito la ragazza a una gamba.

Il 23 marzo i fucili dell'armata popolare avevano crepitato contro un gruppo di tre egiziani che passavano illegalmente il confine a Lipizza: Red Rawasha, 27 anni, era stato colpito a una gamba. Tre giorni dopo le guardie di confine, vicino al valico di Rabuiese, avevano puntato i loro Kalashnikov contro il turco Ibrahim Uyena, 41 anni, che fortunatamente si era fermato in tempo.

Un altro fatto di sangue era accaduto il 21 febbraio: nella stessa zona era stato ucciso un turco, Ahmet Karamahmut, di 37 anni, e un altro era rimasto ferito. I due facevano parte di un gruppo di connazionali (almeno una dozzina) che aveva preparato con cura la fuga in Italia. Sei vennero presi nella notte dai soldati mentre gli altri riuscirono a far perdere le loro tracce.

Il lungo elenco delle precedenti sparatorie continua. Nel settembre del 1988 i graniciari ferirono il romeno Daniel Ghionoiu a una gamba mentre tentava di attraversare il confine nella zona boschiva di Ferneti. Il clandestino riuscì a trascinarsi nel nostro territorio. Questa storia ebbe un epilogo da fiammone d'avventura. Nonostante la temporanea menomazione, il romeno scappò dall'ospedale con la complicità di un connazionale.

Nel settembre '86 le guardie di frontiera con una raffica di Kalashnikov uccisero il romeno Antonio Konstantin di 35 anni. Il poveraccio era giunto a circa un chilome-

tro dal valico internazionale di Ferneti. L'amico che si trovava con lui era stato invece arrestato.

Nel novembre del 1985 i graniciari sorpresero nella zona di Monrupino un gruppetto di turchi mentre tentava di entrare clandestinamente in Italia. Allora i soldati jugoslavi uccisero un uomo di 36 anni, un altro rimase ferito alle gambe e altri sette furono catturati e portati in carcere a Capodistria.

Spesso turchi e romeni cercano di aprirsi un varco sull'altipiano carsico. Sono la fame e la miseria che li spingono da queste parti. Nei loro paesi non c'è lavoro. Si introducono in Jugoslavia e poi aspettano il momento buono per oltrepassare il confine, Francia, Germania e Inghilterra sono le loro mete preferite. Accettano i lavori più umili al fine di raggranellare qualche lira.

Andando indietro negli anni, nel luglio del 1984 a Rabuiese, Anton Zizak di Banja Luka venne crivellato dai colpi dei graniciari praticamente sulla linea di demarcazione. L'avevano colpito alle spalle. Lo sventurato morì in territorio italiano.

I graniciari rappresentano tuttora uno spauracchio pure per i numerosi giganti che quasi ogni domenica organizzano escursioni sul Carso. A volte basta un niente per espatriare. Sono più d'uno i casi di giovani triestini, per esempio, sequestrati dalle guardie di frontiera in Val Rosandra vicino a Botazzo. Dopo una serie di accertamenti di solito vengono abbastanza presto riconsegnati alle nostre autorità. Più sostenuto è invece il «traffico» di clandestini dalla Jugoslavia all'Italia. Ogni anno polizia e carabinieri bloccano centinaia di stranieri provenienti prevalentemente dai paesi dell'Europa orientale e dall'Africa.



Passioni maligne

TOKYO — Un prete di montagna con in mano una spada salta sopra i ceppi ardenti nel tempio Nishichisan, a Tokyo, che è dedicato al dio del fuoco. Circa mille persone tra sacerdoti e pellegrini si sono ritrovati nel luogo sacro per «bruciare le passioni maligne» camminando su un letto di tizzoni roventi.

GERMANIA / BUSH ANNUNCIA LA NUOVA STRATEGIA

«La Nato deve trasformare l'Europa»

Non saranno ammodernate le armi nucleari di terra e non verrà installato un nuovo tipo di missili «Lance»

GERMANIA / COMMENTO E se domani anche Mosca entrasse nella Comunità?

Analisi di
Alfred Grosser

PARIGI — La Grecia (e in seguito la Spagna e il Portogallo) sono stati ammessi nella Comunità europea dopo che erano usciti dalla dittatura ed erano divenuti Paesi democratici, ansiosi di rafforzare la riconquistata libertà grazie alla loro partecipazione comunitaria. I Paesi dell'Europa dell'Est non si trovano forse oggi in una situazione molto simile? Accanto alle somiglianze esistono però due importanti differenze, che ritarderanno di molto il loro ingresso nella Cee. Da una parte, a Sud, non si aveva a che fare con l'Unione Sovietica. E a Est si pone un problema apparentemente insolubile: l'Urss può far parte della Comunità? In caso di risposta positiva, essa dominerà inevitabilmente questa Comunità; in caso di risposta negativa, i dirigenti sovietici — quali che siano — possono accettare di veder costituirsi un'unità europea da cui è esclusa soltanto Mosca?

Dall'altra parte, la Grecia, la Spagna e il Portogallo avevano strutture economiche che si potevano facilmente adattare a quelle degli altri Paesi dell'Europa occidentale; sarebbero ben difficili, invece, le trasformazioni radicali necessarie all'Est. Per capire meglio, bisogna cominciare con l'ammettere — si sia di destra o di sinistra — che il sistema economico detto capitalista non ha alcun legame necessario con il sistema politico. Prima, durante e dopo Franco, la Spagna era ed è rimasta «capitalista». La stessa cosa si può affermare per la Germania, prima, durante e dopo Hitler.

A sinistra, bisognerebbe accettare l'idea che capitalismo e libertà, capitalismo e democrazia sono concetti socialmente compatibili. La prova? Si veda la Svezia di Olof Palme. A destra, bisognerebbe seminare di parole come se il liberalismo economico generasse obbligatoriamente la libertà politica. In Germania, da quarant'anni, si deve costantemente ricordare quel che accadde il 23 marzo 1933: quel giorno, infatti, il Reichstag (l'assemblea nazionale della Repubblica di Weimar) diede a Hitler i pieni poteri per abolire ogni libertà pubblica e privata, per mettere al bando i diritti dei cittadini e la Costituzione. Tutti i partiti favorevoli alla semplice economia di mercato diedero il via libera. Solo i socialdemocratici, coraggiosamente, dissero no: «in nome del socialismo e della libertà».

Il fatto è che la parola «socialismo», da parte sua, è carica di significati molto vari. Nell'impero sovietico — in particolare nell'Europa dell'Est — significava monopolio del partito sullo Stato e monopolio dello Stato sull'economia e sulla società, vite private comprese. La pianificazione autoritaria, separata dalle leggi di mercato, soprattutto per quanto riguarda la produttività e la determinazione dei prezzi, passava attraverso la pietra angolare di una economia socialista. Che si tratti di rendimento, di organizzazione della produzione o della moneta, tutto deve essere modificato perché possa sopravvivere in un rapido sviluppo. Mettendo a morte il socialismo? Solamente se questa parola avesse un solo significato, cioè se la definizione pressoché comune di socialdemocrazia data alcuni anni fa da Palme, Brandt e Kreisky non avesse alcun significato socialista.

In Occidente esiste oggi un largo accordo sull'economia di mercato da una parte, sul mantenimento e lo sviluppo dell'assistenza sociale in nome dell'uguaglianza e della giustizia dall'altra parte. La separazione fra destra e sinistra sta nelle priorità adottate, più che in una scelta assoluta di campo. Ecco quel che conviene dire sia a Est che a Ovest. A Est per far capire che «occidentalizzazione» non significa l'instaurarsi di un puro permissivismo, e che dunque molte paure nei confronti dei cambiamenti sono eccessive. A Ovest per far ammettere che il crollo del sistema economico nell'Europa orientale non giustifica un discorso sulla morte di ogni socialismo.

WASHINGTON — Gli Stati Uniti non ammodernano le armi nucleari di terra dislocate in Europa e non porteranno avanti il progetto per l'installazione di un nuovo tipo di missili Lance. Lo ha annunciato ieri il Presidente George Bush dicendo che per l'Alleanza atlantica è giunto il momento di elaborare una strategia per «la trasformazione dell'Europa» nel prossimo decennio. L'annuncio è stato dato dopo che il segretario di Stato James Baker aveva informato i ministri degli Esteri della Nato riuniti a Bruxelles.

Il capo della Casa Bianca ha preannunciato un incontro con i leader dei Paesi alleati dopo il vertice con il Presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, che si terrà dal 30 maggio al 3 giugno. Il summit dell'Alleanza atlantica è già fissato per la fine di giugno o i primi di luglio a Londra.

«Ora che in Europa orientale si sta instaurando la democrazia e le truppe sovietiche tornano a casa, vi è meno bisogno di sistemi nucleari a gittata più corta. L'Alleanza è ora pronta ad accettare nuove sfide», ha dichiarato Bush. Il governo britannico aveva a lungo preteso per l'ammodernamento dei 700 missili Lance attualmente dislocati in Europa, ma la decisione della Casa Bianca coincide con la posizione assunta dagli altri Paesi Nato e sarà ben accolta soprattutto in Germania occidentale, dove sono stanziati il maggior numero di Lance. Bush non ha comunque annunciato il ritiro dei missili già installati sul territorio europeo.

Rispondendo alle domande dei giornalisti su quanto avvenuto il Primo Maggio a Mosca, il presidente ha detto che i fischi rivolti a Gorbaciov sulla Piazza Rossa «sono il frutto della democrazia». A proposito della situazione in Urss, Bush ha aggiunto di non aver ricevuto alcuna informazione su un presunto piano per un colpo di Stato militare che avrebbe dovuto essere attuato proprio il Primo Maggio, ma ha anche espresso la propria preoccupazione per le difficoltà cui Gorbaciov si trova di fronte.

A Bruxelles, intanto, l'Alleanza atlantica ha cominciato a fare i conti con se stessa e con il suo futuro in presenza di un cambiamento

A Bruxelles Baker focalizza gli scenari del Duemila

storico dell'Europa. Del resto gli stessi «padri fondatori» della Nato — con indiscutibile intuizione — avevano previsto fin dall'origine che il mondo poteva anche cambiare, come in realtà è accaduto.

Nasce da qui l'articolo 2 del Trattato, che sottolinea la possibilità di far crescere lo spessore politico dell'Alleanza. Quello stesso articolo

GERMANIA Nazista estradata

BONN — Il presunto criminale di guerra nazista Josef Schwammberger, di 78 anni, originario di Bressanone, è arrivato ieri a Francoforte dopo un volo di diciassette ore dall'Argentina, dove ha vissuto per quarant'anni. Da Francoforte proseguirà per Stoccarda, dove dovrà rispondere all'accusa dei crimini di guerra compiuti durante il nazismo.

Schwammberger, il primo presunto criminale nazista estradato dall'Argentina, è accusato di aver partecipato (tra l'autunno 1942 e la primavera 1944) alla deportazione di varie migliaia di ebrei. Come comandante di diversi campi di concentramento, specialmente in Polonia, avrebbe ucciso circa mille ebrei.

Dalla fine della guerra, Simon Wiesenthal, fondatore del Centro di documentazione ebraica di Vienna, seguiva le tracce di Schwammberger. Arrestato nel 1945 a Innsbruck, l'ex comandante nazista riuscì a fuggire nel 1948 durante un trasferimento a Salisburgo. Servendosi di un passaporto italiano, il falso emigrò quasi subito in Argentina, dove ha vissuto indisturbato con la sua vera identità. Sembra che in questo periodo Schwammberger abbia lavorato come impiegato della fabbrica tedesca Siemens.

lo 2 che l'Italia da diversi mesi sta mettendo in evidenza come seria, concreta e probabilmente unica possibilità per cambiare il volto della Nato esaltandone i compiti politici senza dimenticare troppo quelli militari.

Ieri, dunque, a Bruxelles si sono riuniti i ministri degli Esteri delle sedici nazioni che aderiscono alla Nato non solo per fare il punto della situazione nell'immediata vigilia dell'incontro del gruppo «2+4» (che sabato affronterà a livello di ministri degli Esteri il problema della riunificazione tedesca), ma anche per cercare di individuare quale potrà essere l'Europa del Duemila.

E' uno dei problemi che, ad esempio, ha posto il segretario di Stato americano Baker prendendo la parola. Quali sono stati i temi affrontati dal capo della diplomazia degli Stati Uniti, che si appresta a incontrare il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a poche settimane dal vertice Bush-Gorbaciov? Partendo dal principio che in questa situazione la Nato deve riadattare la sua strategia, Baker ha posto — e si è posto — una serie di domande.

La prima. Come possiamo dare impulso al ruolo della Nato in una Europa libera e democratica? L'unico modo — ha aggiunto Baker — è consolidare la democrazia sia nell'Europa centrale, sia in quella orientale: «Noi americani cerchiamo di farlo ad esempio liberalizzando la vendita di tecnologia, liberalizzando cioè il «Cocom».

La seconda. Quali forze convenzionali sono necessarie in Europa perché sia garantita la sua sicurezza? Quindi la terza domanda: quale deve essere il nuovo ruolo strategico delle armi nucleari? E infine l'ultima, alla quale per Baker ha dato una risposta inequivocabile che collima perfettamente con la posizione del governo italiano: è molto importante rafforzare la sicurezza e la cooperazione in Europa alla quale aderiscono i 35 Paesi che facevano parte dei due ex blocchi, ma al tempo stesso — ha sottolineato — tutti dobbiamo essere convinti che essa può essere solo un complemento dell'Alleanza atlantica e che non potrà mai sostituirla.

GERMANIA / VON WEIZSAECKER RASSICURA I POLACCHI

Oggi i primi passi del «2 + 4»

BONN — All'indomani dell'accordo intertedesco sulla regolamentazione dei problemi monetari dell'unificazione delle due Germanie, entra nel vivo anche la trattativa internazionale sugli aspetti esterni e di sicurezza dell'unità tedesca. Oggi cominciano infatti a Bonn — in un'atmosfera di tensione politica che deriva più dalla coscienza dell'importanza del momento storico che dall'incertezza del risultato — le prese di contatto tra i ministri degli Esteri dei due Stati tedeschi, delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale responsabili della Germania odierna, sfociando domani in una riunione plenaria che segnerà l'inizio effettivo della trattativa internazionale sulla riunificazione tedesca (nella foto il cancelliere Kohl con il ministro Rudolf Seiters).

Il primo degli incontri preparatori in programma avverrà questo pomeriggio tra il nuovo ministro degli Esteri della



Repubblica democratica tedesca, Markus Meckel, e il segretario di Stato americano, James Baker. Subito dopo ci sarà un incontro di Meckel con il collega dell'altra Germania, Hans Dietrich Genscher, il quale per la stessa giornata ha in programma incontri con il ministro degli Esteri sovietico,

no completati dalla presenza dei ministri degli Esteri inglese, Douglas Hurd, e francese, Roland Dumas — saranno di volta in volta quelli della collocazione della futura Germania unificata nell'ambito delle alleanze difensive dell'Est e dell'Ovest, dei diritti delle potenze occupanti a Berlino, dei diritti speciali nelle tre potenze occidentali nel territorio della Repubblica federale tedesca, della permanenza o del ritiro delle truppe sovietiche dal territorio della Repubblica democratica e, non ultimo, quello del definitivo riconoscimento internazionale del confine occidentale della Polonia lungo la linea Oder-Neisse. Dal canto suo, il Presidente tedesco-federale Richard von Weizsäcker ha concluso ieri la parte più ufficiale della sua visita in Polonia, firmando almeno in parte i timori polacchi e ottenendo in cambio l'avvio di Varsavia a una Germania unita e non neutrale.

GERMANIA / DOMENICA ELEZIONI COMUNALI

La Rdt a chiazze rosse e nere

Dal nostro inviato
Roberto Giardina

BERLINO EST — Dalle elezioni comunali di domenica prossima nella Germania Est ai colloqui «due più quattro» che cominceranno domani a livello di ministri degli Esteri sul futuro dei due Stati tedeschi: il rapporto è più stretto di quanto si possa credere a prima vista.

Le elezioni nazionali, le prime da tempi di Weimar, lo scorso 18 marzo, hanno visto il trionfo dei partiti della «Alleanza» sostenuti dal cancelliere Kohl, che hanno sfiorato la maggioranza assoluta. Ma oltre il 40 per cento degli elettori — tra socialisti e comunisti — ha votato per la sinistra, un blocco che si è rivoltato in grado di influenzare e ritardare le trattative per la riunificazione (come è avvenuto per l'unità valutaria, dove alla fine l'ha spuntata la Germania Est, obbligando Kohl ad una decisione costosa per la Repubblica federale e criticata dai tecnici, con in

prima fila la Bundesbank). Un cedimento di Kohl provocato anche dalle preoccupazioni per il risultato elettorale di domenica, in grado di avere un effetto psicologico considerevole anche all'Ovest. Esattamente un anno fa tutto s'iniziò proprio con le elezioni comunali. Mentre gli ungheresi tagliavano i primi tratti di filo spinato per aprire i confini con l'Austria (da cui in estate i tedeschi sarebbero fuggiti a decine di migliaia), il regime di Honecker si ostinò a falsificare al di là del credibile e del sopportabile il risultato delle urne: «Come sempre», la lista unica del Partito comunista, aveva ottenuto il 99,9 per cento dei «si». Solo che questa volta — nonostante il pericolo di votare «no» — la percentuale dei coraggiosi era stata ben superiore al 20 per cento. Cominciarono così quei disordini che dovevano portare al crollo dello Stato comunista considerato il più saldo, il più ricco, ma anche il più stalinista del blocco

orientale. Le elezioni del marzo scorso si tramutarono di fatto in un grande plebiscito pro e contro la riunificazione, a favore del Deutsche Mark che avrebbe dovuto portare rapida ricchezza e in difesa dei vecchi privilegi sociali. Domenica la scelta sarà in un certo senso più matura, dopo le delusioni delle ultime settimane. Kohl ha finito per cedere dopo che la sua percentuale di gradimento personale era crollata al 24 per cento contro il 48 di Lafontaine, ormai fuori pericolo dopo l'attentato di mercoledì scorso. Comunque la gente ha aperto gli occhi e ha compreso che anche con la Deutsche Mark la via verso il benessere sarà lunga e penosa e invece di andare in vacanza la prossima estate con i «marchi buoni» dovranno prepararsi a disoccupazione, ad aumenti di beni di consumo, al rincaro degli affitti e alla perdita di diversi servizi sociali. Le realtà locali sono diverse

e contraddittorie. Anche a Karl Marx Stadt, nel cuore della Sassonia democristiana, il referendum per cambiare il nome della città subito dopo Pasauc è stato vinto per centocinquanta voti contro cinquantamila, tre a uno, quando anche un marxista convinto avrebbe potuto preferire il vecchio nome di Chemnitz senza tradire la propria ideologia. A Dresda, il sindaco Berghofer, molto stimato sino a qualche mese fa, ex braccio destro di Hans Modrow, l'uomo che osò raccogliere la difficile eredità di Honecker e di Egon Krenz, non suscita più fiducia e gli si rimprovera l'eccessiva furberia, d'esser si tirato indietro in attesa che la tempesta passasse. La stessa Berlino ha una maggioranza rossa, come alcune città del Nord. Il risultato di domenica potrà mostrare una Rdt a pelle di leopardo, a chiazze rosse e nere, che potrebbe complicare il dialogo per la riunificazione.

EST / IL PARLAMENTO LETTONE RIPRISTINERÀ LA COSTITUZIONE «BORGHESE»

Verso l'indipendenza, ma senza fretta

EST / LA MORTE DI PIMEN

Gli ortodossi russi alla svolta

La fine di un'era di compromessi col potere

Servizio di

G. F. Svidercoschi

Sergej Mikajlovic Izvek, meglio noto come Pimen (nella foto), è morto in carica, da patriarca. Era malato da tempo, soffriva di una forma gravissima di diabete. Preti e intellettuali avevano chiesto le sue dimissioni. «Santità — gli aveva scritto Gleb Jakunin, l'uomo di punta del dissenso ortodosso — non siete all'altezza di reggere questo peso». Ma lui è rimasto al suo posto. Anzi, probabilmente, è stato il Cremlino, d'accordo con i dignitari del Santo Sinodo, a decidere di non rimuoverlo, di aspettare la fine.

L'ortodossia veniva da una lunghissima stagione di oppressione e di completo isolamento. Aveva subito tutta una serie di purghe sanguinose all'inizio degli anni Venti, poi nel decennio successivo. Finita la guerra, sotto il «liberal» Kruscev, la repressione era ricominciata in maniera meno dura ma più perfida, metà delle chiese erano state chiuse. Quindi, la lunga stagnazione brezneviana, la religione rischiava di morire per asfissia. La Costituzione del 1977 aveva separato la Chiesa dallo Stato, ma era una indipendenza solo di facciata.

La figura di Pimen, il suo sostegno ideologico al regime («la Rivoluzione è



care l'appoggio della Chiesa, a far celebrare il millennio della Russia cristiana. Ma quella scelta ha denunciato anche grossi limiti. Finché rimase in vita il metropolita Nikodim, l'«ubbidienza» al regime venne compensata dall'attenzione all'Occidente, a Roma, dalle aperture ecumeniche. Morto lui, prevalse la corrente slavofila; il rapporto col potere, da strumento, si trasformò in fine. Creando una mentalità «collaborazionista» che si diffuse tra il clero, entrò nelle scuole teologiche, nei monasteri. Con il risultato che, quando è arrivato Gorbaciov, la Chiesa ortodossa s'è mostrata impreparata a seguire il nuovo corso.

Adesso, scomparso Pimen, resta perciò l'inquietante prospettiva che a scegliere il successore, a parte le ingerenze politiche, saranno le stesse persone che hanno gestito la «sopravvivenza» della Chiesa. Persone, dunque, anche culturalmente incapaci di ripensare il ruolo dell'ortodossia in questo momento drammatico: con Gorbaciov indebolito, sulla difensiva; la Russia in una situazione nuovamente rivoluzionaria; l'esplosione dei nazionalismi; ma anche con una «rinascita» religiosa che potrebbe far da puntello a una nuova società.

MOSCA — Il parlamento lettone ha rieletto ieri alla carica di presidente Anatolij Gorbunov, l'uomo favorevole al compromesso con Mosca, ma deciso a portare la Repubblica baltica verso l'indipendenza. Il «manifesto» sulla riacquisita sovranità della Lettonia, invece, verrà approvato con tutta probabilità oggi, visto che il Soviet Supremo è stato occupato per gran parte della giornata di ieri in questioni procedurali.

Gorbunov ha ottenuto l'appoggio dei 131 deputati aderenti al Fronte popolare lettone, l'organizzazione indipendentista che, nelle elezioni del marzo scorso, ha conquistato due terzi dei 201 seggi parlamentari. Il candidato dell'opposizione russa e favorevole alla permanenza della Lettonia nell'Urss, il leader dell'Interfront Anatolij Alekseev, ha ottenuto invece essenzialmente i voti della sua fazione (circa 50), ormai apertamente alleata al partito comunista rimasto sulle posizioni del Pcus.

Secondo quanto riferito dal braccio destro di Gorbunov, Aris Jansons, il progetto di «manifesto» che, caldeggiato dal presidente confermatario, dovrà portare la Lettonia alla piena indipendenza dall'Urss, prevede il ripristino degli articoli fondamentali della costituzione del 1922, quella della Repubblica lettone «borghese», nonché un periodo di transizione, durante il quale dovranno essere portati avanti i negoziati con il Cremlino.

Il progetto che Gorbunov presenterà al parlamento prevede il ripristino dei primi 4 articoli della costituzione del 1922, nei quali la Lettonia viene definita come uno «Stato democratico sovrano», e un periodo di transizione, durante il quale

Il premier lituano chiede aiuto a Bush

avranno valore solo gli atti legislativi che non contraddicono quei 4 articoli fondamentali», ha detto Jansons. Secondo il collaboratore di Gorbunov «la via lettone verso l'indipendenza è forse più decisa di quella degli estoni, ma sicuramente meno «radicale» di quella scelta dai lituani, per via di tre fattori principali che determinano la situazione nella nostra Repubblica: i lettoni costituiscono poco più del 50 per cento della popolazione repubblicana. A Riga vi è il comando del distretto militare del Baltico, e il partito comunista maggioritario non è quello indipendentista, come in Lituania e in Estonia, ma quello fedele al Pcus».

In una conversazione privata con Gorbunov e con il vicepresidente del Fronte popolare lettone Ivar Godmanis, il presidente lituano Vaitutas Landsbergis, che ha assistito ieri alla prima seduta del nuovo parlamento lettone, ha affermato che «vista la situazione nella vostra Repubblica, quella proposta è la variante migliore», ha riferito Jansons. Landsbergis non è intervenuto davanti al parlamento lettone, ma prenderà parte a una conferenza stampa convocata assieme a Gorbunov.

Nel frattempo il primo ministro lituano, signora Kazimiera Prunskiene, ha chiesto l'appoggio dell'amministrazione statunitense e dei

governi occidentali e ha ribadito la disponibilità del suo governo a soluzioni di compromesso con Mosca, che in ogni caso «non possono e non devono implicare la rinuncia alla dichiarazione di indipendenza».

In un'intervista rilasciata alla rete televisiva americana Nbc il premier di Vilnius, in visita negli Stati Uniti, dove ha visto il presidente Bush, ha dichiarato: «Auspichiamo garanzie internazionali per la nostra indipendenza. Ritengo che una soluzione sia possibile. La Lituania è disposta al negoziato, al compromesso... e penso che per la Lituania sia giunto il momento di definire più chiaramente la sua posizione e invitare ancora una volta il Cremlino ad avviare il dialogo».

Durante un incontro con il leader del congresso Usa la signora Prunskiene ha detto di sperare che il suo incontro con il presidente Bush e con gli altri esponenti dell'amministrazione contribuisca ad accelerare il processo di composizione del contrasto sorto fra Vilnius e Mosca. A questo proposito il capo del governo lituano ha aggiunto: «Non penso che mi debbano necessariamente essere proposti dei suggerimenti concreti. Per me la cosa più importante è dare al presidente una visione realistica della nostra situazione e sperare nell'appoggio democratico degli Stati».

Quello di ieri a Washington è stato il primo contatto diretto del capo della Casa Bianca con un dirigente di Vilnius dopo la proclamazione dell'indipendenza dell'11 marzo scorso. Nelle scorse settimane Bush aveva più volte invitato le due parti ad aprire il dialogo e a cercare soluzioni politiche alla questione e ai problemi a essa connessi.

EST / TROPPIA DEMOCRAZIA? Budapest, accordo contrastato

Verso una grande coalizione fra i due partiti leader



BUDAPEST — L'accordo tra i due partiti-leader del nuovo parlamento ungherese, i centristi del Forum democratico e i liberal-radicali dell'Alleanza dei liberi democratici (Szdsz), raggiunto alla vigilia dell'apertura del nuovo Parlamento (nella foto la scena del giuramento) ha lasciato a dir poco sconcertati i rappresentanti degli altri partiti.

In pratica, il Forum e la Szdsz, i due partiti più forti usciti dalle elezioni (42,49 per cento e 16,4 seggi il primo, 23,85 per cento e 92 seggi il secondo su un totale di 388 seggi), e che si erano sempre dichiarati «non disponibili» ad alcun dialogo, hanno «scavalcato» gli altri quattro partiti presenti in parlamento trovando intese su questioni che avrebbero dovuto essere preventiva-

mente affidate all'assemblea. Essi si sono trovati d'accordo sul nome del nuovo capo dello Stato provvisorio, Arpad Goncz, membro della Szdsz, cosicché quest'ultimo partito, in cambio, offrirà al nuovo governo di coalizione (Forum, piccoli proprietari e democristiani) il proprio appoggio determinante per una serie di modifiche della costituzione riguardanti l'abolizione della maggioranza dei due terzi dell'assemblea per l'approvazione di leggi di particolare importanza e l'elezione del capo dello Stato da parte del Parlamento. E' convinzione comune che, con questo accordo, si siano voluti rafforzare anche i poteri della più alta carica dello Stato.

Jozsef Antall, il primo ministro incaricato ieri, si è affrettato a smentire che questo accordo implichi una «grande coalizione», confermando che gli alleati naturali del Forum non sono i liberali democratici ma i piccoli proprietari e i democristiani e che sono anche in corso colloqui coi giovani radicali della Fidesz.

Il capogruppo parlamentare della Szdsz, Peter Tolgyessy, ha ribadito d'altro canto che il suo partito svolgerà un'opposizione «responsabile» per contribuire alla governabilità del Paese. Le reazioni negative all'accordo «programmatico» tra maggioranza e opposizione sono giunte sia dai piccoli proprietari, futuri membri della coalizione governativa, che dai democristiani e dai radicali della Fidesz.

Venerdì 4 maggio 1990

GRAN BRETAGNA / ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Maggie, l'ora della verità

Sicura la flessione dei conservatori per l'imposizione della «poll tax»

G. B. / HOOLIGANS
Anche ai Mondiali italiani
teppisti sotto controllo



LONDRA — I teppisti britannici che si renderanno colpevoli di infrazioni dell'ordine pubblico durante i Mondiali di calcio in Italia saranno banditi per due anni da qualsiasi viaggio all'estero che sia connesso con eventi sportivi internazionali. Questa drastica decisione è stata annunciata dal ministro britannico degli Interni David Waddington, il quale ha espresso la speranza che gli hooligans in partenza per la Penisola tengano conto dell'ammonizione. La limitazione dei movimenti sarà imposta — ha spiegato Waddington — ai soli teppisti che siano incorsi in condanne o in amende pecuniarie per il loro comportamento illecito o scorretto. Per la prima volta le sanzioni penali o civili decretate in un altro Paese sul conto di teppisti britannici comporteranno serie conseguenze anche sul territorio nazionale. L'eccezionalità del provvedimento che è stato ispirato dalla signora Thatcher (nell'immagine di Lurie) è stata sottolineata dal quotidiano londinese «The Independent» con un titolo su sette colonne. Il ministro conservatore per lo Sport, Colin Moynihan, verrà in Italia la prossima settimana per una visita di tre giorni con l'intento di mettere a punto una intensa cooperazione tra le autorità sportive dei due Paesi. Nell'imminenza del viaggio, un suo portavoce ha dichiarato: «Abbiamo la netta sensazione che da parte italiana tutte le violazioni delle leggi durante la preparazione e lo svolgimento delle partite di calcio saranno punite con la massima severità. Approviamo incondizionatamente questo atteggiamento». Durante i colloqui che avrà a Roma, Moynihan esorterà i tutori italiani dell'ordine pubblico a non limitarsi alle semplici espulsioni e deportazioni degli hooligans colti in flagrante, perché solo le imposizioni di multe o condanne potranno preludere a ulteriori provvedimenti restrittivi nel Regno Unito. [Luigi Forni]

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Venticinque milioni di elettori dell'Inghilterra, della Scozia e del Galles sono stati chiamati ieri alle urne per le amministrative. I seggi in palio erano 5327 e la votazione si è svolta sotto un sole splendente in quasi tutte le località, evento eccezionale all'inizio di maggio in Gran Bretagna. Le condizioni meteorologiche sono state interpretate da molti giornali londinesi come un ulteriore segno premonitore di sconfitta per il partito conservatore, perché tradizionalmente i poveri vengono considerati filolaboristi e non dispongono di automobili per recarsi a votare sotto la pioggia e le intemperie. Il tracollo della Thatcher appariva scontato fin dalla vigilia, a causa dell'imposizione della nuova tassa comunale, la poll tax individuale che ha sostituito la precedente imposta sul valore locativo gravante sui soli proprietari di immobili. Il conteggio dei risultati, iniziato alle ore 22, è in corso mentre trasmettiamo e lascia prevedere una massiccia perdita di seggi da parte dei Tories a vantaggio soprattutto dei laboristi che si sono impegnati all'immediata rimozione della poll tax se il loro partito tornerà al

Prima ancora che si conoscano i risultati è stato deciso il rimpasto del governo: cambierà il ministro per le Amministrazioni locali

governo. A Londra si è votato per i trentadue municipi di quartiere, due dei quali — Westminster e Wandsworth — vengono considerati come le «navi ammiraglia» della «lady di ferro» perché hanno adottato le più basse tassazioni comunali pro capite (195 e 148 sterline all'anno, rispetto alle oltre 500 sterline imposte dai comuni più spendacciosi). Se i conservatori uscissero battuti anche a Wandsworth, il loro governo sarebbe messo in pericolo. Per singolare coincidenza Maggie celebrava proprio ieri l'undicesimo anniversario della sua elezione da primo ministro, una ricorrenza che lo stato maggiore Tory ha preferito festeggiare in sordina. Una nuova competizione per

la guida del partito conservatore si delinea comunque per l'autunno. La precedente sfida lanciata alla Thatcher dal deputato Meyer abortì sul nascere lo scorso anno ma la prossima volta i «pesi massimi» dell'opposizione interna potrebbero uscire allo scoperto, a cominciare dall'ex ministro della Difesa Heseltine che si dimise per avere litigato con la signora Thatcher sull'affare Westland, riguardante la scelta dell'elicottero europeo per l'esercito britannico. La nave «lady di ferro» si è rifiutata di formulare pronostici dopo aver votato ieri mattina nel collegio di Westminster, a poche centinaia di metri da Downing Street. La consigliera comunale Tory Lady Porter l'ha accolta sulla soglia del seggio e le due signore si sono scambiate frasi di circostanza sul bel tempo. La Thatcher ha infi-

lato rapidamente la scheda nell'urna e si allontanata agitando una mano in segno di saluto ma evitando accuratamente di tracciare nell'aria la famosa V churchilliana in segno di vittoria. Le elezioni hanno provocato un rimpasto di governo prima ancora che se ne conosca il risultato: fonti governative confermano infatti che oggi sarà nominato un nuovo ministro per le amministrazioni locali, con il compito di vigilare sull'applicazione della famigerata «poll tax». Il nuovo plenipotenziario che la signora Thatcher ha scelto come «supervisore della tassa» è Michael Portillo, un esponente dell'ala di destra radicale del partito conservatore, promosso da sottosegretario ai trasporti a ministro per le amministrazioni locali. Prenderà il posto di David Hunt, trasferito al ministero per il Galles. L'attuale ministro per il Galles, Peter Walker, uscirà dal governo. Un estremo tentativo di fare accettare la «poll tax» agli elettori era stato fatto mercoledì sera, con un programma pubblicitario dei conservatori trasmesso dalla rete privata Itv subito prima del telegiornale. Anche ieri, per tutta la giornata, auto del partito hanno diffuso appelli nei comuni in cui si vota.

GRAN BRETAGNA / VERTICE CON MITTERRAND

E Londra «corteggia» Parigi

PARIGI — Il futuro della Nato e i problemi comunitari saranno i temi centrali di un incontro tra il presidente francese François Mitterrand e il primo ministro britannico Margaret Thatcher, che si terrà nel castello «La Franciscana» di Waddesdon, «un angolo di Francia» che si trova a settanta chilometri da Londra. E' il primo ministro Thatcher in persona che ha avuto questo pensiero, ha detto il portavoce dell'Eliseo Hubert Vedrine, interpretandolo come un omaggio particolare al presidente François Mitterrand, dato che prima di lui nessun capo di stato era stato ricevuto in quella dimora. Da tempo — e precisamente da quando cominciarono gli scontri, poi rientrati, tra Mitterrand e il cancelliere federale Helmut Kohl — si parla a Parigi di «segnali» in provenienza da Londra per un ravvicinamento anglo-francese. Ora, con la riconciliazione tra Parigi e Bonn, le prospettive di una

nuova «entente cordiale» sembrano svanite, ma il termometro non è più, come in passato, sullo zero. Infatti, benché i francesi vadano ripetendo che non c'è da aver paura della «grande Germania», e che l'asse franco-tedesco è sempre solido, l'impressione è che ormai, nei futuri equilibri europei, le cose tra Bonn e Parigi non potranno più essere del tutto come prima. Mitterrand e la Thatcher saranno affiancati solo dai rispettivi ministri degli Esteri e della Difesa, e le conversazioni saranno relativamente brevi. «Ma non è un segno di raffreddamento», ha assicurato il portavoce dell'Eliseo. Il capitolo più duro delle conversazioni sarà certamente quello della costruzione europea, ma anche su questo punto le riserve espresse dalla signora Thatcher nel «vertice» di Dublino del 24 aprile sono parse un po' meno intransigenti che in passato. La si-

gnora Thatcher e Mitterrand — ha detto Vedrine — dovranno esaminare, tra i due «vertici» di Dublino, «il seguito da dare» al «processo di unione politica che è stato avviato», «riferire concretamente al calendario» e «ai modi di organizzazione». «L'unione politica non può più essere considerata come «una preoccupazione intellettuale». Quanto al futuro della Nato, si parlerà del posto nell'alleanza della Germania riunita. Gli scambi di punti di vista riguarderanno anche il ruolo dei membri europei della Nato, sempre a ruota degli Stati Uniti, la cui presenza sia Parigi che Londra giudicano necessaria. Nel campo della difesa, saranno esaminate le relazioni bilaterali, e in particolare l'eventuale realizzazione in comune di un missile nucleare. Mitterrand e la signora Thatcher avranno infine l'occasione di confrontare i rispettivi punti di vista

sulla conferenza «a sei» (le due Germanie e i quattro alleati) che sta per aprirsi a Bonn. «E' troppo presto per dire che tra gli alleati vi è già un'intesa completa», ha detto il portavoce dell'Eliseo — «ma non esiste alcun problema insormontabile. Le difficoltà, complesse, sono d'ordine tecnico e giuridico». In realtà le difficoltà sono parecchie. Londra e Parigi hanno infatti posizioni ben diverse nell'ambito della Nato, basta ricordare che la Francia ne uscì diversi anni orsono, mentre la Gran Bretagna è uno dei pilastri. Ed è sul futuro della Germania unita nella Nato che si giocherà buona parte della trattativa per l'unificazione. Poi c'è il problema dei confini dell'Oder-Naissa che preoccupa molto i polacchi. Su di esso francesi e inglesi sono d'accordo: i confini vanno modificati. E i dissapori di Mitterrand e Kohl nacquero proprio dalla questione dei confini.

DAL MONDO

Ambasciata italiana

ATENE — Due albanesi di lingua greca si sono rifugiati nell'ambasciata italiana a Tirana chiedendo asilo politico. Lo hanno confermato le autorità greche interpellate su una notizia apparsa alla stampa. I due si vanno ad aggiungere ai sei membri della famiglia Papa ospiti della nostra sede diplomatica di Tirana dal dicembre del 1985.

Il ritiro dall'Angola

L'AVANA — Il ministero delle forze armate cubane ha annunciato che sino a oggi più di 33.000 soldati del contingente inviato in Angola a dar man forte al governo marxista di quel Paese africano, sono rientrati in patria. Fonti del ministero hanno detto che Cuba ha completato la seconda fase del ritiro delle sue truppe dal Paese africano. Il ritiro di queste truppe sarebbe comunque in ritardo di un mese sulla tabella e sulle scadenze fissate dall'accordo cubano-angolano del 1988.

Improvvisamente è mancato all'immenso affetto dei suoi cari
Giovanni Norbedo (Nino)

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio la moglie TINA, il figlio FRANCO, la nuora LAURA, la sua adorata nipote CHIARA, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti. Un sentito grazie al personale tutto della VII Medica del Santorio.

I funerali seguiranno sabato 5 maggio alle ore 11,30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 4 maggio 1990

L'anima buona di
Emilia Suligoy ved. Trampus

È volata in cielo. Lo annunciano i figli DARIO e LIVIO, le nuore RITA e GIORGIA, i nipoti tutti. I funerali seguiranno sabato 5 alle ore 9,15 nella Cappella di via Pietà. Trieste, 4 maggio 1990

Si uniscono al dolore di DARIO e RITA: ANTONIETTA e PIPPO. Trieste, 4 maggio 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Giorgina Sedmak ved. Nigris

Ne danno il doloroso annuncio il figlio VITTORIO, RENATA e le famiglie SOSSI e BRESSA-NUTTI. I funerali seguiranno sabato 5 maggio alle ore 10,30 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 4 maggio 1990

Il 1.º maggio è spirata
Aida Bassutti in Zeppi

Ne danno il doloroso annuncio, a tumulazione avvenuta, il marito EDGARDO e il figliastro STELIO con la moglie ANDREINA. Trieste, 4 maggio 1990

Le famiglie BENEDETTI, ERICE, FLORIO, GALIMBERTI partecipano al dolore per la scomparsa del
PROF. Luigi de Franceschi

Trieste, 4 maggio 1990

MIRANDA e CARLO SULLIGOI ricorderanno sempre con profonda stima il
PROFESSOR Luigi de Franceschi

Trieste, 4 maggio 1990

IV ANNIVERSARIO
Maria Schiezzi in Russi

Il marito GIORGIO La ricorda sempre. Trieste, 4 maggio 1990

Il giorno 2 maggio è mancata
Ione Terzi in Campos

La piangono il marito RAFFAELE, il figlio ALBERTO con SILVIA e GIULIO e CATERINA, le sorelle TULLIA SAMI e IDA SADAR, i cognati ANTONIO, MARIA e famiglia e parenti tutti. Si ringraziano sentitamente i signori medici e il personale tutto della II divisione Medica. Un grazie particolare all'affezionata MARIA BONETTI. Le esequie sabato alle ore 11,15 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 4 maggio 1990

MARCO, TAMARA, CARLOTTA e MARIAPAOLA rimpiangono la cara
zia Ione

Genova, 4 maggio 1990

GUIDO, DINORA e CARLO ricordano con affetto
zia Ione

Milano, 4 maggio 1990

BIANCA e VLADIMIRO FURLAN piangono la scomparsa della cara consuecra
Ione

Trieste, 4 maggio 1990

EGIDIO e LAURA FURLAN sono affettuosamente vicini a RAFFAELE e ALBERTO. Trieste, 4 maggio 1990

Partecipa al dolore dei familiari
DUILIO GASPERINI

Genova, 4 maggio 1990

Sono affettuosamente vicini ad ALBERTO e famiglia gli amici: GIANNI e MARISA GIADROSSI — MICHELE ed ELLADE GUNALACHI — FERRUCCIO e ANNA-MARIA LANZA — PAOLO ed EMANUELA SCHIAVON

Trieste, 4 maggio 1990

Con dolore partecipano ELENA e GASTONE MAESTRO con MARIO e TULLIO. Trieste, 4 maggio 1990

Affettuosamente partecipano al dolore di IDA TERZI SADAR e dei familiari per la perdita di
Ione Terzi Campos

— GIAMPIERO, CARLA e CARLO MESSEADAGLIA — TERESA, EZIO AGOSTINI — GRAZIELLA e LEO MASINA — SILVANA e GIOVANNI VERONESE — SILVANA e FRANCO CAMPIUTTI

Milano, 4 maggio 1990

Partecipa al dolore della famiglia la zia AMALIA. Trieste, 4 maggio 1990

Partecipa al lutto famiglia TUMINISCHVILI. Trieste, 4 maggio 1990

Addolorati partecipiamo: SIDA, ALCEO, DORINA. Trieste, 4 maggio 1990

Partecipano al lutto: PINA BARTOLI — GEMMA POSSEGA — ANITA SULENTI

Trieste, 4 maggio 1990

Addolorati partecipano al lutto dei familiari i cugini ENNIO e GERMANO e rispettive famiglie. Trieste, 4 maggio 1990

Commosa partecipa al lutto la famiglia GIMONA. Trieste, 4 maggio 1990

Osvaldino Arban

I Tuoi amici più cari partecipano al dolore della famiglia: SERGIO CROZZOLI, CLAUDIO JELLENZ, PAOLO PEROCI, SERGIO MISULIN, PAOLO MISULIN, ROMANO PODGORNIK, SERGIO CIUFFARIN, ROMANO PAULI ERNESTO COZZOLINO, LIVIO UBISAGLIA. Non ti dimenticheremo. Trieste, 4 maggio 1990

Partecipano al dolore della cara PATRIZIA e di ALESSIA i condomini di via Campanelle. Trieste, 4 maggio 1990

Ci ha lasciati improvvisamente in silenzio
Silvano Furlan

Ne danno il triste annuncio gli amici del circolo «RENA CITTA' VECCHIA». Il funerale avverrà sabato 5 maggio, ore 10,15, dalla Cappella ospedale Maggiore. Trieste, 4 maggio 1990

Si è spento cristianamente come visse accompagnato dall'affetto dei suoi cari
Giovanni Cumini

Ne danno l'annuncio la moglie LUCIA, i figli BERNARDET-TA, MARIA, ANGELO e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato alle ore 9,15 nella chiesa di S. Giusto, poi la salma sarà tumulata nel cimitero di Sedrano. Trieste, 4 maggio 1990

Caro
Giovanni

abbiamo fatto insieme un lungo cammino di fede. Tu ora sei nella Visione. Prega per noi. — Fratelli I Comunità Neocatecumenale Trieste, 4 maggio 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Maria Luigia Scatigna ved. Buscioni

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la figlia DONATELLA, il nipote SIMONE, la zia BRUNA e la nipote LAURA, con i figli STEFANO e IGOR, le amiche DOLORES e MARA. Un sentito ringraziamento ai medici e al personale tutto dell'Emodialisi e a tutte le persone che in questi anni le sono state vicine. Trieste, 4 maggio 1990

BIANCA, GABRIELLA e CLAUDIA PIAPAN sono affettuosamente vicine a DONATELLA. Trieste, 4 maggio 1990

E' mancata al nostro affetto
Mery Boschetti in Canciani

Ne danno il triste annuncio il marito MARIO, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11,45 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 4 maggio 1990

Ciao
zia Mery

— STEFANO Trieste, 4 maggio 1990

Partecipa famiglia GEMBRES-SI. Trieste, 4 maggio 1990

Con rimpianto: ANTONIETTA, famiglia NEAMI, BRUNA MURZI, WALTER e PATRIZIA CHIEREGHIN. Trieste, 4 maggio 1990

Partecipa famiglia BEACCO. Trieste, 4 maggio 1990

E' mancata improvvisamente ai suoi cari
Marcella Levi in Harej

Addolorati la piangono il marito BRUNO, i figli RITA e MARIO, la nuora WILMA, il genero CARLO, la nipote ERIKA e parenti tutti. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 4 maggio 1990

Il circolo SWEET HEART - Dolce cuore partecipa al grande dolore di MILA. Trieste, 4 maggio 1990

Partecipano al lutto gli amici: LUANA e DINO — GIULIETTA e PINO — CINZIA e MARINO — ORIANA e GIANNI — NEVA e FULVIO — ALIDA e MARIO

Trieste, 4 maggio 1990

Ricorderanno sempre il caro
Tarquinio Sisalli

LUCIANO, CLAUDIO, ROBERTO, ROBY, PINO, EUGENIO, BRINO, CLAUDIO, VITTORIO, FRANCO, ERNESTO, BRUNO. Trieste, 4 maggio 1990

Piangono il caro
Tarquinio

il fratello DANTE e la cognata WILMA. Trieste, 4 maggio 1990

RIVELAZIONI SULL'ATTENTATO AL BOEING 747 DELLA PAN AM

Lockerbie, la Cia chiuse un occhio

Il problema ostaggi dietro un accordo tra servizi segreti Usa e trafficanti: ma non si trattava di droga

PARIGI — L'attentato contro il Boeing 747 della Pan Am precipitato il 21 dicembre 1988 a Lockerbie, in Scozia, sarebbe stato realizzato da un gruppo palestinese (Fppl, commando di Ahmed Jibril, spalleggiato dalla Siria), il quale avrebbe sfruttato una rete di traffico di droga e cui la Cia (il controspionaggio americano) offriva la propria protezione in cambio di un supporto per la liberazione degli ostaggi americani in Medio Oriente, secondo le conclusioni di un rapporto della stessa Pan Am, il cui contenuto è rivelato oggi in esclusiva dal quotidiano francese «Le Figaro». Il rapporto della Pan Am — afferma il «Figaro» — riprende le affermazioni già fatte dai servizi segreti israeliani (Mossad) e dalla Bka (il controspionaggio tedesco federale). E' stato consegnato recentemente alla commissione d'inchiesta, e il suo contenuto è «molto imbarazzante per la Cia e per le altre cinque sezioni del controspionaggio» — la sostanza — secondo un accordo con Monzer al Kassas, trafficante internazionale, e cognato del capo dei servizi siriani. L'accordo prevedeva che i servizi americani «chiudessero un occhio» su uno scambio di valigie all'interno dell'aeroporto di Francoforte (una valigia già registrata all'imbarco veniva sostituita con un'altra piena di droga). In cambio la Cia disponeva di un canale di contatto

per l'affare degli ostaggi. Il 21 dicembre '88 tuttavia, la valigia scambiata, invece di contenere droga diretta al mercato americano, conteneva la bomba che doveva costare la vita a 270 persone. L'attentato, programmato per rispondere all'abbattimento del Golfo Persico di un aereo iraniano con 290 passeggeri a bordo, il 3 luglio 1988, da parte di un incrociatore americano, era stato affidato — secondo il rapporto della Pan Am — al gruppo Fppl, in quanto questa organizzazione padroneggiava perfettamente la fabbricazione delle nuovissime bombe atmosferiche, ultra-sottili, imbottite di Semtex, e esplosivo non individuabile. Artefice di queste bombe è — secondo la ricostruzione pubblicata dal «Figaro» — Marwan Khreassat, il quale ne aveva già completate quattro quando in un'operazione lanciata dal controspionaggio tedesco vennero arrestati 17 simpaticizzanti della causa palestinese, compreso lo stesso Khreassat, e le quattro bombe furono sequestrate.

L'organizzazione, innervosita da questi ultimi avvenimenti, avrebbe deciso allora di accelerare i preparativi, e avrebbe affidato a un siriano residente in Bulgaria, Ali Rameh, il completamento della quinta bomba. Quindi sarebbe passata all'azione, dopo aver ottenuto dalla Siria l'autorizzazione a servirsi della rete di al Kassas.

TEHERAN — Il Presidente iraniano Hashemi Rafsanjani ha definito l'amministrazione del Presidente americano George Bush «un bambino coccolato e frustrato», per il fatto di essersi rifiutato di fare un gesto di buona volontà nei confronti di Teheran, in risposta al rilascio dei due ostaggi statunitensi in Libano. «L'Iran non vuole rapporti con gli Stati Uniti e siamo lieti di tagliare le relazioni», ha detto Rafsanjani in un discorso trasmesso da Radio Teheran, «non siamo disposti a parlare con l'America». Queste ultime dichiarazioni del Presidente iraniano, fatte parlando a un gruppo di insegnanti della capitale, sembrano escludere

la possibilità di un dialogo con gli Stati Uniti, dopo undici anni di ostilità. Tuttavia esse sono anche la prova che Rafsanjani, leader del cosiddetto pragmatismo iraniano, sta sostenendo una crescente pressione dagli integralisti anti-occidentali che non hanno visto di buon occhio il ruolo svolto dal loro Paese nel rilascio dei due americani tenuti in ostaggio da musulmani sciiti filo-iraniani. Rafsanjani ha ricordato che il rilascio di Polihill e Reed è avvenuto grazie alla mediazione iraniana. I musulmani sciiti iraniani «avrebbero potuto respingere il nostro consiglio, invece l'hanno ac-

ettato» ha detto il Presidente iraniano. La sortita di Rafsanjani fa eco a quanto dichiarato da leader spirituale l'ayatollah Ali Khamenei: «Il governo della repubblica islamica non aprirà in alcun modo» colloqui con gli Stati Uniti «senza il mio consenso». Qualcuno avrebbe dovuto fare il primo passo per risolvere la questione», ha detto Rafsanjani, «ci si aspettava che un governo come quello degli Stati Uniti, con la sua forza, sarebbe entrato in campo per risolvere la vicenda. Invece i combattenti iraniani gli hanno tolto l'iniziativa e hanno rilasciato gli ostaggi senza condizioni».

ERANO STATE INTERROTTE NEL '67 DOPO LA GUERRA DEI SEI GIORNI

Riannodate le relazioni tra Israele e Bulgaria

Crimini nazisti, fissato il 14 maggio
il secondo processo a Demjanjuk

GERUSALEMME — Comincerà il 14 maggio prossimo davanti alla corte suprema israeliana la discussione dell'appello contro la condanna a morte inflitta a John Ivan Demjanjuk per crimini contro la nazione ebraica e contro l'umanità il 25 aprile 1988 da un tribunale speciale a Gerusalemme. Demjanjuk era stato identificato come «Ivan il Terribile», la guardia ucraina nel campo di sterminio nazista di Treblinka — nel quale furono uccisi circa ottomila ebrei — colpevole di aver azionato le camere a gas e di atti di particolare sadismo nei confronti dei detenuti. Demjanjuk (che agì anche a Trieste) fu estradato dagli Stati Uniti in Israele nel 1986 e spera di dimostrare di essere vittima di un errore di identificazione.

SOFIA — Bulgaria e Israele hanno ristabilito ieri le relazioni diplomatiche, interrotte nel '67 dopo la guerra dei sei giorni. Il protocollo è stato firmato dal ministro degli Esteri bulgaro Boko Dimitrov e dall'israeliano Moshe Arens, in visita a Sofia. Gli unici Paesi dell'Est europeo che non intrattengono rapporti diplomatici con lo stato di Israele sono a questo punto la repubblica democratica tedesca, che non ne ha mai avuti, e l'Unione Sovietica. Mentre i due ministri degli Esteri firmavano l'accordo, fuori dal palazzo della cultura un centinaio di studenti palestinesi inscenava una manife-

stazione. L'ambasciata dell'Olp a Sofia ha invece difeso un comunicato in cui si afferma che il governo bulgaro ha il diritto di riprendere le relazioni con Israele e su auspicio che questa decisione non turbi i rapporti di amicizia fra bulgari e palestinesi. Ribadendo quanto aveva già dichiarato da quando era in arrivo, Arens i due Paesi e il fatto che numerosi cittadini israeliani sono di origine bulgara. Il capo della diplomazia dello Stato ebraico ha poi rilevato come il ripristino delle relazioni con le nazioni dell'Est europeo abbia migliorato l'immagine interna-

zionale del suo Paese e ha smentito quanti affermano che l'amministrazione americana sta modificando la sua posizione nei confronti di Israele. Le due delegazioni hanno firmato anche un protocollo per la cooperazione nei campi del trasporto aereo, delle telecomunicazioni, del turismo, dell'agricoltura, della finanza e degli investimenti. Anche la Jugoslavia vuole ristabilire le relazioni diplomatiche con Israele, interrotte nel 1967 in seguito alla «guerra dei sei giorni». Lo ha annunciato Milan Zupan, un inviato del governo di Belgrado giunto a Gerusalemme per una vi-

sita di due giorni. Zupan ha discusso del rinnovo delle relazioni con il vice ministro degli Esteri Benyam Netanyahu e con il presidente della commissione parlamentare per gli affari esteri e per la sicurezza Eliahu Ben Elissar. Durante questi colloqui ha esteso al ministro degli Esteri Moshe Arens un invito a recarsi in visita ufficiale a Belgrado nel prossimo futuro. Nel frattempo il quotidiano «Ma'Ariv» ha riferito che una delegazione ad alto livello della Lituania si trova in questi giorni in Israele per promuovere un'intesa di cooperazione industriale e commerciale fra i due Paesi.

PROCESSO CALABRESI

Polemica dopo la sentenza

Martelli critica la decisione dei giudici che invece viene difesa da La Malfa

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Sofri farebbe malissimo per sé e per i suoi compagni a non ricorrere in appello contro questa condanna che è sbagliata». L'invito a ricorrere contro la decisione dei giudici milanesi (che hanno condannato Sofri, Bompreschi e Pietrostefani a 22 anni di reclusione e il pentito Marino a 11) viene dal vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, del quale Sofri per qualche tempo è stato uno dei più ascoltati consiglieri.

Sulla decisione della terza corte d'Assise, intanto, complice il clima della competizione elettorale, litigano i politici: «Sono rimasto allibito perché tutto potevo immaginare salvo una condanna così severa e fondata sulla parola, peraltro smentita da alcune circostanze di fatto, di un pentito», è stato il commento di Claudio Martelli. Il vicepresidente del consiglio è stato immediatamente rintuzzato dal repubblicano Giorgio Bogli, che ha dichiarato: «Un membro del governo non dovrebbe commentare così una sentenza di un altro potere dello Stato e senza conoscerne le motivazioni. Procedendo in questo modo si minano le basi della

credibilità delle istituzioni e si indebolisce la giustizia». In campo, per difendere i giudici, è sceso anche Giorgio La Malfa: «Respingiamo con durezza qualunque giudizio politico sulla sentenza di Milano», afferma il leader repubblicano. Anche al segretario della Dc Arnaldo Forlani è stato chiesto un parere sul verdetto. Ma la risposta è stata cauta: «Non ho gli elementi per esprimere un giudizio che sia fondato». I liberali «pur rispettando i dubbi di chi le esprime, non condividono affatto le critiche politiche alla sentenza». Durissimi, invece, i commenti di altre forze politiche. Per l'onorevole socialista Giacomo Mancini la decisione dei giudici «non fa giustizia, non chiude il caso, aumenta la perplessità sulla legislazione dell'emergenza. Rinnova la mia solidarietà ad Adriano Sofri, che negli anni di piombo ha saputo svolgere una coraggiosa azione che merita l'apprezzamento dei democratici. Sofri non può rinunciare all'appello. Ha dei doveri ai quali deve obbedire, anche per rispetto ai molti convinti della sua innocenza».

«Sofri, Pietrostefani e Bompreschi sono stati condannati a 22 anni per un eccesso di

fiducia nello stato di diritto da una sentenza che è un ultimo grottesco tributo agli anni dell'emergenza», scrivono in un appello 200 ex militanti di Lc: «Noi ex appartenenti siamo stati assimilati di fatto a una sorta di banda armata o a una cosca mafiosa. Rifiutiamo con sdegno profondo questo oltraggio alla verità storica e al nostro passato», dice il comunicato che porta le firme di giornalisti, sociologi, storici ed economisti, molti presenti al processo come testimoni.

Il fondo del quotidiano della Dc «Il Popolo» di oggi, intanto polemizza: «Siamo francamente sbalorditi di fronte al coro unanime, salvo qualche rara eccezione (da segnalare quella di Pansa su Repubblica) con il quale la cultura e i commentatori della sinistra hanno accolto il verdetto della Corte di Assise di Milano».

Da parte sua il senatore socialista ex magistrato, Ferdinando Imposimato ha dichiarato: «Una cosa che mi colpisce molto è constatare che ancora una volta, quando gli imputati appartengono all'area extraparlamentare di sinistra o del terrorismo "rosso", le dichiarazioni dei pentiti sono ampiamente riconosciute».

RISVOLTI GIUDIZIARI

Ora solo Sofri rischia il carcere

E' l'unico dei 4 condannati a non essersi appellato

ROMA — Pronunciata la condanna per il delitto Calabresi, resta ora l'interrogativo su cosa succederà, giudiziariamente, a Pietrostefani, a Bompreschi, a Marino, a Sofri: dal momento che i primi due hanno già presentato appello, il terzo sta per farlo, il quarto ha annunciato che non ricorrerà e sembra intenzionato a mantenersi fedele a quest'ultima. Noi, peraltro, abbiamo girato il quesito a diversi specialisti in materia penale e ne abbiamo ricavato questo quadro.

Per Pietrostefani, Bompreschi, Marino non ci sono problemi di libertà personale: il verdetto di condanna non è definitivo, hanno appello, sono liberi, resteranno così. Invece Sofri potrebbe tornare «dentro» perché senza appello la condanna diventa definitiva: forse già lunedì. Ma la procura della Repubblica può valutare se l'appello degli altri imputati interrompe o no l'esecutività

della pena nei confronti di tutti. E poi, in teoria, la procura generale, tutrice della legge, potrebbe fare l'appello sia per l'accusa (anche se il p.m. non è di questo parere) sia per l'imputato (anche senza sua iniziativa autonoma). Tutto questo entro un mese. Per Sofri dunque la situazione è fluida. Bisognerà attendere e vedere.

E passiamo agli effetti dell'appello. Se Pietrostefani e Bompreschi lo chiedono con motivi personali (esempio: «Vogliamo le generiche prevalenti») il ricorso non si estende a Sofri che vi ha rinunciato. Se il ricorso dei due è sulla sostanza dell'imputazione, ma sempre in chiave soggettiva (esempio: «Non sappiamo chi ha ucciso Calabresi, comunque noi no») nemmeno in questo caso il ricorso è estensibile a Sofri. Così, al limite, in secondo grado potrebbe esserci un'assoluzione di Pietrostefani e di Bompreschi (con la formula: «Non sono stati

loro due» o con quella del: «Non avevano la volontà di uccidere») e rimanere la condanna piena di Sofri. Ma se, come appare prevedibile, l'appello di Pietrostefani e di Bompreschi contesta l'accusa all'origine («Marino ha mentito: non è assolutamente vero che Lotta continua abbia ordinato la morte del commissario Calabresi») allora l'imputazione si estende anche al terzo imputato, indissolubilmente connesso. E in questo caso, Sofri sarebbe citato nel processo di secondo grado e potrebbe essere sentito e il suo difensore potrebbe intervenire. E l'eventuale assoluzione dei due appellanti sarebbe estensibile d'ufficio, anche a lui.

E se ciò non avvenisse in aula, col dispositivo, proprio Sofri, che sembra essersi chiamato definitivamente fuori, potrebbe far ricorso contro il nuovo secondo verdetto.

[Claudio Santini]

A GIORNI LA RELAZIONE

Ustica: disaccordo tra i cinque periti

Il presidente del collegio di esperti Blasi e l'ingegner Cerra ritengono che i segnali captati dal radar di Ciampino potrebbero essere frammenti dell'aereo dell'Itavia in caduta e non la traccia di un caccia militare in avvicinamento al Dc-9. Il dubbio, però, non modifica nella sostanza la conclusione già raggiunta più di un anno fa e cioè che ad abbattere il Dc-9 è stato un missile aria-aria e che l'esplosione è avvenuta all'esterno del velivolo.

ROMA — Nuove ombre di turbativa sulle indagini per accertare le responsabilità dell'abbattimento del Dc caduto ad Ustica il 27 giugno dell'80.

Il collegio dei cinque periti cui il giudice istruttore di Roma Vittorio Bucarelli nello scorso settembre ha affidato una superperizia con la richiesta di rispondere ad un preciso interrogativo (individuare il tipo e la nazionalità del missile che distrusse l'aereo dell'Itavia) non sarebbero più compatti come un anno fa.

Due di loro, il presidente del collegio dei periti Massimo Blasi e l'ingegner Cerra (dipendente della Selenia) si sarebbero fatti cogliere da dubbi, mentre gli altri tre esperti rimangono convinti della esattezza di quanto registrato il radar Marconi di Ciampino che vide la traccia di un probabile caccia attraversare da ovest ad est la rotta del Dc 9.

Su altri punti fondamentali i cinque esperti sarebbero invece concordi. Tra una settimana, salvo nuovi rinvii, dovrebbero consegnare a Bucarelli la loro relazione, a meno che i due in dissonanza non decidano di presentare una perizia autonoma. Sono almeno trenta gli elementi che confermano, secondo le indagini che i periti hanno svolto in questi mesi, la tesi del missile. Nessun elemento è invece emerso a sostegno dell'ipotesi della bomba a bordo o collocata su un carrello dell'aereo.

I dubbi di Blasi e Cerra nascono da una relazione fornita dalla Selenia e sposata dal colonnello Di Marco, perito di parte degli ufficiali dell'aeronautica incriminati, ma anche responsabile del programma missilistico Spada-Aspide della stessa Selenia.

Secondo l'azienda pubblica i segnali captati dal radar di Ciampino sarebbero frammenti del Dc 9 in caduta e

non la traccia di un caccia militare in avvicinamento all'aereo dell'Itavia. Una possibilità che però è stata successivamente esclusa da un'analisi effettuata negli Stati Uniti presso la McDonnell Douglas, la casa costruttrice del velivolo. Un dubbio, quello che ha colpito i due periti, che però non modifica nella sostanza la conclusione cui l'intero collegio giunse più di un anno fa.

Tra le conferme raggiunte questi mesi, quella che abbattere il Dc 9 è stato un missile aria-aria, con miscela T4 e Tnt di circa cinque chili e di fabbricazione occidentale.

Ancora: l'esplosione è avvenuta all'esterno della fusoliera (tre, quattro metri) e me hanno confermato anche i laboratori del Radar Militare; una ulteriore conferma è venuta da una nuova perizia fonica eseguita tre mesi fa a Fiumicino.

L'esclusione dell'ipotesi della bomba (collocata nel vano di uno dei carrelli) è venuta poi dall'esame di tutti i frammenti dell'aereo recuperati compresi i carrelli intatti, addirittura una lampadina ancora integra.

I periti hanno accertato inoltre che il radar di Marsala seguiva la rotta del Dc 9, che quindi ne ha seguito anche la caduta (sull'aereo l'indagine del centro militare avrebbe eseguito anche un'operazione, mentre ne ha fatto decimo su una traccia a sud della Sardegna, forse il caccia «misterioso»). Dubbi ancora sull'esercitazione «Sinale» dell'Aeronautica non l'avrebbe svolta affatto o comunque non con le modalità che ha riferito al magistrato.

Infine, un'altra conferma. Gli operatori delle basi radar di Marsala e Martinafranca, ferendosi ad un aereo perito nello spazio aereo del Dc 9 tra loro parlavano effettivamente di un «Mig». Sugli eventuali dubbi dei periti è intervenuto Francesco De Maria, legale delle famiglie delle vittime: «Un'eventuale divergenza di vedute rientra nella fisiologia di qualunque organo collegiale. C'è una decisione che è stata inalterata pur essendo presa a maggioranza. Il dato essenziale rimane: è stato un missile aria-aria ad abbattere il Dc 9».

ESPOSTO
Il bimbo
conteso

FIRENZE — Il caso drammatico e sconcertante di Mario Luman, il bambino conteso da due famiglie e da qualche mese scomparso con i genitori adottivi, si sta trascinando dietro anche l'appendice velenosa di un esposto nei confronti del presidente del tribunale dei minorenni di Firenze Francesco Scarcella. Un esposto che è stato inviato per competenza alla procura della Repubblica di Bologna. Proprio il procuratore aggiunto Mario Luberto si sta occupando del caso con una indagine preliminare che vede chiamato in causa appunto il presidente del tribunale dei minorenni che l'11 febbraio '87 dichiarò lo stato di adottabilità del bambino pur sapendo che il padre naturale era fermamente intenzionato al riconoscimento del figlio. Il successivo 13 febbraio venne emesso un decreto di affidamento preadottivo a favore dei coniugi Luman con efficacia retroattiva al giorno precedente. Il provvedimento con anticipazione degli effetti rese vano il riconoscimento di paternità presentato lo stesso 13 febbraio da Aniello Cristino, il padre naturale.

OPERAZIONI IN MARE ATTORNO AL TRAGHETTO AFFONDATO

Il recupero dei 'dispersi' intrappolati

Mancano all'appello sette persone - Utilizzata nelle ricerche una speciale telecamera subacquea

IL MISSILE CADUTO NEL RAVENNATE
Fatta brillare la «testa di guerra»

La carica esplosiva neutralizzata dagli artificieri

RAVENNA — Con una carica di tritolo e una miccia per l'innescio è stato fatto brillare il missile sganciato da un «F-104» della base di Rimini in perlustrazione nel pomeriggio di martedì scorso sul cielo di Punta Marina e caduto sul ciglio di una strada dell'entroterra. Già l'altra sera gli artificieri dell'esercito e dell'aeronautica avevano dissotterrato l'ordigno. Il magistrato ha poi deciso che, contrariamente a quanto previsto, la parte esplosiva, occorrendo nuovi controlli, poteva essere fatta brillare sul posto anziché al poligono militare di Foce Reno. Ieri dunque sono stati compiuti gli ulteriori accertamenti utili alla inchiesta giudiziaria che a quella avviata dall'Aeronautica ha fatto sapere che la carica esplosiva del missile non aveva alcuna possibilità di esplodere non essendo stati attivati i circuiti di lancio, e che il motore del missile sembra essersi acceso con l'impatto al suolo. Sul caso del missile precipitato sono state presentate una serie di interrogazioni al ministro della Difesa.

rate sono ora a disposizione della magistratura e della Commissione d'inchiesta della prima legione aerea di Milano. Ieri intanto lo stato maggiore dell'Aeronautica ha fatto sapere che la carica esplosiva del missile non aveva alcuna possibilità di esplodere non essendo stati attivati i circuiti di lancio, e che il motore del missile sembra essersi acceso con l'impatto al suolo. Sul caso del missile precipitato sono state presentate una serie di interrogazioni al ministro della Difesa.

TRAPANI — Da ieri mattina la nave della Marina Militare «Anteo», un'unità specializzata nel salvataggio e soccorso, è ancorata sulla verticale del traghetto «Espresso Trapani», affondato domenica pomeriggio a quattro miglia dal porto di Trapani. I sommozzatori del «Gos» (Gruppo operativo subacqueo) imbarcati sull'«Anteo», tenteranno l'operazione di recupero dei sette dispersi (sei corpi furono recuperati alcune ore dopo il naufragio) che si ritiene siano rimasti intrappolati nel traghetto.

Una speciale telecamera subacquea chiamata «Pluto» filmerà il traghetto, adagiato sul fianco destro ad una profondità di cento metri. Il filmato — dice il comandante dell'«Anteo» — capitanio di fregata Antonio Rabbocini — dovrebbe fornire utili elementi per il lavoro dei sommozzatori.

Sulla base di testimonianze fornite da alcuni naufraghi, il corpo del comandante dell'«E-

spresso Trapani» Leonardo Bertolino dovrebbe trovarsi nella plancia di comando con il direttore di macchina Gaspare Conticello. Gli altri cinque dispersi, tutti autotrasportatori, sarebbero rimasti intrappolati nelle cabine passeggeri o nel «garage» della nave.

Per tentare di recuperare i sette dispersi, opereranno cinque squadre di sommozzatori composte da tre uomini ciascuna, che utilizzeranno una campana per raggiungere il fondo. Avranno un raggio d'azione di 30 metri e potranno rimanere in acqua soltanto trenta minuti per poi sottoporsi a cinque ore di decompressione.

«Faremo naturalmente il possibile per recuperare quei corpi», afferma l'ammiraglio Giovanni Iannucci, comandante di Marisicilia — ma bisogna salvaguardare la sicurezza dei miei uomini che lavoreranno in condizioni davvero difficili».

L'«Anteo» sarà appoggiato da un'altra nave militare, il cacciatorpediniere «Lerici», e dalle motovedette della capitaneria di porto di Trapani.

Tutti gli elementi raccolti con le speciali attrezzature dell'«Anteo» e dai sommozzatori, saranno consegnati alla procura della Repubblica di Trapani che mercoledì ha disposto il sequestro del relitto.

Sul molo «Garibaldi» del porto di Trapani, anche ieri mattina erano presenti numerosi familiari dei dispersi.

Sono state sospese intanto le ricerche dell'entrobordo «Riva Junior» affondato nel Lago maggiore il 10 aprile scorso, con nove persone a bordo (un ticinese e otto cittadini austriaci, tra i quali cinque ragazzini tra i sette e i 15 anni). La decisione è stata presa dopo che le ultime immersioni con uno speciale robot sceso sino a 340 metri di profondità, non hanno dato alcun esito.

MONZA
Sequestrata
eroina
per 40 miliardi
Tre arresti

MONZA — Oltre 70 chilogrammi di eroina del tipo «brown sugar» sono stati sequestrati la notte del 30 aprile scorso dai carabinieri di Monza. La sostanza stupefacente era nascosta in una intercapedine, ricavata nella parete di fondo del cassone, dietro la cabina di guida di un Tir proveniente dalla Turchia. L'eroina era confezionata in 138 sacchetti di plastica. Il valore al dettaglio è stimato dagli investigatori in oltre 40 miliardi di lire. I carabinieri con un lungo lavoro di indagine hanno individuato due persone, Cristoforo Di Giorgio, di 30 anni, residente a Cologno Monzese (Milano) e titolare di un bar a Milano, e un cittadino turco, Numan Tureli, di 47 anni, alloggiato in un albergo di Milano. I militari hanno seguito la loro auto, una Golf, e quando i due si sono incontrati ad Agrate con l'autista del Tir, Mehmet Gocer, di 35 anni, che ufficialmente trasportava polistirolo espanso per una ditta di Prato, sono entrati in azione.

I tre sono stati arrestati e ieri sono stati interrogati a Monza dal magistrato. Il carico di eroina, secondo gli accertamenti dei carabinieri, proveniva dalla Turchia, ed era transitato per la Grecia, poi traghetto in Italia, e infine trasportato nell'hinterland milanese dove era destinato. Gli investigatori ritengono che parte del grosso quantitativo di stupefacente dovesse proseguire per la Francia.

Oltre ai 70 chilogrammi sequestrati a Monza, nell'ambito della legione di Milano, dal primo gennaio al 30 aprile, i militari dell'Arma hanno sequestrato oltre 80 chilogrammi di sostanze stupefacenti, arrestato 251 persone per traffico di droga, denunciato 44 persone a piede libero, segnalate 729 persone come consumatrici e sequestrate 333 fiammiferi di metadone.

«PALLONCINO» / PER IL CONSIGLIO DI STATO L'ETILOMETRO NON E' SUFFICIENTE

Occorre la prova del sangue



Il problema del «palloncino antialcol» si riapre proprio quando sembrava fosse stato risolto una volta per tutte.

Servizio di
Gaetano Basili

ROMA — Il problema del «palloncino antialcol», strumento che serve ad accertare se un automobilista ha assunto troppo il gonfio, si riapre proprio quando sembrava che finalmente fosse stato risolto una volta per tutte. Il Consiglio di Stato — al termine dell'esame del decreto emesso il 29 marzo scorso dal ministro dei Trasporti, di concerto con i suoi colleghi della Sanità, dell'Interno e dei Lavori pubblici — ha infatti stabilito che il «palloncino» non è sufficiente. Occorre una controprova, l'analisi del sangue, da effettuare però su richiesta del guidatore fermato per il controllo. L'etilometro (nome tecnico del «palloncino») subisce dunque una ulteriore battuta d'arresto dopo mesi di polemiche e ritardi. Sebbene non vincolante, il parere del Consiglio di Stato non potrà non avere un peso sulle decisioni del ministro Bernini. Che potrebbe decidere di modificare il decreto, introducendo la possibilità dell'analisi del sangue nei confronti di chi risulta positivo al test del tasso alcolico fatto con il «palloncino», oppure potrebbe non uniformarsi al parere del Consiglio di Stato e varare definitivamente l'etilometro.

In attesa di una parola conclusiva (probabilmente si avrà dopo le elezioni di domenica e lunedì prossimi) su questa telenovela politica che si trascina da due anni tra fiumi di parole e di riunioni, e contribuisce a relegare l'Italia all'ultimo posto in Europa in fatto di sicurezza

stradale, arrivano puntuali le reazioni dei favorevoli e dei contrari all'analisi del sangue cui sottoporre l'automobilista sospettato di ubriachezza. Pollice verso al prelievo ematico da parte di Eolo Parodi, presidente della Federazione degli Ordini dei medici, che preferisce non ipotizzare «che cosa possa succedere ad un automobilista al quale si effettua un prelievo e si viene alla vista del sangue: bisogna farlo rinvenire in mezzo alla strada creando disagi, code e intasamenti». E aggiunge: «Si era trovata l'unica via praticabile, quella del palloncino, perciò non si capisce perché ora bisogna abbandonarla proponendone un'altra decisamente meno percorribile».

A sostegno del «palloncino» si schierano anche gli esperti dell'Istituto superiore di sanità, dell'università Cattolica e della «Sapienza» che hanno studiato in laboratorio l'attendibilità degli etilometri. «In base alla nostra Costituzione — ricorda tra l'altro Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale della Cattolica di Roma — il prelievo di sangue potrebbe essere disposto in forma coattiva solo da un'ordinanza del magistrato. E qualora fosse eseguito su richiesta del conducente, non darebbe comunque sufficienti garanzie tecniche a causa delle difficoltà organizzative che la procedura comporterebbe».

Il deputato repubblicano Danilo Poggolini, presidente della Federazione dei medici di famiglia, Gigi Bonfanti e Carlo Fiordaliso, l'uno segretario generale della Cisl-

medici l'altro della Uil-sanità, non hanno dubbi: quella del prelievo del sangue in sostituzione del «palloncino» è decisamente una proposta non attuabile. Il perché lo ha chiarito nei giorni scorsi Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità. «Nel sangue il livello alcolico — ha detto — si mantiene per soli trenta-sessanta minuti. Poi la curva scende rapidamente. Alle due di notte dove si porta un cittadino per le analisi?». Antonio Gava, ministro dell'Interno, non era di parere diverso.

Commenti favorevoli al parere del Consiglio di Stato giungono invece dal ministero dei Trasporti, a suo tempo sostenitore dell'ipotesi dell'analisi del sangue, ipotesi all'inizio condivisa dal ministro dei Lavori pubblici, mentre il guardasigilli Giuliano Vassalli si era limitato ad avvertire che i controlli basati solo sul «palloncino» ben difficilmente avrebbero retto al vaglio di costituzionalità. D'accordo sul prelievo ematico sono pure i tossicologi forensi aderenti alla Società italiana di medicina legale.

La discussione, come si vede, è aperta. I problemi relativi alla sicurezza della circolazione attendono una soluzione. E la commissione che lavora al nuovo, mitico Codice della strada deve ancora valutare — nonostante le assicurazioni delle settimane scorse — l'opportunità di inserire fra gli articoli un paragrafo che vieti a chi ha la patente da meno di due anni di guidare auto che vengano a più di 130 chilometri l'ora.

«PALLONCINO» / REAZIONI
'Un vertice su alcol e guida subito dopo le elezioni'Servizio di
A. Farruggia

ROMA — Dopo le elezioni decideremo. Presidenza del Consiglio, ministero dei Trasporti e ministero della Sanità sono concordi nell'assicurare che, nonostante il parere negativo del Consiglio di Stato, subito dopo le amministrative verrà finalmente varato il decreto che consentirà di controllare il tasso alcolico dei guidatori.

Sarà davvero la volta buona? Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, giura di sì. «Subito dopo le elezioni — promette — mi farò promotore di un incontro interministeriale nel quale daremo il via al provvedimento. Certo, è presto per dire quale soluzione sceglieremo, ma è un fatto che quello del Consiglio di Stato non è uno stop vincolante. A mio avviso la priorità è rendere operativo prima possibile un intervento che è utile sia sotto il profilo della prevenzione sia sotto quello della repressione». «Accanto al decreto sull'etilometro — abbiamo dato il via a una campagna pubblicitaria indirizzata ai giovani e abbiamo invitato la commissione che lavora al nuovo codice della strada a introdurre un paragrafo che vieti le macchine troppo potenti a chi ha la licen-

za di guida da meno di due anni». In questo senso esiste una memoria della Motorizzazione Civile che è stata approvata da un comitato di esperti. L'idea del vertice dopo le elezioni è stata data anche a Bernini. «Quello che conta — ha osservato — è risolvere rapidamente il problema. Riprenderò subito l'iniziativa per un nuovo incontro con i colleghi interessati per valutare una soluzione che tenga conto del parere del Consiglio di Stato, un parere che riapre la questione e che coincide con l'originaria proposta che aveva tenuto conto di modificare per tener conto delle motivate posizioni di altri ministeri e allo scopo di non ritardare ulteriormente l'adozione del provvedimento».

De Lorenzo, che insieme con Gava ha sempre sostenuto la virtuale impossibilità di fare sistematicamente ricorso alle analisi del sangue dei guidatori «sospetti», si è detto «pronto a incontrare i colleghi per cercare una soluzione». «Sia pur rispettando la sorprendente decisione del Consiglio di Stato — ha concluso il ministro della Sanità — ritengo che si tratti di un giudizio astratto che creerà una serie di conseguenze negative, a partire da un ritardo nell'inizio dei controlli».

DALL'ITALIA

Gli italiani
e la mancia

MILANO — Il 67 per cento degli italiani dà, almeno occasionalmente, la mancia. Fra questi il 32 per cento la dà sempre, il 26 per cento solo qualche volta, il nove per cento raramente. Sono questi i risultati di un sondaggio della Doxa sugli italiani e la mancia, attraverso interviste a 2.094 persone (1007 uomini e 1087 donne).

Posta
nell'immondizia

ROMA — Tredici sacchi di juta con l'intestazione «poste e telegrafi» pieni di corrispondenza sono stati trovati ieri in tre cassette della nettezza urbana a Roma. I sacchi postali erano stati messi dentro sacchetti di plastica.

Passaporto
per il cuore

ROMA — Si chiama «cardiacard» la documentazione essenziale contenuta in un libretto della grandezza di un passaporto che dovrà portare con sé ogni viaggiatore italiano e straniero con disturbi cardiaci.

Primo ospedale
americano

ROMA — Per la prima volta arrivano in Italia capitali americani per la sanità ospedaliera. E' pronto a entrare in attività a Roma il primo ospedale americano, una struttura con 150 posti letto e apparecchiature del valore di 35 miliardi. Proprietaria dell'ospedale è una società americana.

Venerdì 4 maggio 1990



NUOVO AGGUATO MORTALE IN UN PICCOLO CENTRO DELLA CALABRIA

Freddato nell'auto a colpi di fucile

La vittima, che aveva precedenti penali, era candidata alle elezioni comunali con una lista civica

Servizio di
Paolo Pollicchini

STAITI — Nuovo e mortale agguato mafioso in piena campagna elettorale. Ne è rimasto vittima Antonio Stellitano, 31 anni, operaio forestale residente a Staiti. Stellitano era candidato per le elezioni comunali del piccolo centro, in programma per domenica prossima. Era iscritto tra i candidati della lista civica «Unità democratica», uno schieramento composito (raggruppa socialisti e indipendenti di sinistra) che si contrappone ad altra lista civica nelle votazioni con sistema maggioritario. Lo Stellitano, che per i suoi precedenti penali era stato sottoposto alla diffida di pubblica sicurezza e alla sorveglianza speciale, era consigliere comunale uscente e aveva ricoperto la carica di assessore municipale. L'omicidio è stato commesso nella tarda serata di mercoledì ma è stato scoperto solo alle due del mattino di ieri, quando una pattuglia dei carabinieri ha ritrovato, in contrada «Cerasara» del comune di Brancaleone, la Renault 5 dello Stellitano con a

L'assassino ha colpito Antonio Stellitano mentre stava tornando a casa in automobile. Il sicario si è appostato a un lato della carreggiata e ha esploso quattro colpi di fucile caricato a pallettoni. Gli inquirenti tendono a escludere il movente politico e collegano il delitto alla faida di Motticella che vede contrapposti due clan.

bordo il cadavere del proprietario, chinato sul volante e con la testa squarciata dai pallettoni. L'auto stava percorrendo la strada provinciale che da Brancaleone sale verso Staiti, con direzione di marcia verso il paese dove la vittima risiedeva. I primi rilievi e l'esame esterno del cadavere hanno consentito di stabilire che l'agguato era avvenuto alcune ore prima; un sicario appostato ai margini della carreggiata, dietro un parapetto, ha atteso che la vettura rallentasse per abbordare una curva e gli ha esploso contro almeno quattro colpi di fucile calibro dodici caricato a pallettoni. Le «rose» dei proiettili hanno mandato in frantumi il lunotto poste-

riore della Renault colpendo la vittima alla nuca. Un ultimo colpo, esploso da distanza ravvicinata, ha «finito» Antonio Stellitano. Un omicidio senza testimoni, con sullo sfondo un'incredibile rosario di morti ammazzati, 39 sino a ieri, quaranta dopo il nuovo omicidio. Il nuovo delitto potrebbe iscriversi nell'ambito della faida di Motticella-Africo. Si tende infatti a escludere il movente politico e a puntare soprattutto sul vincolo di parentela che lega la vittima alla famiglia dei Mollica. Del resto la faida ha già coinvolto la stessa famiglia Stellitano il due ottobre 1987 quando, lungo la stessa strada provinciale, venne assassinato un cugino della vittima e omonimo della stessa.

La A112 condotta dal meccanico Antonio Stellitano venne affiancata, la sera di quel due ottobre, da una macchina di grossa cilindrata con a bordo tre sicari: un gruppo di fuoco che non ha dato scampo allo Stellitano e che, per portare a compimento la sentenza di morte, non ha esitato ad uccidere anche un ragazzo di sedici anni, Domenico Zappia. Una vittima innocente, che aveva avuto il solo torto di essere compaesano dello Stellitano ed avere accettato da questi un passaggio per fare ritorno a casa. Dicevano dei quaranta morti che la faida ha fatto nel giro di pochi anni; di questi, 18 avrebbero fatto parte del gruppo Morabito-Mollica, gli altri sarebbero da ricondurre all'orbita delle famiglie Palamara-Scriba. Il tutto senza che si sia riusciti a porre alcun argine contro tale spirale di violenza che ha gettato nel lutto decine di famiglie. I processi inscenati si sono conclusi, tutti, con plateali assoluzioni e le indagini sui singoli delitti non sono mai approdate a risultati giudiziari accettabili.

DOPO L'ENNESIMO DELITTO PRE-ELETTORALE Dai politici fermo invito a reagire Craxi: 'Un giro di vite' - Andreotti: 'Coscienza collettiva'

ROMA — Reagire. E' la parola chiave che esce da tutte le bocche dei politici di fronte all'irruzione della criminalità in questa tornata elettorale. Ma trovare i modi non è facile. Se ne discuterà, ormai sono d'accordo tutti, nel vertice «di verifica» che i partiti di maggioranza terranno subito dopo le elezioni. Craxi torna a ribadire che occorre un «giro di vite, perché la situazione così non può più andare avanti». Però non basterà un impegno straordinario del governo: come per gli anni di piombo occorre che maturi una coscienza collettiva. Lo dice Giulio Andreotti, dopo l'ultimo omicidio di lupara. E lo ribadisce Arnaldo Forlani, puntando il dito sui partiti.

«Dobbiamo cercare di far maturare una coscienza di reazione e, tra l'altro, di difesa degli interessi stessi della Calabria per non isolare da un contesto più europeo», dice il presidente

del consiglio. E insiste sul concetto, quando gli si chiede se c'è un piano del governo per far fronte a questi fatti: «Stiamo lavorando da molto tempo per analizzare meglio le cause e vedere come creare sia attrezzature che stati d'animo». Sotto questo aspetto — aggiunge — certe polemiche non sono utili, indeboliscono lo Stato. Andreotti porta come esempio quelle contro l'alto commissario, Arnaldo Forlani, quelle che stanno dividendo i partiti.



LUNGA SERIE DI OMICIDI AL SUD NEGLI ULTIMI MESI

Una mattanza prima del voto

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Nove uomini politici massacrati dal piombo dei fucili a canne mozzate, un altro ferito grave e poi avvertimenti, minacce, pestaggi: nel Sud la marcia di avvicinamento al voto più che una campagna elettorale è stata una mattanza. La lunga teoria di sangue inizia in Calabria, ai primi di marzo. A Villa San Giovanni la 'ndrangheta apre la propria campagna uccidendo prima il vicesindaco democristiano, Giovanni Trecroci, poi un esponente socialista, Pietro Princi. Ma la strage non basta agli uomini del «contro stato». Qualche settimana più tardi, il 27 marzo, Modesto Crea, 52 anni, socialista, capogruppo all'Usi di Villa San Giovanni e vicesindaco di Fiumara, un paese alle porte di Reggio Calabria, appena esce di casa viene ucciso da una scarica di pallettoni.

Passano i giorni e la 'ndrangheta continua a mandare avvertimenti contro chi si ribella alla sua legge. Compresa la Chiesa: una raffica colpisce il portale della Curia di Locri. Da allora il vescovo sarà costretto a girare sotto scorta. Il delitto più atroce avviene il 12 aprile. Vincenzo Reltano, giovane consigliere comunale Dc a Fiumara di Muro, è ricoverato nell'ospedale di Reggio Calabria. Due giorni prima del killer lo avevano raggiunto al mercato centrale. Un colpo col silenziatore lo ferisce soltanto alla testa. Lui, mentre il sangue esce a fiotti, riesce a scappare, chiede aiuto: «Ho dovuto fare un chilometro a piedi — racconterà poi — le persone erano indifferenti. Nessuno mi ha aiutato». Nel nosocomio calabro, Reltano viene raggiunto da una troupe del programma televisivo Samarcanda. «Perdono tutti, da parte nostra c'è sempre la volontà di perdonare tutti», aveva supplicato da

*Nove uomini politici eliminati
in modo spietato dalla camorra
e dalla 'ndrangheta in un clima
di intimidazione e di omertà*

vanti alle telecamere. La risposta della 'ndrangheta gli arriva la notte stessa. Un killer lo raggiunge nella corsia d'ospedale e gli scarica otto proiettili nel petto. Lo stesso giorno scende nella mattanza elettorale anche la camorra uccidendo Carmine Elmo, 55 anni, già portantino all'ospedale Ascalesi, la carriera politica gli aveva permesso di cancellare le origini poverissime facendolo diventare prima consigliere comunale poi assessore al comune di

Acerra sotto le insegne della Dc. Stavolta, però, aveva rinunciato ad entrare in lista, mettendo al suo posto il figlio Carlo. Verso mezzanotte Carmine Elmo sta affiggendo dei manifesti elettorali a pochi metri dalla sua abitazione. I sicari non hanno pietà e davanti al figlio gli scaricano addosso due caricatori. Morirà qualche ora dopo al «Pellegri» di Napoli.

Il tiro al bersaglio della camorra continua a Capua, nel casertano, qualche giorno più tardi. «Capua comune in mano

alla camorra? La cosa mi fa ridere», aveva sentenziato qualche giorno prima il vicesindaco socialista Andrea Vinciguerra, 43 anni. La sera stava rientrando a casa dopo un dibattito elettorale. Il tempo di rientrare con la propria Uno nell'androne di casa è di aprire la portiera che un giovane lo avvicina e da meno di due metri gli spara tre colpi. Due penetrano nella gamba del vicesindaco, l'altro perfora la carrozzeria. «E' un avvertimento in piena regola — sentenziano gli investigatori — da quella distanza il killer non poteva mancarlo di certo». Il 23 aprile torna in campo la 'ndrangheta in una zona un tempo definita tranquilla, la provincia di Catanzaro. Antonio Bubba, 53 anni, vicesindaco di Caraffa dall'80 all'85, dopo una pausa dovuta ad un infarto aveva deciso di ridiscendere nell'arena politica presentandosi alle comunali nella lista Dc. Nella notte un mani-

polo di killer lo attende nei pressi del campo sportivo. Quando Bubba arriva con la sua Jetta non ha neppure il tempo di rendersi conto di ciò che accade: una sventagliata di lupara lo massacrata. Per evitare ogni margine di errore, poi, uno del commando lo avvicina e lo finisce con un colpo al fianco. La camorra uccide ancora a Ercolano. Antonio Bonaiuto, ex sindaco Dc finito in tribunale per una vicenda di concessioni edilizie, viene raggiunto da due sicari mentre in auto si recava al lavoro. Otto colpi di pistola calibro nove lo massacrano al volante. Infine l'ultimo delitto. La malavita napoletana uccide Vincenzo Agrillo, numero due della lista Psdi a Pomigliano d'Arco. «Allora non hai capito?», gli grida il killer nel centralissimo Corso Umberto a Casanuovo, prima di esplodergli nel petto quattro colpi in rapida successione.

Lo spettacolo continua.

Ogni mercoledì vi raccontiamo come. Perché mercoledì la televisione dà spettacolo in edicola con MAGAZINE ITALIANO TV, il nuovo settimanale che vi dice tutto sulla vostra settimana in TV. Una rivista tutta a colori, stampata su carta patinata, una grande novità per i lettori: i programmi, i personaggi, le anticipazioni su quanto vedrete



A sole 500 lire.

sul piccolo schermo: con MAGAZINE ITALIANO TV i programmi televisivi non hanno segreti... e con Il Piccolo vi costeranno la metà. Ritagliate il tagliando che vedete pubblicato a pagina 2 di questo stesso quotidiano, e presentatelo subito in edicola: MAGAZINE ITALIANO TV vi costerà soltanto 500 lire.

NARRATIVA: OCHOVÁ

Se il nonno russa e la casa puzza

MANUALI
I miti sono dappertutto

La curiosità sulle radici della nostra cultura può essere soddisfatta anche attraverso lo studio delle figure mitologiche che formano quella dimensione — oggi quasi totalmente sconosciuta — che molti studiosi definiscono «sacra».

Se la mitologia è, da una parte, diretta espressione religiosa, dall'altra è anche espressione del sistema immaginario e letterario di una determinata epoca. Così, mentre gli autori continuano a raccogliere la sfida, e a sistemare la materia mitologica, Fernand Combe ha dato alla parola «mito» un'estensione più ampia del solito e forse più moderna.

In «I grandi miti», dizionario che fa parte di una nuova collana di «manuali» della Vallardi (pagg. 286, lire 22 mila), accanto alle divinità greco-romane, africane o slave, accanto a sirene, mostri e vampiri, hanno diritto di cittadinanza Re Artù, Tristano e Isotta e Faust.

Questa saldatura tra immaginario religioso e immaginario letterario sottende un'ipotesi suggestiva, vale a dire che la parola «mito» non ha una connotazione cronologica.

Ciò significa che nessuna cultura, in nessun momento, può esistere senza miti, quando questi siano concepiti come motore della vita culturale di una società che si esprime attraverso figure che non sono strettamente religiose.

I grandi fatti religiosi non sono interpretati, ma espressi attraverso le figure mitiche principali, sulle quali si danno molte informazioni, tenendo sempre presente il rapporto tra religioni diverse, con uno spazio proporzionale all'importanza di ciascuna nel relativo sistema culturale.

Quindi ciò che emerge più vistosamente è che, anche se cambiano le scene, gli attori restano i medesimi, con la medesima funzione: esprimere il «meraviglioso».

[r. cal.]

Una curiosa opera della scrittrice cecoslovacca che recupera in pieno la tradizione narrativa del suo Paese, e soprattutto quello «humour» così particolare: di fronte al tetro grigiore dell'esistenza l'unica risposta è il «Witz».

Come dice Kundera: «I francesi sono allegri, ma prendono tutto sul serio: noi il contrario».

Recensione di
Maria Teresa Carbone

Un'adolescente aguzzina di corpo e di cervello, un nonno-tutore tanto saggio quanto stravagante... Potrebbe essere la trama di uno di quei libri inglesi o americani per ragazze che si scrivevano nei primi decenni del secolo, e ci troviamo invece a Praga, all'interno di un singolare romanzo, «Il sale della terra», opera della scrittrice cecoslovacca Sheila Ochová, finora sconosciuta da noi, e adesso proposta in Italia dalla benemerita collana Astrea della Giunti (pagg. 130, lire 20.000).

Jana, sedicenne irrequieta, orgogliosa della propria intelligenza e desiderosa di provare personalmente quelle esperienze che ha conosciuto solo attraverso le pagine dei libri o lo schermo del cinematografo, è l'io narrante del romanzo, un'eroina che potrebbe avere le sue antenate nella Jo di «Piccole donne» o nella protagonista di «Papà Gambalunga».

Ma la Ochová, che pure ha di certo ben presente questi modelli, per età e per educazione (è nata in Inghilterra nel 1940, figlia di emigrati politici), svela il suo gioco di scarto e di spiazzamento fin dalle prime frasi del libro: «Il nonno russo. Si rigira facendo cigolare rumorosamente la vecchia rete. Di tanto in tanto borbotta qualcosa poi scoppiata a ridere di nuovo. Sdraiata, guarda il soffitto grigiastro per l'ora mattutina, la sporcizia, la pittura scialata».

La povertà, quella povertà così tenacemente difesa dal nonno di Jana come condizione indispensabile per la libertà personale («I soldi fanno l'uomo schiavo»), non ha nulla di pittoresco o di eroico, e sembra concretizzarsi nell'odore di cipolle che aleggia perenne nello scantinato dove abita la ragazza o nelle sue scarpe, che «sono un campionario delle colle di tutti i Paesi so-

cialisti». Di fronte a questa povertà, che pure resta l'unico «stile di vita» possibile per sottrarsi ai modelli imperanti, di fronte all'amore che si rivela un misto di gratitudine, di tristezza, di tenerezza, di fronte al grigiore che pervade l'esistenza, la sola reazione possibile per Jana e suo nonno — e per Sheila Ochová con loro — è il riso, il classico «Witz» praghese. In questo, «Il sale della terra» si allinea insieme alle opere di questo secolo, da Hasek a Capek fino a Kundera e a Hrabal.

Scrivo in una nota critica Mariana Ronová Servili (che con Benedetta Sforza ha anche tradotto il libro della Ochová): «Sulle orme della migliore tradizione letteraria e orale popolare ceca, che nei momenti più duri trova nel humour il suo modus vivendi, il nonno Vanek scandisce il ritmo dell'iniziazione alla vita della nipote Jana, un apprendista ammiratore, un frutto che non cessa lontano dall'albero. Nel romanzo «Lo scherzo» di Milan Kundera, un tentativo di suicidio si risolve in una diarrea: la forza primordiale della tragedia svanisce e il gesto definitivo si trasforma in tragicommedia».

E questa stessa tragicommedia caratterizza tutte le avventure di Jana e del nonno, dall'appuntamento amoroso con un compagno di scuola alla vincita di una lotteria, dal processo per disturbo della quiete pubblica al «rapimento» della ragazza dal collegio in cui è stata mandata. Ancora Mariana Ronová Servili cita una frase di Kundera che sintetizza bene questo umorismo amaro al quale si mescola una forte dose di autoironia e di dissacrazione: «I francesi sono immensamente spiritosi, astuti e allegri... ma prendono sé stessi e il mondo troppo sul serio. Noi siamo di gran lunga più tristi, ma non prendiamo nulla sul serio».

TEATRO / «ROSSETTI»

Don Giovanni invecchia

Molière visto attraverso Beckett nella messa in scena di Glauco Mauri



Nel suo «Don Giovanni», Glauco Mauri propone una originale visione interpretativa e registica, tutta giocata fra sadomasochismo e conflitto generazionale, del capolavoro di Molière. Nelle foto Le Pera: a sinistra, Glauco Mauri con Roberto Sturno, molto bravo nel dar vita a uno Sganarello impietoso, salace e guittoso; a volte grintoso, a volte patetico; a destra, Stefania Micheli, aggressiva e agguerrita Maturina. Si replica fino a domenica al Politeama Rossetti.

Servizio di
Giorgio Polacco

TRIESTE — Davanti al sipario ancora chiuso, le luci di «mezza sala» disvelano una «cosa» ricoperta da un lenzuolo bianco, un servo di scena la discorde ed ecco apparire una carrozzella da paralitici, nera e modernissima come un congegno elettronico che da sola si aprirà un varco tra i velluti rossi e scomparirà così, come inghiottita nel nulla. Al levarsi del sipario, invece, un attore in livrea modula a colpi di fischietto l'andirivieni dei servi a scoprire un interno fatiscente, un palazzaccio ammantato: questo lacché-demurgo-clown nerovestito è lo Sganarello direttore di un autentico circo mentale quale si dimostra, fin dal suo nascer, l'insolito e applaudito «Don Giovanni» di Molière in scena al Rossetti e conclusione della stagione del nostro Teatro Stabile di prosa.

Annota Glauco Mauri, nel breve commento sulla sua regia nel programma di sala: «Nel nostro spettacolo il vecchio Krapp de «L'Ultimo Nastro» di Beckett mi ha tenuto per mano. Un vecchio in attesa di una morte che non arriva con lo strazio lucido di aver vissuto una vita sbagliata (come quella di Don Giovanni) costringe come in un gioco crudele, per sé e per gli altri, tutta la sua servitù a recitare ogni tanto il «Don Giovanni» di Molière».

Un Molière visto attraverso le spide, frantumate lenti di un Samuel Beckett, autore già caro a Mauri? Può essere anche questa un'idea. Molière-Beckett. Come a dire la luminosa razionalità del primo, contro il sulfureo irrazionalismo del secondo: così almeno la pretenderebbero i Luoghi Comuni, i Canoni dell'Interpretazione. E così, ecco Mauri entrare in scena sulla sua carrozzella da vecchio invalido, estrarre i nastri del suo monologo Krapp, ascoltarne i borborigmi, mentre Sganarello, frac e gonna-pantalone, lancia nuovi ordini spietati a suon di quei citati imperiosi fischietti da severo arbitro calcistico, e dapprima mima, poi si troverà a recitare l'autentico «Don Giovanni» (o almeno tra gli orpelli in mano a Mauri, tutto un condensato di richiami, di «segni» teatrali. Poi, dopo lo scambio di battute

tra Sganarello e Guzman che riguardano il padrone, inizia una sorta di sacra e magica Vestizione dove l'uomo di Beckett, vegetativo e idropico, con gli occhiali affumicati sul grugno semiparalizzato, mette il carminio alle guance floso. Il nero di sala, la parrucca impolverata, alzandosi dalla seggiola solo affannosamente appoggiato su una gruccia metallica o su un malfermo bastone.

Il costume riccamente portato in scena sull'apposito manichino, Mauri-Don Giovanni, lo vestirà lentamente, dialogando dietro un «separé» che sembra un camerino teatrale e dal quale sbucherà con una maschera che lo accompagnerà durante tutto lo spettacolo, volutamente incredibile: imbellettata, bianco-paonazza, malconcia, un Conquistador di età indefinibile e comunque stravagante. E' questa la metafora, se non l'asse-portante, il «leit-motiv» dell'intero spettacolo. Don Giovanni è un vecchio malconato che rivive la sua vita d'errori e di memorie cercando goffamente di ripetere gli uni e le altre, in una dolorosa rincorsa e un Destino al quale non intende arrendersi. Così, grucce biforche e carrozzelle per invalidi sono gli unici arnesi a disposizione dell'ultimo innamorato per amore, continuamente inseguito da una Donna Elvira vestita brevemente da viaggia, dapprima con una Gucci ventiquattr'ore, poi con una logora valigia quando sarà il suo momento di abbandonare tristemente la scena e lo sposo promesso che, dopo averla trascinato fuori di convento, gioca a burlarla.

La burla. Ecco il secondo binario sul quale corre l'interpretazione del protagonista-regista. Mauri e Don Giovanni si burlano non solo di Donna Elvira, ma di chi vorrebbe per conto di lei ucciderli, dei fornitori-creditori, del vecchio padre rincoglionito, ma anche del Cielo e dell'Inferno. E quando, finalmente, il Commendatore accetta il fatidico invito a cena, a Don Giovanni, che gli spalancò altero il portone, apparirà l'immagine ingigantita della sua stessa vita. Cadrà come folgorato, ma non già deluso. Sulla carrozzella, ripeterà, angosciato, assieme all'accovacciato Sganarello, le parole di Beckett in «Finale di partita». Sempre in attesa di una morte che — forse — non giungerà mai.

I personaggi sono ridotti a sei interpreti rigidamente incasulati tutti nello spirito del «collage» e della recita nella recita. Criticare uno spettacolo come questo risiede semplicemente nella sua descrizione, quale ho tentato di sommarliamente fare: descrittivo, cioè, per quanto da un punto di vista parziale e «soggettivo», non già «spiegativo». Due temi portanti, a esempio, sono il sadomasochismo affiorante nei personaggi dei due protagonisti, e il contemporaneo vederlo acutamente interpretato anche come conflitto generazionale.

Miriam Crotti è una dimessa Elvira e una rittorta Carlotta. Stefania Micheli è un'aggressiva e agguerrita Maturina, Claudio Marchione è il pluribefato fornitore ma anche il padre di Don Giovanni e perfino il poverello che si rifiuta di bestemiare per ottenere la preziosa elemosina, Andrea Liberovici è un'irruente, spavaldo ma acerbo Pierino. Roberto Sturno dà vita a uno Sganarello impietoso, salace e guittoso, sorridente e altezzoso, a volte grintoso, a volte patetico: molto bravo. Di Mauri, s'è detto, implicitamente, tutto. Il suo Don Giovanni ricorda talvolta il rifacimento di Brecht, altrove gli scenari della Commedia dell'Arte, altre ancora, la parte di un semplice attore che recita il suo ruolo con stanchezza, forse con disgusto, ma sempre con alta dignità, svariando dal tragico all'ironico; dalla gelata presa d'atto della verità all'orlato inganno della menzogna, al massimo livello delle sue possibilità drammatiche. Molière e Beckett, dunque. Il più grande Conquistatore di tutti i tempi confinato su una sedia rotelle che Mauri fa girare continuamente, vorticosamente, impietosamente sulla stessa, nella bella e funzionale scena di Mauro Carosi (meno pertinenti alcuni fra i costumi di Odette Nicoletti) e con le musiche di Andrea Liberovici. Traduzione, con qualche lieve sbavatura («uomo» invece di «umanità», «a cena con» invece che «a cena da»), ma molto lineare e convincente di Dario Del Corral. Forse la morte, voce di Mauri, per il vecchio è proprio questo: continuare a rivivere con infinita stanchezza la propria vita sbagliata in un rimpianto arido di lacrime e d'amore.

ARCHEOLOGIA: MOSTRA

Mummie che dicono: «Leggi il mio viso»

Erano missive i papiri con cui si «bendavano» gli egizi defunti: e oggi si possono finalmente decifrare

Dal corrispondente
Marcello Bardi

STOCOLMA — «Dionisio, abitante di Thegonis era appena uscito dal bagno quando fu attaccato da un gruppo di soldati ubriachi: nonostante la sua resistenza e le sue grida fu trascinato per le strade della città, deriso e poi gettato in un fosso e derubato di tutto quello che aveva con sé». L'episodio, forse solo uno dei tanti casi di aggressione e rapina che avvenivano in Egitto duemila anni fa, non sarebbe oggi conosciuto se Dionisio non avesse scritto una lettera di protesta al comandante del distretto, un certo Philon, che era anche incaricato di incassare le tasse e di amministrare la giustizia.

Cosa Philon abbia risposto, se lo fece, non lo sappiamo e quindi il «caso» finisce qui, ma l'interessante è che, a protesta, scritta su di un papiro, è oggi esposta al Museo del Mediterraneo di Stoccolma, in quanto recuperata dalla faccia di una mummia, sulla quale fungeva da maschera: sino ad ora un recupero del genere era impossibile ma, grazie a una nuova tecnica scoperta e applicata in Finlandia, possiamo adesso sapere un po' di più della vita di tutti i giorni della gente che millenni fa viveva sulle rive del Nilo.

A quei tempi, in Egitto, se i poveri avevano qualcosa da comunicare, lo facevano incidendo o pitturando su vasi e pietre; i ricchi, invece, usavano il papiro, la pianta acquatica che cresceva copiosa sulle rive del grande fiume e dal cui fusto, diviso in sottili lamine tagliate, battute, ribattute e incollate si ottenevano fogli da scrivere, vere e proprie cartelle tipo



Un affresco da una tomba egiziana. Il sistema della «posta» in uso in quella civiltà aveva questo curioso risvolto: i papiri-lettera del defunto venivano riciclati come maschera funeraria. Solo adesso, con una particolare tecnologia, si è riusciti a leggere quel che le mummie portavano in volto.

block-notes moderni, di 20 per 30 centimetri, uniti l'uno all'altro sino a formare rotoli lunghi anche sei, sette metri che, una volta compilati, venivano poi spediti al destinatario a mezzo di corrieri, una specie di posta privata (senza francobolli).

Sembra che questo tipo di corrispondenza fosse a quei tempi molto diffusa: certo è che molte lettere venivano gettate via o in qualche modo distrutte, mentre altre erano usate nuovamente, dopo aver appurato che potevano servire egregiamente da maschera per i morti che si dovevano mummificare; e che queste mummie portassero una specie di rivestimento fatto di fogli di papiro, scritto o meno, lo si sapeva da tempo. In pratica, quando una persona moriva,

era la sua corrispondenza che, se conservata in casa, veniva usata per il processo di mummificazione. Ma, sino ad ora, gli egittologi non avevano saputo risolvere il problema di recuperare gli scritti senza rovinare il tutto: pur sperando di poter leggere i vari segni, entravano così nella vita di tutti i giorni che si viveva in Egitto migliaia di anni fa, non erano stati capaci di isolare intatti i vari fogli salvando, nel contempo, la maschera delle mummie.

Alcuni anni or sono, del problema prese a interessarsi Jaako Frosen, scienziato e papirologo dell'università di Helsinki, che fece tutta una serie di esperimenti (tra l'altro «sacrificando» la faccia di un paio di mummie) e riuscì infine a staccare indenne e

intatto il papiro in modo che potesse essere leggibile senza danneggiare minimamente la mummia. Qual è il metodo Frosen? Per ogni mummia egli ha creato una particolare maschera di fango, spalmandola sopra la maschera, diciamo così, vecchia o «normale», e poi ha immerso la faccia della mummia per un determinato tempo, in acqua riscaldata a 60 gradi, ottenendo come risultato il distacco automatico di un foglio di papiro dietro l'altro. Una volta messo a nudo il volto incartapeccato della mummia, l'ha ricoperto con nuovo materiale, sempre ricavato dal papiro, salvando così sia gli scritti sia la mummia.

La cosa sembra semplice, ma ha richiesto anni di prove e riprove; tra i risultati dell'es-

perimento, il fatto che sui fogli intatti di papiro ricavati, risulta praticamente la data della lettera, perché (studiando gli stili di scrittura) se ne deduce il tempo in cui essa è stata scritta: molte volte 30, 40 anni prima dell'imbalsamazione, e cioè del momento in cui chi possedeva le lettere è morto.

Dice Rostislav Holthofer, responsabile della mostra che si è aperta a Stoccolma: «Non solo abbiamo potuto precisare abbastanza bene anno e posto, ma anche il tipo di persona che ha scritto: evasori fiscali, funzionari del governo, figli che si rivolgevano ai genitori, innamorati, gente in lutto, commercianti e soldati». E ci sono lettere di rabbia e passione, di minacce e affetto, di gente depressa (ve ne era già allora, evidentemente), di «giovani leoni» degli affari e della finanza, di persone disperate e stanche della vita».

La mostra, che porta lo slogan «Lettere dall'antichità», è in un certo senso unica nel suo genere: fa parlare le mummie e ci rivela la vita di gente che già si conosceva ma non così sino in fondo, raccontandoci gioie e dolori, episodi di violenza, invocazioni e resoconti finanziari. Un certo Theon, ad esempio, in una lettera scritta dalla città di Oxyrhynchos al proprio padre, che si chiamava anche Theon, dice: «Mi hai fatto un grande dispetto non portandomi con te. Se non mi veni a prendere subito non ti scriverò mai più, non ti parlerò mai più e non farò mai più gli auguri per la tua salute. Ti prego, scrivimi e vieni a prendermi: allora pregherò gli dei perché tu stia bene e viva a lungo. Ti assicuro che mi comporterò bene e che non mi ubriacherò mai più. Se non ti farai vivo potrò arrivare a pensare a togliermi la vita».

Questa lettera, una faccenda straziante, indica come duemila anni fa il mondo fosse più o meno quale adesso, anche se il modo di esprimersi era diverso. Tragedie familiari vengono a galla attraverso questi papiri che hanno per millenni difeso il volto di una mummia, così come vengono a galla protocolli di vendite e acquisti, accorati richiami, appelli agli dei o richieste di aiuto materiale e morale. Insomma, la mostra «Lettere dall'antichità» potrebbe anche intitolarsi «Il papiro che parla»: e narra di un tempo molto lontano, per millenni rimasto in silenzio, che rivive nell'epoca moderna.

CONCERTI / UDINE

Arpeggi di Andreas

L'itinerario musicale dello svizzero Vollenweider

Servizio di
Furio Baldassi

UDINE — Rieccolo. Di nero vestito, la perenne espressione da Grande Puffo a sottolineare la calma interiore, Andreas Vollenweider ha aperto l'altra sera dall'Italia la terza tranne del suo tour mondiale. Un impegno estenuante che da più di sei mesi sta portando il trentaseienne arpista svizzero negli angoli più remoti del globo. Il giro aveva già toccato il nostro Paese nel dicembre scorso, per un veloce «blitz» conclusosi, trionfalmente, al «Goldoni» di Venezia. Ed era proprio per il vecchio, con la sua propria legata all'immancabile confronto con quella magica serata la curiosità più grande.

Della sua musica si è già detto molto. Talvolta troppo. In trappola, improvvisamente, nel fenomeno culturale-musicale della «new age», se ne stacca invece, decisamente, per un numero di riferimenti sonori ed etnici infinitamente superiori. Vollenweider ha saputo far uscire il suo strumento da una dimensione classica, da una dimensione televisiva, e trasformarlo in un qualcosa che dell'arpa è solo lontano parente. Le sonorità si avvicinano spesso a quelle della chitarra, ma talvolta sfuggono a ogni catalogazione. Succede quando Andreas si abbandona a delle lunghe escursioni su tempi dispari che, con la dovuta cautela, ricordano le fughe chitarristiche di Jerry Garcia dei Grateful Dead.

L'altra sera, peraltro, rispetto all'esibizione veneziana, le ha centellinate. Il suo solito, in effetti, è stato decisamente più contenuto, lasciando maggiore spazio alle divagazioni del chitarrista Thomas Fessler e soprattutto del flautista (anche se il tenore Andreas preferisce chiamarli «suoni del vento...») Markus Koshne. Nell'arco di due ore scarse, separate da una breve intermissione, si è risentita un po' la «summa» della sua produzione.

E, prima sorpresa, le versioni sono sembrate notevolmente diverse rispetto a dicembre. Vollenweider, infatti, concepisce la musica non a brani, ma a suite. Lunghissime performance nelle quali si incastrano, come scatole cinesi, temi noti e improvvisazioni corali, solismi tiratissimi e stacchi mozzafiato. «Dancing with the Moon», «White Winds», «Caverna magica», «Down to the moon» rimangono così integri solo per quanto riguarda il tema di base. Il resto è completa, gioiosa rielaborazione. Nel tappeto sonoro di base vengono inseriti richiami alle culture musicali più diverse, le cui melodie, fatte a pezzi, suonano come qualcosa di completamente diverso, al quale è impossibile attribuire una nazionalità.

Musica globale, mondiale, il tango argentino che suona come se ad eseguirlo fosse un thailandese, le nenie cinesi che sembrano affidate a uno «jodel» bavarese. Al fine, quasi in ombra ma presente, il potente batterista Walter Keiser e il pianista ceco Stefano Santino Familiari a riciclare il tutto. Ad aggiungere atmosfere, scenografie degne di una saga nordica, con anelli di luce e scatole magiche. Già viste, ma regalando comunque un brivido.

Pensiero finale sul pubblico. Un migliaio di persone, affezionate, disperse in un palasport, comunque meno «freddo» del previsto. Un pubblico, comunque, da applauso, compostezza e calore. I classici pochi ma buoni.

Servizio di
Furio Baldassi

UDINE — Rieccolo. Di nero vestito, la perenne espressione da Grande Puffo a sottolineare la calma interiore, Andreas Vollenweider ha aperto l'altra sera dall'Italia la terza tranne del suo tour mondiale. Un impegno estenuante che da più di sei mesi sta portando il trentaseienne arpista svizzero negli angoli più remoti del globo. Il giro aveva già toccato il nostro Paese nel dicembre scorso, per un veloce «blitz» conclusosi, trionfalmente, al «Goldoni» di Venezia. Ed era proprio per il vecchio, con la sua propria legata all'immancabile confronto con quella magica serata la curiosità più grande.

Della sua musica si è già detto molto. Talvolta troppo. In trappola, improvvisamente, nel fenomeno culturale-musicale della «new age», se ne stacca invece, decisamente, per un numero di riferimenti sonori ed etnici infinitamente superiori. Vollenweider ha saputo far uscire il suo strumento da una dimensione classica, da una dimensione televisiva, e trasformarlo in un qualcosa che dell'arpa è solo lontano parente. Le sonorità si avvicinano spesso a quelle della chitarra, ma talvolta sfuggono a ogni catalogazione. Succede quando Andreas si abbandona a delle lunghe escursioni su tempi dispari che, con la dovuta cautela, ricordano le fughe chitarristiche di Jerry Garcia dei Grateful Dead.

L'altra sera, peraltro, rispetto all'esibizione veneziana, le ha centellinate. Il suo solito, in effetti, è stato decisamente più contenuto, lasciando maggiore spazio alle divagazioni del chitarrista Thomas Fessler e soprattutto del flautista (anche se il tenore Andreas preferisce chiamarli «suoni del vento...») Markus Koshne. Nell'arco di due ore scarse, separate da una breve intermissione, si è risentita un po' la «summa» della sua produzione.

E, prima sorpresa, le versioni sono sembrate notevolmente diverse rispetto a dicembre. Vollenweider, infatti, concepisce la musica non a brani, ma a suite. Lunghissime performance nelle quali si incastrano, come scatole cinesi, temi noti e improvvisazioni corali, solismi tiratissimi e stacchi mozzafiato. «Dancing with the Moon», «White Winds», «Caverna magica», «Down to the moon» rimangono così integri solo per quanto riguarda il tema di base. Il resto è completa, gioiosa rielaborazione. Nel tappeto sonoro di base vengono inseriti richiami alle culture musicali più diverse, le cui melodie, fatte a pezzi, suonano come qualcosa di completamente diverso, al quale è impossibile attribuire una nazionalità.

Musica globale, mondiale, il tango argentino che suona come se ad eseguirlo fosse un thailandese, le nenie cinesi che sembrano affidate a uno «jodel» bavarese. Al fine, quasi in ombra ma presente, il potente batterista Walter Keiser e il pianista ceco Stefano Santino Familiari a riciclare il tutto. Ad aggiungere atmosfere, scenografie degne di una saga nordica, con anelli di luce e scatole magiche. Già viste, ma regalando comunque un brivido.

Pensiero finale sul pubblico. Un migliaio di persone, affezionate, disperse in un palasport, comunque meno «freddo» del previsto. Un pubblico, comunque, da applauso, compostezza e calore. I classici pochi ma buoni.

Venerdì 4 maggio 1990

TEATRO / «CRISTALLO»

Risate alla Eduardo

«Miseria e nobiltà» di Scarpetta cent'anni dopo con Giuffrè

TRIESTE — «Miseria e nobiltà» di Eduardo Scarpetta andò in scena per la prima volta il 7 gennaio 1889 al Teatro Fondo di Napoli, riscuotendo un grande successo. «Un buon lavoro, per argomento, condotta, scelta dei caratteri, festività di dialogo, dove tutto procede con garbo, scene sempre animate e con progressivo interesse» ebbe a scrivere un critico del tempo. E, davvero, alla «prima» il capolavoro di don Eduardo Scarpetta strappò tali e tante risate che venne replicato per cento volte di seguito.

Cento anni dopo, la popolarità di «Miseria e nobiltà» è stata ridisegnata da Carlo Giuffrè — un Felice Sciosciammocca da antologia; con Rino Marcello e Angela Pagano e gli altri attori della sua compagnia, per la regia di Giovanni Lombardo Radice, approda domani al «Cristallo» di Trieste, come ultimo spettacolo in abbonamento per la stagione 1989/90 della Contrada.

Per Carlo Giuffrè, reduce nella passata stagione da un'ennesima alta prova d'attore quale protagonista di «Pane altrui» di Turgeniev, si tratta di un ritorno per molti versi obbligato a quel genere comico tutto particolare che Scarpetta interpretò per mezzo secolo, rinnovando, attraverso un'autentica battaglia personale, la consolidata tradizione della scena napoletana.

«Miseria e nobiltà» nacque quasi per caso: quando al figlio Vincenzino, che insistente chiedeva a Scarpetta di scrivergli una piccola parte, il grande autore dedicò una scenetta dalla quale ricavò poi la commedia per intero. Scarpetta ricorda in proposito: «A quell'epoca Vincenzino aveva appena dieci anni, ma, benché piccolo, mostrava già da qualche tempo una grande passione per il teatro. In ciò somigliava tutto a me: mi ricordava gli anni lontani della fanciullezza, le mie prime gioie, i miei primi dolori, il mio grande amore per il teatro. Invano cercai una partecina per lui nelle mie vecchie commedie e riduzioni. Il mio amor proprio e la mia vanità di padre, mi consigliarono, infine, di scrivere una commedia dove avrebbe potuto emergere anche in una partecina di poche battute. E mi misi subito all'opera. Da quella macchietta secondaria, che pensavo di introdurre nella

commedia ancora di là da venire, germogliò poi, come da un seme miracoloso, «Miseria e nobiltà»...». Sin dalle prime battute, quest'edizione del centenario si offre come Giuffrè e il giovane Lombardo Radice l'hanno pensata a tavolino: un affresco sulla drammaticità della Miseria e il grottesco della Nobiltà tratteggiato di umorismo astratto e surreale.

Scene e costumi di Aldo Butti riproducono un'epoca e sostengono caratteri e tipi che, come in un'ideale galleria, il testo di don Eduardo mette in mostra, «essasperando i ritratti la cui matrice comica risolve in farsa dopo aver sfiorato il tragico» in quella che è stata anche definita «un'amara farsa di esangui pezzetti».

Di «Miseria e nobiltà» — che fra l'altro ha avuto, nel 1954, una riduzione cinematografica con Totò, Dolorès Palumbo, Sofia Loren, Valeria Moriconi e Carlo Croccolo — Giovanni Lombardo Radice scrive nelle note di regia: «...Ho sempre guardato al teatro napoletano come al vero e forse unico esempio italiano di teatro-teatro, ovvero di esecuzioni, diretto, allestito ma soprattutto scritto da esperti conoscitori delle tavole del palcoscenico prima che di qualsiasi altra lodevole e intellettuale disciplina... Come farò a dirigere e consigliare degli attori che ne sanno, ad origine, tanto più di me (non napoletano)? Devo dire che il dubbio non è durato a lungo. Due giorni dopo le prime prove agli attori, mi sono ritrovato assieme a Carlo Giuffrè a improvvisare in napoletano e ho capito che, come tutte le grandi cose, anche il teatro napoletano ha la generosità di offrirsi a chiunque gli si accosti con amore e umiltà... Scarpetta è stato un grande uomo di teatro. Carlo Giuffrè è un grande attore e «Miseria e nobiltà» è un gran pezzo di teatro».

Operazioni come questa — si legge nel «quaderno» curato da Franco de Ciucci e Nino Masiello — proprio perché rigorosamente lontane sin dall'ideazione dalle tipiche connotazioni del «remake», rispettano i canoni della filologia soprattutto quando gli attori, nel loro parlare di scena, ripropongono battute diventate nel tempo lazzi sempre più taglianti presenti nel linguaggio comune di napoletani di tutte le età. Si replica al Teatro Cristallo fino al 13 maggio.



Carlo Giuffrè (nella foto di Tommaso Le Pera) è un Felice Sciosciammocca da antologia nell'edizione del centenario di «Miseria e nobiltà» di Eduardo Scarpetta, che, per la regia di Lombardo Radice, andrà in scena da domani al «Cristallo» quale ultimo spettacolo in abbonamento della stagione 1989/90 della Contrada.

TEATRO L'uomo «difficile» è anche semplice

TORINO — Mentre a Trieste sta per calare il sipario sulle stagioni dello Stabile e della Contrada, altrove la prosa continua. Il 13 maggio debutterà a Novara il nuovo spettacolo diretto da Luca Ronconi per lo Stabile di Torino, «L'uomo difficile» di Hugo von Hofmannsthal, una raffinata commedia psicologica e di costume, che andò in scena per la prima volta al Deutsche Theater di Berlino il 30 novembre 1921.

Ambientata nel mondo dell'alta nobiltà e dell'alta borghesia viennese, dopo la prima guerra mondiale, la commedia di Hofmannsthal si svolge tra un tramonto e l'alba del giorno seguente e ha al suo centro una grande cerimonia mondana, nel corso della quale si sviluppa il gioco degli equivoci e si scontrano tutti gli enigmi. Eroe della pièce è un tipico «indeciso», Hans Karl Buehl (interpretato da Umberto Orsini), un personaggio tra i più compiuti e definiti del teatro moderno, una figura assai cara a tanta letteratura mitteleuropea e austriaca in particolare. Un uomo «difficile», ma al tempo stesso semplice e comune, capace d'intenerirsi subito quando dice o sente qualcosa che non sia più che banale. Intorno a lui, figure femminili affascinanti, diseguate con una partecipazione affettuosa e ironica, anche nel ridicolo, anche nel grottesco.

La messa in scena di questo spettacolo è il primo momento del progetto del Teatro Stabile di Torino volto alla costituzione di una compagnia stabile di attori, che consentirà la possibilità di distribuzioni di alto livello, anche nei ruoli minori. Fanno parte, infatti, del cast dell'«Uomo difficile», oltre a Umberto Orsini: Marisa Fabbri, Massimo Popolizio, Galeata Ranzì, Carlo Montagna, Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, Massimo De Francovich, Paola Bacci, Paola Bigatto, Alvia Reale, Gabriella Zamparini, Riccardo Bini, Mauro Avogadro e Franco Mezzera. «L'uomo difficile», dopo il «rodaggio», sarà presentato in anteprima per la critica il 23 maggio al «Carignano» di Torino, dove sarà replicato fino al 10 giugno e dal 15 al 26 giugno andrà in scena al Piccolo Teatro di Milano.

CINEMA / CONVEGNO

Ci danno i numeri Vedremo di più

Servizio di
Elena G. Polidori

L'immagine elettronica ha un futuro sostanzioso

ROMA — I numeri e l'elettronica al servizio dell'immagine audiovisiva. Il mondo della televisione e del cinema sta progressivamente cambiando, grazie a una serie di nuove tecnologie che mirano a rendere l'immagine impressa sulla pellicola sempre meglio «definita». Oggi, inoltre, con l'ausilio del computer e dell'elettronica si possono creare effetti speciali e situazioni di «fiction» che solo l'occhio di un esperto può scoprire come opere di un computer.

Per fare il punto sull'argomento, studiosi di tutta Europa si riuniranno dal 16 al 19 maggio a Ferrara, nell'annuale convegno di studi «Immagine elettronica», che quest'anno approfondirà il tema «Espansione dell'universo numerico: tecniche e linguaggi». Durante il convegno verranno analizzate le possibilità presenti e future delle tecnologie cosiddette «numeriche», che consentono la creazione e l'elaborazione di immagini cinematografiche e televisive attraverso l'uso dei numeri.

Tramite il computer e una particolare divisione numerica dello schermo, si può cercare di migliorare, fino a renderla praticamente per-

fetta, l'immagine impressa dalla macchina da presa sulla pellicola cinematografica. Con un sistema simile, ma più complicato per i lunghi tempi di lavoro, si potrà in futuro intervenire direttamente sulle vecchie pellicole di film «storici» pulendole, fotografando per fotogramma, con un sistema di minuziosa «divisione» dello schermo. «Stiamo andando verso una tecnologia sempre più avanzata nel campo dell'immagine elettronica — ha detto ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione, l'ingegner Zaccaria, uno dei massimi esperti di alta definizione — e ne sono testimonianza i nuovi televisori digitali, che consentono di ottenere immagini infinitamente migliori rispetto a quelle degli attuali apparecchi televisivi».

Durante i lavori del convegno verrà presentato, per la prima volta in Italia, il progetto, già operativo, di un sistema visivo ad altissima definizione (2250 linee di divisione dello schermo) messo a punto dai laboratori di ricerca della Kodak. Il sistema, chiamato «high resolution intermediate system», permette di trasformare le immagini cinematografiche in numeriche, di elaborarle poi elettronicamente e infine di trasferirle su pellicola, con risultati giudicati eccezionali dagli esperti. Questa tecnica è in grado di rivoluzionare il meccanismo di produzione degli effetti speciali ed è già stata sperimentata nel film di Ron Howard, «Willows».

Numerose poi le manifestazioni artistiche, sempre in tema di elettronica, curate dal centro Video-Arte di Ferrara. Un singolare suono computerizzato di campane, chiamate «Campane Laiche», scandirà i pomeriggi e le serate dell'«Immagine elettronica». Nella chiesa sconsacrata di San Romano poi, attenderà i visitatori un'opera di Jeffrey Shaw, «The Legible City». Lo spettatore, azionando una cyclette e scegliendo un percorso, potrà viaggiare attraverso le strade di Manhattan, stilizzate dal computer su uno schermo gigante.

CINEMA / INTERVISTA

Sul ramo? Fantasia

Sta per uscire il (già famoso) film di Jakubisko

Intervista di
Vittorio Spiga

ROMA — «Quattro anni fa questo film non avrei potuto realizzarlo: gli anni Cinquanta erano ancora tabù; non si poteva parlarne né in bene né in male». Juraj Jakubisko, il regista cecoslovacco dell'«Ape millenaria» e di «Frau Holle» (con Giulietta Masina), è in Italia per parlare della sua ultima fatica, «Sono seduto sul ramo del nostro bene». Si tratta di un'opera affascinante, ambientata nella Mitteleuropa tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli Anni Cinquanta, un «Amarcord» della cinematografia dell'Est, un amalgama di realtà e fantasia, un coinvolgente e originale affresco popolare che è anche una splendida allegoria sulla morte, l'amore, la guerra, il destino dell'uomo.

A circa sette mesi dalla sua presentazione, in concorso, alla Mostra del cinema di Venezia, il film arriva ora sugli schermi italiani (uscirà la prossima settimana nelle maggiori città, con dieci minuti in meno rispetto alla versione veneziana).

Che cosa vuol descrivere realmente il suo film? «Una pittoresca umanità impegnata a sopravvivere tra le difficoltà della ricostruzione postbellica. Nell'incubo di storie e vicende private e pubbliche si inserisce l'avventura di due giovani: Pepe, furbo comico travolto da un'illusione, e Pregel, ex soldato buono e ingenuo. Il primo cerca di vendere all'altro, in cambio di due scatole di alimenti, una bicicletta rubata che contiene un tesoro. Infatti i due scoprono, nascosti nelle ruote, oro e gioielli sottratti da criminali di guerra e vittime del nazismo. Gli inizieranno, per i due amici, tante vicende tragiche».

Il film è dell'88, andrà a Venezia dove piacque molto e ora finalmente esce. Perché ha affermato che solo ora è possibile far accettare dalle autorità politiche un'opera del genere? «Come ho detto, gli anni Cinquanta non si potevano trattare. Era il periodo staliniano più terribile, e anche la mia patria ne subiva le conseguenze. Quando invece ho proposto la sceneggiatura non hanno sollevato alcuna obiezione: da noi le cose erano già in marcia e non poteva più essere fermate. Per fare il film mi hanno dato quattro miliardi, che per

me è una grossa cifra. Il film è già stato visionato in proiezione privata, l'uscita è imminente».

Eppure ci sono sequenze che mostrano, con coraggio, la tragedia della generazione staliniana.

«Nessuno ha fiutato vedendo le scene in cui il finto Stalin e il finto Hitler si abbracciano. Non ho avuto segnali di nervosismo per il mio film in cui ho parlato del nostro dopoguerra e dell'avvento del comunismo. E pensare che le sequenze del 1.º Maggio le ho girate in un paese dove la piazza è ancora intitolata a Stalin. Sì, le cose sono davvero cambiate da noi. Non si tornerà più indietro».

Al contrario di altri suoi colleghi cecoslovacchi, come Forman e Passer, che lavorano negli Stati Uniti, lei non si è mai voluto allontanare dal suo Paese perché?

«Da un punto di vista tecnico, per girare un film ho bisogno della mia troupe: soltanto così posso fare il genere di opere che ho in mente ed esprimere quello che desidero. Da un punto di vista dell'ispirazione, la mia terra, la mia gente, la mia cultura sono l'alimento indispensabile per la mia fantasia».

Una fantasia che è sempre ricca ed esuberante. «La creazione di fantasia è sempre stata una parte importante del mio lavoro. Infatti la consuetudine di utilizzare al massimo le possibilità poetiche delle immagini visive è una caratteristica del mio stile. La critica, bontà sua, ha parlato a proposito del mio cinema di «realità magica».

A giusta ragione: i suoi film sono artistici.

«Per noi i film artistici erano quelli che andavano contro il regime. Ora che tutto è cambiato, fortunatamente, chissà cosa vorrà dire «artistico»? Anche noi registi dobbiamo percorrerne una strada nuova. Con emozione e curiosità. Jakubisko non dimentica però l'im «congelato», di cui ha lunga esperienza. Racconta che uno dei primi fu «Il disertore» e i nomadi (1968) di cui è addirittura scomparso il negativo ed esiste una sola copia irrimediabilmente sbiadita. Poi fu fermato «Gli uccellini, gli orfani, i pazzi»; infine gli fu impedito di finire le riprese di «Arrivederci all'Inferno, amici», una coproduzione con l'Italia del 1970, completata appena pochi mesi fa.

CINEMA Rappaport si è ucciso



LOS ANGELES — David Rappaport (nella foto), l'attore nano interprete del serial televisivo «Il mago» e di «Avvocati a Los Angeles», è stato trovato morto nel parco di Laurel Canyon, nella San Fernando Valley, vicino a Los Angeles. Il corpo dell'attore, che si è ucciso con un colpo di pistola, è stato ritrovato ieri sera. Lunedì il suo manager aveva denunciato alla polizia la scomparsa di Rappaport, spiegando che da tempo era affetto da depressione. Recentemente l'attore aveva già tentato di togliersi la vita, inalando gas di scarico della sua auto.

Qualche tempo fa, in un'intervista, l'attore disse di essere costantemente discriminato per il proprio handicap: «Voglio semplicemente essere trattato come una qualsiasi, noiosa persona», osservò. «Ogni giorno incontro gente noiosa, e mi dico: Dio, come vorrei essere così; ma il mio destino è di essere unico, speciale, perciò devo farmene una ragione. Certo, però, che è dura».

MUSICA / ROMA

Trentamila richieste per il Trio di tenori



Plácido Domingo (nella foto) sarà protagonista, con Carreras e Pavarotti, del concerto del 7 luglio.

ROMA — Per il grande concerto che José Carreras, Plácido Domingo e Luciano Pavarotti terranno la sera del 7 luglio, alla vigilia della finale dei Mondiali, a Caracalla, i biglietti non sono ancora stati messi in vendita ma, praticamente, sono già tutti esauriti.

Agli organizzatori dell'evento (che Raiuno trasmetterà in diretta monodivisione dalle 22.15, subito dopo i campionati del mondo di calcio) sono già arrivate oltre 30 mila richieste per i soli sei biglietti a disposizione. L'Arena di Caracalla sarà, infatti, suddivisa in quattro settori a cui corrisponderanno biglietti che costeranno rispettivamente 30, 70, 150 e 400 mila lire e saranno venduti in tutto il mondo dalla Banca Nazionale del Lavoro.

Per la straordinaria esibizione (l'orchestra sarà diretta da Zubin Mehta e sarà composta da 186 elementi del Teatro dell'Opera di Roma e del Maggio fiorentino) hanno già assicurato la loro presenza il Presidente della repubblica dell'Uruguay Luis Alberto Lacalle, il Re di Spagna Juan Carlos di Borbone, che sarà accompagnato dalla Regina Sofia, e il Principe Ranieri di Monaco.

La regia del concerto, che sarà ripreso con dieci telecamere, sarà curata da James Lock, mentre il suono, stereofonico, sarà curato da James Lock, considerato un mago delle riprese dal vivo. La Sacis ha provveduto la diretta televisiva in decine di Paesi di tutto il mondo, tra cui Ungheria, Polonia, Messico, Brasile, Argentina, Uruguay, Stati Uniti e Giappone.

MUSICA / MONFALCONE

Danubio torna nell'intimità

Stasera con Mozart e Schubert il bravissimo Alexander Lonquich

MONFALCONE — Dopo il concerto all'insegna del «colossal» nella grande sala del Centro lubianese intitolato a Cankar, la stagione concertistica monfalconese torna questa sera a dimensioni più intime con un recital pianistico affidato ad Alexander Lonquich.

Il tema danubiano non viene nemmeno qui disatteso, anche se in presenza di un grande interprete qualche deviazione potrebbe essere giustificata. Ci sono Mozart e Schubert nella locandina della serata: il primo con una delle sue sonate di più ampie proporzioni, quella in Fa maggiore, e il secondo con la Sonata in La minore op. 42. Sono accomunate dalla stessa genialità e qualità delle frequenti modulazioni che si moltiplicano con una giustificazione serrata quanto a simassi, e poetica nello stesso tempo: affascinanti appaiono la facilità e la grazia con cui si intersecano, spesso sorpendendo per la loro audacia.

La Sonata in La minore rappresentava una delle composizioni preferite di Schubert, ed egli stesso la eseguiva spesso in pubblico per gli amici. Il secondo movimento è un breve Lied di vago carattere popolare, di cui il musicista stesero una versione per pianoforte a quattro mani.

Lonquich è già stato ammirato e applaudito nelle stagioni monfalconesi. Trentenne, nato a Trier, in Germania, ha studiato dapprima con Astrid Schmidt-Neuhaus all'Accademia di Colonia, poi a Essen

con Paul Badura-Skoda, quindi con Jasinski a Stoccarda e a Milano con Ilonka Deckers. Si è rivelato appena sedicenne al Cincorso Casagrande di Termini vincendo il primo premio nel 1976, nell'edizione dedicata a Schubert. La sua carriera l'ha portata nelle sedi concertistiche più prestigiose, ma con altrettanta passione si è dedicato alla musica da camera suonando in duo con Nikita Magaloff, col violinista Asciolla con l'oboista Borgonovo e col violinista Frank Peter Zimmermann, con il quale ha recentemente inciso per la Emi le Sonate di Mozart e di Prokofiev.

Per la televisione italiana è stato protagonista di uno degli avvenimenti musicali di maggiore spicco nello scorso inverno: la messa in onda di tutti e cinque i Concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven assieme all'Orchestra sinfonica di Varsavia.



Alexander Lonquich: un giovane talento.

[c. g.]

MUSICA / TRIESTE

Fisarmonica, che struggimento...

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Nella coscienza collettiva legata a un preciso contesto popolare — dalla balera alle nozze di campagna e all'osteria — la fisarmonica ha una data di nascita abbastanza recente: fu brevettata a Parigi nel 1829, da Seifertskovskij la utilizzò nella «Suite op. 53», e Berg nel «Wozzeck» per accompagnare sferzanti balli in una bettola, c'è una serie di autori contemporanei che l'ha posta al centro delle proprie attenzioni, scrivendo espressamente per questo

strumento. Non solo, la Glasbena Matika possiede anche una classe dove si insegna a suonare la fisarmonica. Proprio da qui è uscito il ventunenne Corrado Rojac, esibitosi l'altra sera al Teatro «Mela» nell'ambito della XXI stagione concertistica della Gioventù musicale. Vincitore del secondo premio al «XXXV Trophée mondial de l'Accordeon» (Lisbona 1985) e del primo premio al «Fancelli» (Lisbona 1985) e del Rojac ha al proprio attivo, accanto a concerti e registrazioni radiofoniche e televisive, «performance» didattiche ai corsi di perfezionamento di Bolzano e Cagliari.

Il suo rapporto con lo strumento è totalizzante, intimamente sofferto: gli occhi chiusi, ogni fibra tesa quasi in uno spasmo, ne stimola irrimediabilmente un fantasmagorico gioco di vulcaniche accensioni, di rapidi abbandoni, di nostalgiche evocazioni. Il tutto con una perizia tecnica sorprendente, capace di funambolici virtuosismi, e facendo uscire ogni nota con assoluta pulizia, come in «Paganiniana» di Hans Brehme, dove il celeberrimo tema di Paganini subisce continue, vertiginose metamorfosi.

Nell'«Introduzione e fuga» di Fugazza, come nella «Sonata op. 13» di Nagajev, o nei «Termini da concerto» di Fancelli, o ancora nella «Toccata» di Katzer e nella «Sonata n. 1» di Kusjakov, il giovane fisarmonicista triestino conquista e incanta l'uditorio con la sua spontanea, immediata musicalità, sempre sapientemente e vigilemente controllata in vista dei più disparati effetti sonori. Alla fine la fisarmonica sembra dialogare con se stessa: niente paura, non abbiamo che fare con un ventriloquo. E' il nastro magnetico di «Fisa» di Vittorio Gelmetti.

CINEMA / RETROSPETTIVA

Nel «segno» di Tarkovskij

TREVISO — Una retrospettiva completa, la prima della serie, organizzata in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Treviso, è stata dedicata all'opera del regista Andrej Tarkovskij, scomparso nell'86. La rassegna, dal titolo «Andrej Tarkovskij: il segno di un poeta», ripropone al pubblico uno dei più significativi e originali autori che il cinema abbia mai avuto.

Per rendere omaggio al regista russo e ripercorrere l'intera produzione, sono stati recuperati, tra l'altro, il mediometraggio, quasi sconosciuto, intitolato «Il rullo compresso e il violino» (che fu il suo saggio di diploma di regia), il documentario «Tempo di viaggio» e la versione integrale di «Solaris» (uscito a suo tempo in Italia ampiamente mutilato).

Parallela alla rassegna verrà allestito, inoltre, uno «spazio video» con quattro documentari sull'autore intitolati «Andrej Tarkovskij: un poeta nel cinema».

«Andrej Tarkovskij in Treviso», il cinema è un mosaico fatto di «Noi», tutti realizzati da Donatella Baglivo, e «Diretta da Andrej Tarkovskij» di Michail Leszczynski.

Tra le iniziative collaterali sono previste una serie di incontri con alcuni studiosi e collaboratori del regista russo e uno «spazio libri», che offrirà un'ampia panoramica delle pubblicazioni dedicate all'autore.

All'interno del cinema «Edera» di Treviso, che ospiterà tutte le iniziative che si concluderanno il 20 giugno prossimo, verrà posta, infine, una targa in ricordo del regista: un tentativo di promuovere la sala cinematografica non solo come sede della «memoria collettiva» di opere, che hanno lasciato il segno nella storia del cinema. Seguiranno altre «retrospettive» per rendere omaggio ai grandi maestri del cinema.

CIBI / INDUSTRIE E ARTIGIANI SI CONTENDONO IL PRIMATO DI GENUINITÀ DI UN PRODOTTO MILIARDARIO

Ma cos'hai messo nel gelato?

Servizio di

Francesco Colonna

«Noi usiamo solo prodotti freschi: latte, uova e zucchero», si vanta Dario Del Buono presidente dei gelatieri della Confartigianato. «Lei vada in una gelateria artigianale e mi dica se vede per i singoli gelati se è indicata la composizione». «E poi mi dica: perché gli artigiani non vogliono una legge sul gelato che noi chiediamo dal 1967?», replica severo Armando Cutolo presidente della sezione gelati dell'associazione industrie dolciarie della Confindustria. E gli argomenti non si fermano qui. «Gli industriali — insiste Del Buono — producono gelati senza sapere dove e quando verranno consumati. I nostri finiscono in tre giorni al massimo. E i nostri sono sani, con cariche batteriche non patogene inferiori a quelle di un cespito di insalata lavata». «Ma se il gelato degli artigiani è così fresco — replica Cutolo — come si spiega un fatturato di duecento miliardi l'anno delle industrie che producono semilavorati per gelati, che noi, per autodisciplina, non usiamo?».

«Ha mai fatto caso al gelato industriale: dopo mezz'ora è ancora lì tutto intero. Il nostro è — ancora Del Buono a parlare — bisogna mangiarlo in fretta altrimenti si scioglie: sta insieme solo con il delicato equilibrio della sua composizione». «Ma non sono cose da dirsi — è la risposta di Cutolo — il problema è il freddo. Il nostro gelato gode dell'intera catena del freddo a meno 18 gradi. Non usiamo nessun colorante artificiale, né conservanti, né additivi, né una pasta di frutta che non sia conservata col freddo. I bei colori di quelli artigianali sono artificiali». «Artificiali? — si indigna Del Buono — Sono i batteri che in 15/20 ore danno il colore e il sapore. Solo per qualche gusto classico, come la nocciola, si usano le paste, non certo le polverine. In ogni caso siamo 30mila in Italia: i controlli non sono sempre efficaci e manca la patente di mestiere, e non la possiamo dare noi». A sostegno delle proprie tesi gli industriali avanzano il codice di autoregolamentazione nel quale sono elencate non solo le definizioni di gelato al latte, panna e altro, ma anche tutti i possibili ingredienti che è lecito usare.

«È una bella polemica, dopo la quale ognuno continuerà

Tutti sostengono di usare soltanto ingredienti naturali, ma i controlli sono scarsi e da 30 anni si aspetta invano una legge rigorosa

come prima perché il gelato non è un consumo programmato e meditato: nei quasi 80 per cento dei casi l'acquisto è d'impulso, cioè si verifica quando viene voglia. Nel 1989, il consumatore medio ha speso oltre 2 milioni e 400mila lire per mangiare in bar e ristoranti: quasi 46 mila lire sono state spese in gelato. Il consumo a testa è di 6,8

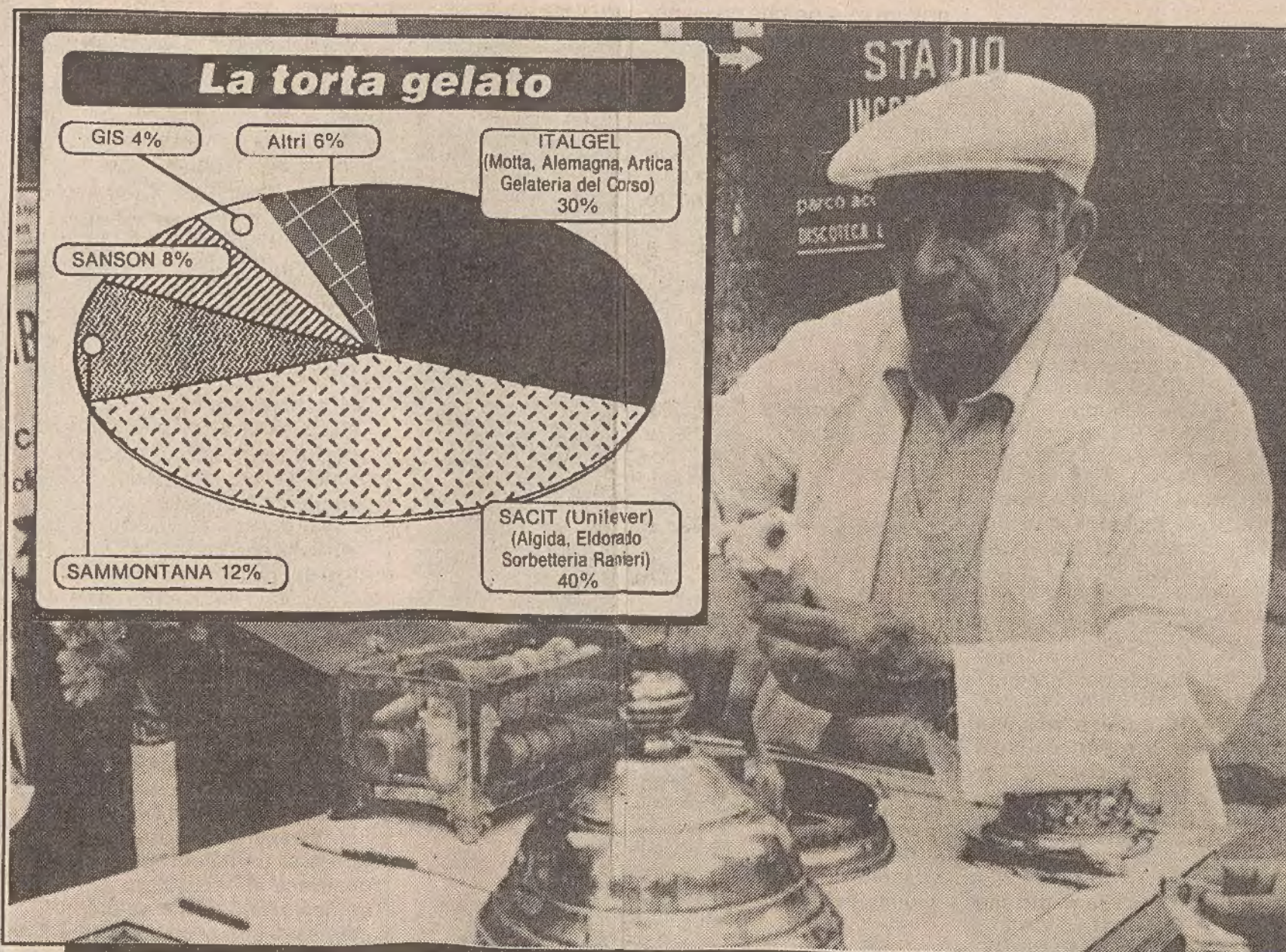
CIBI / GELATO Con l'avena è più magro

Qualche settimana fa a Boston è stato presentato l'«Oatrim», un tipo di gelato che, inventato da un certo mister Iglet, contribuirebbe a mantenere basso il livello di colesterolo e, addirittura, farebbe dimagrire chi lo consuma grazie all'avena che serve da base alla sua composizione. L'«Oatrim» viene descritto dolce e «blando», ma «delizioso e meraviglioso» quando è montato e confezionato come un vero e proprio gelato. Mentre quello normale, fatto con il latte, contiene 300 calorie, 22 grammi di grasso e 85 milligrammi di colesterolo per ogni 4 once, il gelato fatto con l'«Oatrim» contiene, nella stessa quantità, 135 calorie, praticamente 0 grassi e 4 milligrammi di colesterolo. Il segreto del gelato che fa dimagrire, quindi, starebbe nella sua formula: la sostituzione del latte e della crema, cioè delle materie grasse, con l'«Oatrim» a base di avena. Su quest'ultimo ingrediente però, sono stati avanzati di recente molti dubbi: uno studio del Brigham and Women Hospital infatti ha dimostrato che l'avena fa bene solo se se ne mangia tanta.

litri (in peso circa 3,5 chili). Il 60 per cento dei consumi è fatto di «novelties» (denominazione americana dei prodotti confezionati monodose), il 25 per cento è sfuso e confezionato al momento del consumo e il 15 per cento se ne va in casa o per la ristorazione. Per il gelato artigianale non esistono dati certi. Per quello industriale la quantità del 1989 è stata di un milione e 983 mila quintali. I produttori industriali sono 22 dei quali solo cinque distribuiscono su tutto il territorio nazionale. Nel settore lavorano seimila addetti con una occupazione riflessa che interessa alcune decine di migliaia di persone.

Curiosità sui consumi: la regione dove si mangia, a testa, più gelato è il Friuli, seguito dalla Toscana, dalle Marche e dall'Emilia Romagna. In fondo sono le regioni meridionali. La cosa non stupisce perché la nazione dove è più alto il consumo di gelato è la Svezia. L'immagine del gelato è legata all'estate anche se sarebbe un buon cibo invernale. Gli interessati alla produzione, in questo caso artigiani e industriali sono uniti, sostengono che la semplicità degli ingredienti fanno del gelato anche un piccolo pasto che non ingrassa: 150 calorie per cento grammi. E se ne devono essere accorti anche gli adulti. Infatti il gelato miete successo anche in questa fascia di età nella quale si sono perse le inibizioni dovute al presunto infantilismo di un gelato leccato per strada. E visto che siamo sull'argomento psicanalitico, vediamo le componenti implicite del gelato.

Sono stati individuati (una ricerca non manca mai) sei nuclei dell'immagine del gelato: 1) «l'infanzia felice»; 2) «oralità infantile»; 3) «nostalgia»; 4) «la socievolezza»; 5) «consumo voluttuario»; 6) «prodotto industriale accettato». A queste già complesse definizioni si devono aggiungere considerazioni sociologiche fondate sul richiamo ai giovani, al rifiuto dei divieti, all'etica del piacere, all'egualitarismo, al seno della madre, alla famiglia unita (senza la donna schiava), a un legame più con l'eros che col sesso e altro ancora. Comprensibile quindi che il lettore, dopo queste ultime righe, si precipiti dal gelataio più vicino (artigianale o industriale che sia) per rifarsi un po' la bocca.



CIBI / LE GELATIERE SONO SEMPRE PIU' SOFISTICATE E ALLA PORTATA DI OGNI TASCA

Il goloso preferisce far da sé

Servizio di

Alessandra Greco

C'è chi adora il gelato confezionato, c'è chi invece reputa che solo il tradizionale cono possa essere preso in considerazione. Ma c'è anche chi, prendendo le distanze da entrambi, il gelato se lo fa in casa da solo. E non sono pochi, a dire il vero, questi amatori e creatori di golosità casalinghe che difendono e rivendicano l'indubbia qualità e genuinità del gelato di «produzione propria».

Gli acquirenti sono soprattutto le famiglie con bambini piccoli. Molto richiesti modelli studiati per fare a meno del freezer

D'altronde le industrie che producono elettrodomestici non sono rimaste sorde di fronte alle aspirazioni di queste famiglie di golosi che, con la scusa di alimentare in modo genuino i figli, si divertono a produrre e ovviamente a consumare sorbetti alla frutta e gelati alla panna. «Fi-

no a qualche anno fa — sostengono i negozianti di elettrodomestici — la gelateria non era un articolo particolarmente richiesto, mentre ora molte famiglie, soprattutto quelle con i bambini piccoli, tendono ad acquistarla. Perché preparare il gelato in casa, in verità, non è un procedimento né, così breve né, particolarmente semplice. Di conseguenza, chi si appresta ad acquistare una gelateria deve tener conto del



modello, dei tempi di preparazione necessari e della quantità che intende produrre. «Qualche anno fa — dicono ancora i commercianti — si vendevano solamente gelatieri in grado di amalgamare adeguatamente gli ingredienti ma non di trasformarli in gelato senza il freezer. Adesso sono invece per lo più richiesti modelli con motore autorefrigerante capaci di raffreddare il prodotto mentre lo mescolano».

Piccoli frigoriferi. Insomma, che, producono freddo meccanico, eliminano l'uso di ghiaccio, sale o altri sistemi. Il guadagno di tempo è indubbio e la maggiore funzionalità indiscutibile. In pochi minuti si ottengono infatti quantità di gelato non trascurabili e l'eventuale presenza di uno o più cestelli assicura la produzione di diversi gusti: circa venti minuti basteranno a «creare» sorbetti alla frutta,

mentre per i gelati alla crema occorreranno una quarantina di minuti. I modelli non provvisti di motore autorefrigerante — dicono ancora i commercianti — sono comunque ancora proposti e venduti soprattutto per il fatto che rispetto alle gelatieri più moderne e funzionali, hanno un prezzo più competitivo. I modelli della Philips, della Girmi o dell'Ariete hanno infatti costi che oscillano fra le 75 e le 110 mila lire. Decisa-

CIBI / IL GELATO DALL'ANTICO EGITTO ALLE TAVOLE IMBANDITE DEL RINASCIMENTO

Neve e vino fecero il prodigio

Intervista di

Giorgio Corzolari

IMOLA (Bologna) — All'inizio era una vera e propria rarità. Un cibo da re, stravagante ed esclusivo. In seguito divenne un alimento raffinato, aristocratico, un tocco elegante sulle mense bisantine. Infine ha marcato un gruppo, facendo schiera con gli altri generi di consumo accessibili a tutte le bocche e a tutte le tasche. A seconda dei punti di vista si può affermare che il gelato abbia subito un'impetuosa decadenza, oppure sia diventato sempre più amato e diffuso. In entrambi i casi si dice una cosa esatta e confermata da quella branca minore ma più appassionante della ricerca storica che è la storia dell'alimentazione. Lo può confermare Massimo Montanari, quarantenne imolese, docente di Storia medioevale all'università di Bologna e appassionato indagatore de-

gli usi e dei costumi gastronomici dei nostri antenati. Da parecchi anni Montanari si diverte a spiare, attraverso documenti, fonti inedite e una ricca pubblicistica, le tavole degli antichi, i loro menù, le loro dispense. Un'indagine che ha prodotto già alcuni libri e l'ultimo il «convivio» racconta come, cosa, quanto e dove si mangiava nell'antichità. Professore Montanari, quando nasce il gelato?

La nascita del dessert freddo per gli storici avvenne in Italia nel '500 con l'affermazione del sorbetto nel menù patrizio

«Bisogna distinguere fra il gelato come più o meno lo intendiamo oggi, che ha origini tutto sommato abbastanza recenti, e i progenitori del gelato che nascono, invece, molto tempo prima. Egiziani, greci e romani infatti avevano una vera passione per questi prototipi della moderna gelateria. Naturalmente parlami di re, faraoni, imperatori e delle loro corti. Il resto della popolazione ne faceva tranquillamente a

meno. Bene, questi antichi si facevano punto d'orgoglio di conservare neve e ghiaccio in fosse e caverne appositamente preparate e poi, durante i mesi caldi, si gustavano i loro gelati. In genere si trattava di bevande (per lo più vino) rese ghiacciate appunto con l'aggiunta di neve e ghiaccio tritato».

D'accordo, ma per arrivare a qualcosa di più simile al gelato? «Dobbiamo risalire nel tempo fino alle corti del Rinascimento, a quelle italiane in particolare». Allora è vero che il gelato è nato in Italia? «In un certo senso sì, anche se date e personaggi esatti è difficile indicarne. Fra Italia, Francia, Spagna e altri paesi d'Europa c'era un continuo scambio di cultura. Così anche i maestri della gastronomia passavano da una corte all'altra scambiandosi conoscenze e consigli. In quell'epoca comunque, il gelato (o meglio il sorbetto, perché si trattava sempre e solo di

preparazioni ghiacciate a base di frutta) trova una sua collocazione stabile sulle mense e nei menù». Ci siamo avvicinando, ma non ci siamo ancora: quando nasce il gelato? «Tra il Seicento e il Settecento e in qualche caso anche un po' più in là. Nasce quando si comincia ad usare la vanglia e il cacao e vengono realizzate le prime creme. Va precisato che parliamo ancora e soltanto di preparazioni destinate esclusivamente ai nobili, agli aristocratici, alle corti dei re e dei principi. Almeno fino alla Rivoluzione Francese». E dopo? «Poi, per il gelato, è successo quello che è accaduto a tanti altri prodotti. I grandi pasticci, i famosi cuochi di corte dovettero far le valigie e in molti casi aprirono locali (ristoranti, caffè) accessibili al pubblico. La borghesia successe all'aristocrazia e

Quanti gelati mangiamo in un anno (porzioni pro-capite)

ABRUZZI E MOLISE	45
BASILICATA	43
CAMPANIA	60
CALABRIA	84
EMILIA ROMAGNA	102
FRIULI	127
LAZIO	89
LIGURIA	63
LOMBARDIA	94
MARCHE	103
PIEMONTE-V. D'AOSTA	53
PUGLIA	80
SARDEGNA	61
SICILIA	63
TOSCANA	106
TRENTINO	92
UMBRIA	94
VENETO	56



Il Piccolo vi dà ogni giorno qualcosa di speciale.

Il Piccolo è più ricco di notizie. La tua settimana è più ricca di risposte. Perché Il Piccolo ti offre insieme con l'informazione quotidiana anche una ricca serie di pagine speciali espressamente pensate per soddisfare le tue curiosità, per rispondere alle tue domande ed esaudire i tuoi desideri. Ecco il calendario degli appuntamenti. LUNEDÌ: è il giorno dello SPORT. Quello di risonanza nazionale, ma anche e soprattutto quello di interesse locale. MARTEDÌ: è dedicato ai MOTORI, alle nuove auto e moto e alle prove tecniche. GIOVEDÌ: ti aspettano le pagine dei LIBRI e dei DISCHI alternate a quelle del TURISMO che ti portano il mondo in casa.

VENERDÌ: tutto per la CASA, la BELLEZZA e la MODA, con notizie, curiosità e inchieste dalla parte dei consumatori. SABATO: è il giorno per leggere tutto ciò che ti interessa in fatto di AMBIENTE ed ECOLOGIA, oppure è il giorno della pagina dedicata ai temi della SALUTE e della SCIENZA. DOMENICA: è dedicata all'AGRICOLTURA oppure a chi vuole informarsi sull'oggi e sui domani dell'EUROPA.

IL PICCOLO
Il grande quotidiano con le risposte che cercate.



Venerdì 4 maggio 1990

DESIGN / COME ATTREZZARE E RENDERE PIU' COMODO L'ANGOLO VERDE

Il salotto in giardino

Servizio di
Candida Besana

Ripercorrono gli antichi fasti dei giardini all'inglese, ripropongono la sontuosità della Francia imperiale e ricreano i famosi giardini all'italiana. Sono gli architetti di paesaggi che accanto alle antichità ritrovate arredano gli esterni con linee e tendenze di una nuova produzione industriale sempre più sensibile alle mode, ai gusti e ai sogni di giardini romantici, classici o rocciosi. Considerano gli spazi all'aperto come aree da abitare e da vivere. Diversificano in giardini di campagna, urbani, giardini terrazzati, di periferia, con facciate differenziate che si inseriscono in un clima di impegno ecologico. Il giardino è il luogo dove finalmente l'arido cemento delle città dove anche un balcone può diventare un piccolo giardino. L'ombra dei classici ombrelloni da spiaggia viene ora modellata da vele che costituiscono una vera e propria "tenda" di struttura. Di grande successo le tendere dell'ufficio progetti strutture in acciaio di colore Unipol in bianco completo di cime, tiranti, picchetti tendicavo e

**Divani in legno naturale e ottone
riproducono gli splendidi arredi
dei primi transatlantici d'epoca.**

Originalissimi ombrelloni e gazebo

pali d'appoggio. Uno scenario alla grande Gatsby trasferito nel 2000. Chaise-long in teak naturale e ottone riproducono le sdraio dei primi transatlantici da crociera. I comodi divani in rattan (arabusto tropicale) di De Padova e la famosa poltrona "Palla" di Vittorio Bonacina potrebbero essere tranquillamente ambientati a Sandon Hall, nello Staffordshire, residenza del sesto conte di Harrowby. La famosa grande serra della residenza del conte è stata visitata da molte persone famose e ora è di gran moda costruire stanze - giardino o piccolissime case in vetro che posizionate all'esterno delle abitazioni possono essere sfruttate per la coltura di piante sperimentali o particolarmente delicate, oppure come salotti di cristallo da

arredare con sedie Giorgio III dipinte a simulare bambù, con sedie di paglia intrecciate di Bodnant, stuoie di Habitat e stoffe stampate di Warners. Ma si può pensare di arredare con sedie metalliche dotate di sedile in stoffa striscia di metallo flessibile che permettono la comodità dei divani da interno. Chi non ha un architetto del verde a disposizione può chiedere consiglio a negozi specializzati come il milanese "Compagnia dei Giardini" (via S. Maurizio 4, tel. 02/72021977), che oltre a una sofisticata raccolta di vasi, arredi, attrezzi vari e materiali vari importa il meglio dall'Inghilterra. Verso i giardini oggi si riscontra un'attenzione particolare, puntata sulla conservazione o progettazione di un arredamento che rispetti l'ambiente naturale e soprattutto esigenze di tipo

pratico e — perché no — anche mondano. In quest'ottica di praticità è desiderio di collettività è diventato di grande attualità il Gazebo. A differenza della tradizionale pergola, costituisce una zona coperta che, come dicono i notabili inglesi, «è il posto dove d'estate portiamo i nostri amici per un drink, o a prendere il caffè dopo pranzo. E' un posto dove i bambini studiano per i loro terribili esami, è un luogo in cui ritirarsi nei momenti di tristezza, un posto dove un giorno una figlia potrebbe ricevere una domanda di matrimonio. Ma più di tutto è un posto dove leggere o scrivere o soltanto stare seduti a pensare, a sognare e a guardare il paesaggio che resta così immutabile, rassicurante e bello».



Tavoli e poltrone in legno per arredare il giardino (modelli Foppa Pedretti).

GASTRONOMIA / I NUOVI MANUALI

Si sposta in libreria la sfida dei gourmet

Buonassisi

e Marchesi

tra pastasciutta

e gusti esotici

Quest'anno in libreria sono apparsi titoli firmati da una serie di nomi famosi dell'assegnare a cucinare, nomi di grande tradizione come Gualtiero Marchesi, Elena Spagnol, Vincenzo Buonassisi, Lisa Biondi e Fernanda Gosetti che rinnovano le proprie ottiche, perché in cucina, come nel guardaroba, molto cambia con la moda oltre che le conoscenze apportate da una scienza dell'alimentazione sempre più considerata e intesa a approfondire il rapporto tra mangiare e salute. Fra le strenne culturali si situa «Asia e la sua grande cucina» di Jacki Passmore (ed. Rizzoli 80.000 lire), una guida fotografica ai vari paesi del medio e Estremo Oriente — dalla Cina alla Birmania, dal Giappone alle Filippine — che introduce alla cultura del cibo con ricerche storico-folcloriche e una serie di ricette con qualche piccolo adattamento agli ingredienti reperibili nei nostri negozi. Fra i volumi di curiosità, ci sono «Cena a due» di Elio Casati (ed. Mariotti 20.000 lire), maestro pasticciere che cerca di insegnare a coniugare amore e gastronomia con le sue «ricette di desiderio», dolci e dolcesse servite in atmosfere sapienti, o «Cucinare con i fiori» di Lilo Hos-

slin e Arthur Weidmann (ed. Zanichelli 46.000 lire) che ricorda la storia dell'uso dei petali in cucina e ne spiega i legami stagionali e l'uso in piatti elaborati e raffinati o più semplici preparazioni come «il cavolfiore ai petali di dalia», una sorta di insalata delicata e profumata. Per tornare a quanto può davvero essere utile a chi voglia mettere un poco di fantasia nei piatti di tutti i giorni, imparando a farli meglio e in modo che siano più nutrienti, il primo tra i nuovi consigli (anche se non di una novità si tratta) è quello di cuocere al dente le verdure quanto i pesci, perché non perdano tutte le proprie qualità nutritive, sali minerali e vitamine. Ma l'aiuto vero viene dall'attenzione alla facilità e velocità di preparazione e maestria

in questo settore è la Spagnol (classico il suo utile «Il contaninuti» del 1967 con oltre 200 mila copie vendute da Feltrinelli), la quale propone un suo monumentale e completo «La nuova cucina di casa» (ed. Salani, 50.000 lire), utile e sapiente proprio nei particolari, nei segreti per le cose più quotidiane da approntare con tutti gli strumenti più moderni, dal forno a microonde alla pentola a pressione. A due anni di distanza dalla moda della dieta mediterranea non è forse un caso che la maggioranza dei libri riguardino i primi piatti: c'è «Spaghetti» di Buonassisi (ed. Rizzoli, 60.000 lire), lussuosa e artisticamente illustrata con foto di Bodo Schieren, guida al piatto nazionale, che s'apre con l'avvertenza «Cuocere la pasta sembra facile...», quindi i «365 primi piatti» di Lisa Biondi (ed. Sonzogno, 28.000 lire), dalle paste ripiene ai soufflé, dai brodi alle pizze, per tutto un anno di variazioni intelligenti. Ma le vere novità sono «La grande cucina regionale italiana» vol. primo - primi piatti (ed. Fabbri 60.000 lire) e «Quando lo chef è donna» (ed. Acanthus, 35.000 lire) di Elio Chiodi.

ASTE / COMPERARE IL VINO PROVENIENTE DA CANTINE FAMOSE PUO' DIVENTARE UN BUON INVESTIMENTO

Quella bottiglia va in cassaforte

Servizio di
Enrico Bosi

Sei milioni e mezzo è la cifra record raggiunta da una bottiglia di Porto messa in vendita all'ultima asta di Sotheby's a Londra assieme ad un'intera cantina di vini da dessert appartenuta agli zar di Russia. Oltre 13 mila bottiglie provenienti dalle cantine reali russe di Massandra, in Crimea, sono andate a ruba con un incasso totale di oltre un miliardo e 350 milioni di lire. Un misterioso collezionista svizzero si è aggiudicato per 3.190 sterline una bottiglia di Porto bianco «Livadia» del 1981, oltre ad una serie di bottiglie da duemila sterline l'una, tutte provenienti dai vigneti reali sul Mar Nero. Cifre ancora più alte raggiungeranno le conto annate di Chateau d'Yquem che saranno messe in vendita da Maurice Renaud, il più noto commerciante del mondo di vini vecchi, a Montecarlo. Le bottiglie millesimate vanno dal 1858 al 1993. La stima è di oltre duecento milioni

di lire. Da segnalare per gli amatori che oltre al vino comprano la storia, una bottiglia di un vino non identificata, ritrovata da un sub sul relitto della nave «La Semillante» colata a picco durante una tempesta con 685 persone a bordo il 15 febbraio 1855 nelle acque di Bonifacio fra la Sardegna e la Corsica. «Queste aste, questi prezzi», dice Giorgio Pinchiorri — dimostrano il grande interesse per il vino un po' in tutto il mondo. In Italia arriviamo all'appuntamento in ritardo ma anche noi stiamo correndo in fretta. Giorgio Pinchiorri, 43 anni, modenese di Pavullo, è stato un precursore in questo settore e oggi possiede a Firenze la più famosa enoteca d'Italia con un capitale di vini che oscilla sui cinque miliardi. «Quando nel 1973 aprii questo locale non avrei mai immaginato gli sviluppi positivi in questo campo. Allora avevo puntato molto sul vino francese, oggi però le nostre produ-

zioni hanno fatto passi da gigante come del resto i vini californiani e australiani. Molti clienti mi chiedono di creare loro delle cantine — continua Giorgio Pinchiorri — ma i veri collezionisti sono ancora pochi. Niente a che vedere con l'Inghilterra, dove ogni grande famiglia ha il suo «wine merchant» e dove la stessa cantina personale della regina Elisabetta è un vero e proprio tempio del vino. Ma come si crea una cantina? Giorgio Pinchiorri non ha dubbi. «Bisogna scegliere dei vini importanti sia italiani sia francesi e, se si vuol fare un buon investimento e guadagnare anche il 200 per cento, dimenticarsi per dieci anni in una cantina dotata di tutte quelle caratteristiche necessarie per la buona conservazione del vino. Anche chi non è un Paperon dei Paperoni — dice Pinchiorri — oggi può spendere una ventina di milioni per acquistare dei buoni vini e con questa cifra si può ritrovare in cantina una piccola fortuna. Il mio consiglio è di acquistare

almeno sei bottiglie per ogni tipo di vini italiani e venti francesi (vedi la tabella accanto). La differenza media di prezzo fra le due famiglie è enorme in quanto una bottiglia italiana costa sulle 40.000 lire mentre una francese ne costa quasi 170.000. «Questo divario — continua Pinchiorri — è la significativa dimostrazione di quanta strada ha ancora da fare il vino italiano nei confronti dei cugini d'oltreoceano. Ma l'importante è non disperare e continuare con l'impegno di quest'ultimo decennio che ha visto in prima linea la Toscana seguita da altre regioni. E proprio la Toscana si è posta anche all'avanguardia con le aste. L'anno scorso si è cominciato con successo a Montalcino e quest'anno, si ripeterà l'esperienza con una nutrita serie di bottiglie importanti da far rimanere di stucco il «divino» Michael Broadbent, master of wine e maggiore esperto mondiale di vini da investimento.

ASTE / QUARANTA NOMI DA COLLEZIONISTI
Un sorso atteso per dieci anni
Tutti italiani e francesi i grandi vini da invecchiamento

Ecco, secondo i consigli degli esperti, i vini da mettere «in cassaforte»:
Italia: Brunello di Montalcino Biondi Santi Riserva; Brunello di Montalcino Case Basse Riserva; Sassicaia Incisa della Rocchetta; Solais Antinori; Chianti Classico Riserva Vecchie Terre di Montefili.
E ancora: Chianti Classico Riserva Fontodi Vigna Il Sorbo; Ornellaia di Lodovico Antinori; Pergole Torte di Sergio Santelli; San Marco di Rimpollia di Napoli; Merlot vigna L'Apparita del Castello di Ama; Capannelle di Raffaele Rossetti;

Cabreo La Pietra di Ruffino; Tignanello di Antinori; Barbaresco Gaja Sori Tildin; Barbaresco Gaja Sori San Lorenzo; Barbaresco Gaja Costa Russi; Barolo Bricco Rocche Ceretto; Pinero di Maurizio Zanella; Maurizio Zanella di Maurizio Zanella; Moscato Rosa di Kuenberg.
Francia: Montrachet Domaine de La Romanée Conti; Chevalier Montrachet Domaine Leflaive; Batard Montrachet André Ramonet; Sauternes Chateau d'Yquem; La Tache Domaine de la Romanée Conti. Inoltre: Romanée Conti Do-

maine de La Romanée Conti; Richebourg Henri Jayer; Pomerol Chateau Petrus; Pauillac Chateau Lafite Rothschild; Pauillac Chateau Latour; Pauillac Mouton Rothschild; Margaux Chateau Margaux; Graves Chateau Haut Brion; Saint Emilion Chateau Ausone; Saint Emilion Chateau Cheval Blanc; Pomerol Chateau Lafleur; Pomerol Chateau La Pin; Cote Rotie La Landonne Emile Guigal; Cote Rotie La Mouline Emile Guigal; Cote Rotie La Turque Emile Guigal.

Il rito dell'assaggio «celebrato» da un sommelier.

ARREDAMENTO / I NUOVI MATERIALI E LE NUOVE TECNICHE PER VALORIZZARE DIPINTI FOTO E STAMPE

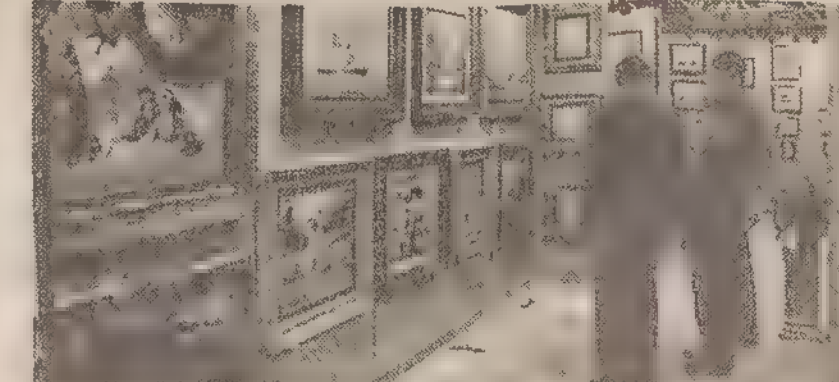
Tante cornici da incorniciare

«Mettiamo la casa in cornice», potrebbe essere lo slogan per l'arredamento anni '90. Le ultime tendenze in fatto di arredamento parlano chiaro: nel culto imperante della casa, dove si esercita l'attenzione ai minimi dettagli, la cornice sta ormai diventando una delle componenti fondamentali per personalizzare gli ambienti. Ogni casa, ufficio, laboratorio può venire valorizzato «vestendo» con gusto le pareti (solo in Italia, sono mezzo miliardo i metri quadrati di pareti da arredare) e questo significa anche e sempre di più saper scegliere la cornice giusta per quel quadro, e fotografia e poster, un particolare di gusto per riscaldare e dare tono a tutti gli ambienti. Una tendenza si è ormai consolidata: come si cambia l'arredo, si cambiano anche le cornici. E se cor-

nice ha da essere, che sia «made in Italy», visto che il nostro paese vanta proprio in questo settore un primato assoluto strettamente legato alla produzione e alla tradizione artistica. Una funzione di leadership confermata anche dalla recente edizione del Salone bolognese dedicata ad aste e cornici, il Saggi, il più importante appuntamento per gli esperti del comparto, che ha messo in vetrina le produzioni di alta qualità e i nuovi sistemi di lavorazione di 150 aziende tra le principali in Italia e all'estero. Viene da qui il nuovo orientamento dell'acquirente verso cornici moderne, agili, pratiche, che hanno preso il posto delle cornici di valore del passato, quei piccoli capolavori di artigianato di cui parlavano i nostri nonni, ap-

**Portaritratti
double face
L'alluminio
batte il legno**

prezzandone gli intarsi e la preziosità. La cornice ha infatti una lunga storia di prestigio e tradizione alle spalle che è tutta italiana. Dal sapiente lavoro artigianale fatto di cesello e fantasia per le cornici che dovevano far risaltare i quadri dei grandi pittori, alle cornici dell'arredamento moderno; meno protagoniste, più discrete, divenute ormai un prodotto di largo consumo. Rispetto a



dieci anni fa, infatti, l'acquisto di cornici è cresciuto di molto, il mercato tiene, la domanda è in forte espansione ed è sempre più qualificata, soprattutto all'estero, dove l'Italia esporta il 70% della produzione e sono circa 646 le aziende del settore su tutto il territorio nazionale. «Il ricorso alle tecnologie non ha cancellato il passato di fantasia e di creatività dei cornici italiani», rassicura Franco Arquati, titolare del-

l'Arquati S.p.A. con sede a Castellare di Stabiane che ha saputo fondare processi produttivi all'avanguardia con gli interventi da «mani d'oro» dei maestri artigiani. «Le macchine, semmai — continua — ci hanno consentito di utilizzare al meglio questo patrimonio di valori professionali, culturali e artistici». E i risultati si vedono, sono tutti

in, in cornice: legni con colori misti, impastati, dalle sfumature cromatiche di grande suggestione, effetti fascinosi di una nuova tecnica di lavorazione che, utilizzando tinte naturali, all'acqua, tende non a dipingere ma a creare il colore nel cuore del legno, che le assorbe nella fibra e poi le esprime naturalmente, come se fosse una propria caratteristica. Le novità del design si chiamano cornici ad angolo e cornici «double face»; permettono di incorniciare due immagini diverse visibili alternativamente da una parte e dall'altra della stanza. L'effetto «a due facce» ha avuto grande successo, soprattutto nell'arredamento degli uffici. E i materiali? A parte l'intramontabile legno, legato al background dei cornici italiani, i più bravi del mondo,

c'è grande interesse anche per l'alluminio, molto di moda in America. Per un motivo, soprattutto: che si scelgono sempre più cornici che rendano protagonista il soggetto prescelto, lasciando quindi spazio al quadro o al poster e alla fotografia e i metalli — l'alluminio in particolare — rispondono molto bene a quest'esigenza del consumatore. Ecco il perché di certe cornici «a giorno», fatte di semplicissimi clips per fissare l'immagine al vetro. Ma c'è un soggetto un po' inconsueto destinato a spiccare tra le cornici: il calcio. In occasione dei Mondiali infatti, i migliori artigiani lavorano per incorniciare con creatività le varie opere ispirate all'importante competizione sportiva. [Arianna Romano]

ARREDAMENTO / EXPORT

Il vetro italiano piace ai samurai

Con esportazioni per circa 12 miliardi nel 1989, l'Italia raggiunge la terza posizione tra i fornitori mondiali del Giappone per gli articoli in vetro. Il buon risultato raggiunto lo scorso anno, pari a circa il 12 per cento di quota di mercato tra gli esportatori, è il frutto di una politica di inserimento nel mercato nipponico che ha permesso di passare da vendite per poco più di tre miliardi di lire (sesta posizione) nel 1985 al risultato dell'anno passato. Il mercato degli articoli di vetro in Giappone, secondo lo studio dell'Ice di Osaka, è ammontato nel 1988, a circa 832 miliardi di lire. Poco più di 100 di questi sono stati ad appannaggio delle merci di importazione, una quota di mercato di un certo rilievo, ma con una tipologia molto caratterizzata da oggetti ritenuti di lusso. Il vetro d'importazione è cioè ritenuto uno «status symbol» che qualifica

il possessore. Sono quindi prodotti che non vengono acquistati per l'uso quotidiano, ma in gran parte per decorazione o come «pezzi» di prestigio per i servizi di tavola e cucina. Lo studio dell'Ice, analizzando il mercato, deduce che questa fascia di acquirenti è destinata a raggiungere prima o poi la saturazione, anche perché nelle piccole case giapponesi fisicamente manca lo spazio per conservare e esporre oggetti puramente «da collezione». D'altro canto negli ultimi anni aumentano le importazioni di vetri più comuni, a basso prezzo, dai paesi asiatici, per un pubblico più diversificato. Una nuova linea d'intervento per i prodotti di «prestigio» potrebbe quindi essere indirizzata verso la fascia media del mercato, con prezzi più contenuti, puntando sul design e sulla qualità.

Gli uomini sono tutti uguali.

Però...

Intimo uomo,
pigama e fazzoletti.

Il lato nobile del cotone.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con Il Gr2.
8.00 Tg 1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. Telefilm. (197).
10.30 Tg 1 Mattina.
10.40 Psammed. Cartoni animati.
11.00 Chateaufort. Sceneggiato (5).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Casa dolce casa. Telefilm.
12.30 «Mio fratello Jonathan». Dal romanzo di Francis B. Young. (5.a e ultima puntata). Sceneggiato. Con Daniel Day-Lewis, Benedict Taylor.
13.30 Telegiornale.
14.05 Gran premio: pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.10 Tam Tam village. Benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'equilibrato. Settimanale di arte, lettere, scienze.
16.00 Occhio al biglietto.
16.10 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg 1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falchetti.
18.40 Cuori senza età. Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme. Fra avventura e fiaba. «Il cavallo in doppiopetto» (1968).
22.00 Tribuna elettorale. Appello agli elettori.
23.00 Telegiornale.
23.10 In prima pagina: «Lituania-Estonia».
0.05 Tg 1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Dse. «Le gazette e la rivoluzione francese».

Radiouno

Ondaverdeuno. Raiuno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme: «Che cos'è la lingua italiana?»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale: interviste; 9. Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.31: «Italia, Italia, Italia»; 11: Gr1 spazio aperto; 11.10: «Aspettando Madonna» di L. Levi; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde weekend; 13.30: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Gr1 transatlantico; 16: Il pagnone; 17.00: Radiouno jazz; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica sette; 19.15: Gr1 sport, mondo-motori; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.30: Gr1 mercati; 19.35: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata venerdì; musica sinfonica, dirige Karl Martin; 23.05: Latefonata di Angelo Sabatini.

STEREODUE

15: Stereoblog; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 giovanissimi; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 20.30: «Italia, Italia, Italia»; 21.04: In contemporanea con radiouno serata, concerto sinfonico; 22.49-23.59: Stereodue.

Radiodue

Ondaverdedue. Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6, 7.30: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Tribuna elettorale: intervista Pil; 8.10: Radiodue presenta; 8.45: «Un muro di parole»; al termine ore 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: SpecialeGr2; 10.13: A video spinto; 10.30: Radiodue 3191; 12.45: E. Antoski presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio» di S. Satta; 15.30: Gr2 Economia, bollettino del mare, media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Le ore della sera; 21.30, 22.45: Le ore della notte; 22.35: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Stereodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26-22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiodue; 19.50: Stereodueclassici; 21.01-23.59: Fm musica; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22: Improvisandoci; 22.30: Ultimi notizie; 23: Fan club; 23.10: D.J. Mix. Chiusura.

Eventuali variazioni degli orari o del programma dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre lo comunicano in tempo utile per consentirli di effettuare le correzioni.

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol (279) Serie Tv.
9.30 Inglese e francese per bambini.
9.55 Casablanca.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è...
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Anni d'argento.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (615). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
16.20 La Tv degli animali.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Più sani più belli.
18.15 Tg2 Sportsera.
18.30 Casablanca.
18.35 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta «... e saranno famosi».

22.10 Tribuna elettorale. Appello agli elettori.
22.55 Tg2 Stasera.
23.05 Tg2 Diogene.
23.05 Casablanca.
0.00 Tg2 Notte. Tg Europa - Meteo 2.
0.35 Cinema di notte. Edizione originale con sottotitoli in italiano. «QUAI DES ORFÈVRES» (1947). Poliziesco. Regia di H.G. Clouzot. Con L. Jovet, S. Delair, B. Blier, S. Blier, S. Renant.

12.00 Invito a teatro. «Amleto». Di William Shakespeare. Regia di Vittorio Gassman.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 La lampada di Aladino.
15.30 Videosport. Rubrica ciclismo. Torino, nuoto, Torneo Cee.
17.30 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasianisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Scusatemi l'interruzione.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedisce da Andrea Barbato.
20.30 Speciale «Chi l'ha visto?».
22.45 Tg3 sera.
22.50 Babele. Programma ideato e condotto da Corrado Augias.
23.50 Tg3 Notte.
0.05 20 anni prima.



«Genitori in blue jeans» (Italia 1, 19.30)

3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.15: Tribuna elettorale; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Libro che parla; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Italia.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario; Gr: 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La lampada di Aladino; 8.40: Soft music; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revival; 9.40: Annunzio; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Buio; 12: I protagonisti della cinematografia slovena; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Tribuna elettorale; 13: Segnale orario; Gr: 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolo dei ragazzi; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intervista musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 15.40: Jazz; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Marie von Thurn und Taxis: «Memorie di Rainer Maria Rilke»; 17.27: Ona giovane; 19: Segnale orario; Gr: 19.20: Programmi domani.

gamma radio

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAITRE

7.30 Cbs news, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport news. Tg sportivo.
14.15 Rta sport. «Pianeta basket» (r).
14.30 Clip clip. Musica, video clips.
15.30 Girogiornale.
16.00 Cinema: «ANONIMA CUORI SOLITARI», commedia.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il parlere.
19.00 «Incontro con Amnesty International» (r).
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.50 Caleidoscopio alabardato.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Banane, la Tv da ridere.
22.00 Mondocalcio.
23.15 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.30 Stasera sport.
24.00 Film: «ALLE SOGLIE DELLA VITA», drammatico.

7.10 Telfim: La grande vallata.
8.00 Telfim: Una famiglia americana.
9.00 Telfim: Love boat.
10.00 Telfim: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Carl genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio sialom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Show: «Oggi sposi».
22.40 Rubrica: «Rivediamoli».
23.10 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Striscia la notizia.
1.17 Telfim: Lou Grant.

7.00 Caffellatte, cartoni animati.
8.30 Telfim: Supervivsky.
9.00 Telfim: Mork e Mindy.
9.30 Telfim: Agente Pepper.
10.30 Telfim: Simon and Simon.
11.30 Telfim: New York New York.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.
12.33 Telfim: Chips.
13.30 Telfim: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: DeeJay television.
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 Telfim: Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
16.30 Telfim: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telfim: L'incredibile Hulk.
19.30 Telfim: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Alvin rock.
20.15 Cartoni: Zero in condotta.
20.30 Film Tv: «POLIZIA DROGA».
22.30 Sport: Calciomania.
23.30 Telfim: Troppo forte.
24.00 Playboy Show.
1.00 Show: Barzelletti d'Italia.
1.10 Sport: Basket Nba, regular season '89-'90.

8.30 Telfim: Ironside.
9.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Cosi gira il mondo».
12.15 Telfim: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Azucena».
15.05 Telfim: «La valle dei pini».
16.05 Telfim: Falcon Crest.
17.05 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
17.35 Teleromanzo: «General hospital».
18.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
19.30 Telfim: Mai dire sì.
20.30 Film: «ORMAI NON C'E' PIU' SCAMPO».
22.30 News: «Italia domanda».
23.35 News: «Money», programma di risparmio e investimenti.
0.45 Film: «DINAMITE JIM». Con Luis Davila, Fernando Sanchez.
1.45 Telfim: Dragnet operazione dominio.

TELEORDENONE

9.00 Ulisse 31, cartoni.
10.00 Ryu il ragazzo delle caverne, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akko, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Ulisse 31, cartoni.
17.00 Ryu il ragazzo delle caverne, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Dadi & C., tutto quanto fa gioco.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «DOLLMAKER», film.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teleromani, Tg internazionale.
0.15 Sprint, speciale ciclismo.

TVM

19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
19.50 Speciale Regione.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Spazio elettorale.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Speciale Regione.
23.00 «SEQUSTRO A MANO ARMATA», film.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Capitan Nice, telefilm.
10.30 Telfim.
11.30 Gioco a premi. La spesa in vacanza.
12.30 Rubrica di bellezza. Piacersi per piacere.
13.00 Sylvanian family, cartoni.
14.00 Sugar cup.
14.30 Rocky e i suoi amici, cartoni.
15.00 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
15.15 Telenovela, Mariana.
16.15 Telenovela, Pasiones.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
19.00 Biancaneve a Beverly Hills, telefilm.
19.00 Antepime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Usa Today (rep).
20.15 Branko e le stelle (rep).
20.30 «BODY BUSINESS», STRATEGIA DAL POTERE.
21.30 «Houston knights: Due duri da brivido», Telefilm.
22.30 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
24.00 Odeon sport.

TELECAPODISTRIA

13.45 «Mon-col-fiera», rubrica di calcio internazionale.
15.00 «Boxe di notte».
15.45 Tennis. «Ap Tour».
16.45 Basket. Campionato Nba, una partita del play-off (replica).
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 «Play-offs».
19.30 Odprta meja, trasmissione slovena.
20.00 Tg Punto d'incontro.
20.30 Pallavolo, World league: Brasile-Italia.
22.00 Telegiornale.
22.15 «Sottocanestro», rotocalco di basket.
23.00 «Il grande tennis», storie a filo di rete.
0.30 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
18.45 Speciale Regione (3.o numero).
19.00 Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Filo diretto (2.a parte).
23.00 Filo diretto. Fatti e Commenti.

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Brevi, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Peyton place, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 A tutto gas, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «IL COLPETTO», Film.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «BELLE, BIONDE E AB-BRONZATISSIME».
1.15 Colpo grosso, replica.
2.15 Brothers, telefilm.

RETEA

18.00 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».
22.00 TgA informazione, edizione della sera.
20.00 «Scambiatutto».
20.25 Teleromanzo. «Incantati».
21.15 Teleromanzo. «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».

CANALE 55

21.30 Ch 55 News.
22.00 In diretta dallo studio 2. Duello.
22.40 Antepime. Sala stampa sport.
23.00 Prego... sorrida, comiche.
23.15 La parola alle imprese.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.15 Il segnalibro.

OGGI IN TV

Nozze con lusso

La Cuccarini in «Oggi sposi» mostra celebri abiti

Al tema del matrimonio è dedicato un varietà in onda su Canale 5 alle 20.40. «Oggi sposi» è il titolo del programma condotto da Lorella Cuccarini e da Andrea Occhipinti, al suo debutto come conduttore televisivo. Ospiti del programma saranno tra gli altri Enrico Beruschi e Margherita Fumero, che daranno vita in uno sketch alla «coppia perfetta», e Leopoldo Mastelloni. E' in programma anche una sfilata di abiti nuziali celebri, a cominciare da quello indossato da Linda Christian il giorno del suo matrimonio con Tyrone Power, e una lezione di storia della seduzione, in cui saranno mostrati indumenti intimi di alcune celebri star: dal «pagliaccetto» di Marlene Dietrich al «baby doll» di Brigitte Bardot, alla «guerpiera» di Sofia Loren, alla sottoveste di Kim Basinger. Raitre, ore 22.50

Tutti gli amori di Augias

A «Babele» il programma di Corrado Augias, questa settimana si parla d'amore. Di tanti tipi d'amore. Amori felici e amori infelici. Amore passione e amore tenerezza. Amori corrisposti e amori negati, vietati. Il grande umorista Achille Campanile, nel titolo d'un suo romanzo, s'era chiesto: «Che cos'è quest'amore?». E' questa la domanda alla quale Augias cercherà di rispondere nei libri dei quali si parla in questa puntata: «L'immortalità» di Milan Kundera, «La lunga vita di Marianna Ucrìa» di Dacia Maraini, «Eunuchi per il re dei cieli» di Uta Ranke-Heinemann, «Storia prima felice, poi dolentissima e funesta» di Piero Citati e il romanzo-scandalo «Le età di Lulù» della spagnola Almudena Grandes. Raitre, ore 13.15

Perché ingoiare tante medicine?

«Anni d'argento», il settimanale appuntamento di «Diogene» dedicato alla terza età si occuperà dell'uso e dell'abuso dei farmaci. Tra i 61 e i 74 anni, secondo una indagine condotta in nome Usl dall'Istituto di economia sanitaria di Milano si consumano oltre due confezioni di farmaci al mese, che salgono a tre superati i 75 anni. Ma spesso si ricorre alla medicina al primo accenno di malessere... Raitre, ore 20.30

Gigi Sabani e Raffaella Carrà

Gigi Sabani sarà ospite della puntata «E saranno famosi», il programma condotto da Raffaella Carrà. Continua il concorso «Invito speciale 1990» dedicato ai giovani giornalisti di emittenti locali: a giudicare il lavoro dei due concorrenti questa settimana saranno Chiara Valentini, inviata del settimanale «L'Espresso» e Giorgio Cingoli, direttore di «Teledue». Reti Rai

Un cavallo «in doppiopetto»

La tendenza stagionale alla rarefazione del film sulle reti televisive (specialmente quelle pubbliche) si conferma anche oggi, con due soli titoli sulle reti Rai. Alle 20.30 Raiuno propone il suo consueto «Teledisney» con il film «Il cavallo in doppiopetto» diretto da Norman Tkaar e Larry Landsburg nel 1968. L'insostituibile Dan Jones è questa volta il vedovo e pubblicitario Fred Bolton, che vuole comprare un cavallo da corsa per l'adorata figliola, ma deve assolutamente pubblicizzare un nuovo farmaco, l'Asperel, di cui è concessionario per la promozione. Riuscirà a convincere il proprietario del farmaco a comprargli il cavallo, che chiamerà Asperel. Poi cominceranno i patemi d'animo quando l'elegante ammazzone Diane Barker guida in gara il puledro tra le speranze della figlia di Bolton. Poi appassionante, per il selezionatore pubblico dei cinefili che amano i film in lingua originale, l'appuntamento di Raitre alle 0.35. Viene trasmesso infatti, nell'originale francese con sottotitoli, «Quai des Orfèvres» di Henri Georges Clouzot, noto in Italia come «Legittima difesa» (1947). E una delle migliori interpretazioni di Louis Jourvet e uno dei «classici» del poliziesco d'oltralpe. Canale 5, ore 23.10

Giulietta Simonato da Costanzo

Ospiti della puntata del «Maurizio Costanzo Show» saranno i comici Gigi e Andrea; il mezzosoprano Giulietta Simonato; il professor Dante Manfredi; Enrico Salomone, che ha curato il referendum sulla caccia; il giovane cantante lirico Domenico Tegliafio; Rossella Irti, autrice del manuale «Come sopravvivere a scuola».

TV/ITALIA 1

Torna il detective Clementi

Da oggi si ricicla la serie «Big man» interpretata da Bud Spencer



Bud Spencer è il detective Jack Clementi.

ROMA — Ritorna «Big man», l'abile investigatore portato sul piccolo schermo da Bud Spencer. Si replicano, infatti, da oggi alle 20.30 su Italia 1, le avventure del detective Jack Clementi, andate in onda nel gennaio dell'89 e risultate tra le fiction di maggior prestigio realizzate da Reteitalia nella passata stagione. Coprodotto con Francia e Germania, il ciclo si compone di sei episodi di novanta minuti ciascuno. Jack Clementi, chiamato «Big man» per la sua considerevole mole e soprannominato anche «il professore» per l'abilità con cui è capace di risolvere i vari casi, è un ex capo di polizia al servizio dell'Internazionale di polizia. L'intelligenza è la sua arma vincente. Contrario a ogni forma di violenza, «Big man» riesce sempre a incassare i colpevoli senza l'uso delle armi, alle quali ricorre solo in particolari situazioni. E', dunque, un uomo mite, anche se la sua imponenza fisica potrebbe far supporre il contrario. Persona profondamente coraggiosa, mostra la sua tolleranza soprattutto nei confronti dei piccoli criminali che non hanno una spiccata determinazione a resistere. Fedele assistente del «professore» è Simon, interpretato da Denis Karvil, un giovane volenteroso e pieno d'iniziativa, che prova per il proprio superiore una sorta di venerazione.

Protagonista della serie è, come si sa, Bud Spencer, nome d'arte di Carlo Pedersoli. Per l'attore, con un glorioso passato agonistico (nel nuoto) che l'ha visto protagonista di due Olimpiadi, «Big man» ha rappresentato il debutto televisivo, dopo aver interpretato per il cinema film quali «Dio perdona, io no», «I quattro dell'Ave Maria», «Lo chiamavano Trinità» e «Anche gli angeli mangiano fagioli». La regia di «Big man», primo tv-movie prodotto per il mercato internazionale, è di Stefano Vanzina, in arte Steno, il famoso regista, che ha riassunto nella sua carriera quarant'anni di cinema brillante in Italia, è scomparso proprio mentre girava gli ultimi episodi di questo ciclo, terminato poi da Maurizio Ponzi. Il primo episodio trasmesso s'intitola: «Poliziana droga». Jack Clementi, alias Bud Spencer, viene incaricato di indagare sulle connessioni tra mafia e droga. Segue una pista che lo porta a Roma, dove, aiutato dalle rivelazioni avute dal commissario Caruso (Raymond Pellegrin), s'infiltra in un'organizzazione e arriva al colpevole. Tra gli interpreti, oltre a Bud Spencer, compaiono anche Jacques Bernas, Ursula Andress e la triestina Isabel Russinova. [u.p.]

TV/RAITRE

Tutti lo vedono. Ma non si sa chi è

ROMA — Christian Benko, il quindicenne figlio di una profuga ungherese residente a Ravenna, è tornato a casa dopo la trasmissione «Chi l'ha visto?» di domenica scorsa. Il 22 marzo Christian era scappato dalla comunità Orione di Magrate, dove il tribunale per i minori l'aveva fatto entrare a causa delle sue continue manifestazioni di disadattamento provocate dal rifiuto del padre naturale di riconoscerlo come figlio. Nello «Speciale chi l'ha visto» di stasera, dalle 20.30 su Raitre, Donatella Raffai parlerà con la madre di come è avvenuto questo ritorno a casa e dei problemi che rimangono da risolvere per restituire la serenità a Christian. Oltre a informare gli spettatori sugli sviluppi di altri casi, la Raffai inviterà gli stessi a chiamare in diretta per comunicare eventuali informazioni degli altri problemi di cui si occuperà la trasmissione. A Mornese, in provincia di Alessandria,

è scomparso il 18 aprile scorso un pensionato di 68 anni, Giovanni Pesce; per la famiglia la sua sparizione è inspiegabile, anche perché questo signore gode di ottima salute e non soffre di amnesia. Da Matera giunge invece una richiesta antitetica a quelle consuete: si vorrebbe dare un'identità a uno sconosciuto, dall'apparenza età di 55 anni, che da più di un decennio è ospite di una Usl locale e che, a causa delle sue condizioni mentali, non è in grado di ricordare nulla di sé. Una patetica richiesta giunge invece da una baracca del quartiere romano di Centocelle, dove un'ottuagenaria stracchiavola originaria di Melito Irpino, che vive circondata da un mare di bambole raccolte nel corso degli anni, prima di morire vorrebbe notizie di un figlio sessantenne partito per l'Argentina nel 1946, e che da allora non le ha dato più segni di vita.

RISPARMIO / LA FOLLE CORSA AI CCT

Ora si cambia gioco

Carli ha annunciato che sarà rivisto il sistema di assegnazione

RISPARMIO / CCT Esclusi i piccoli giocatori: è una «roulette» a rischio

ROMA — La regola del riparto esclude di fatto i piccoli risparmiatori dal gioco della speculazione sul Cct. Comunque, chi volesse tentare di mettere le mani sul Cct deve rivolgersi alle banche, o alle società finanziarie autorizzate. La trancia minima di richiesta è di cinque milioni di lire. Ma, tra i chiederli e l'ottenere, c'è di mezzo il riparto. Prendendo come esempio ciò che è avvenuto due giorni fa quando la percentuale di riparto è stata fissata a 1,65%, ne discende che per riuscire a avere la certezza di vedersi assegnati cinque milioni di Cct sarebbe stato necessario chiederne ben 305 milioni di lire. Una cifra non da piccolo risparmiatore. Fino a qualche tempo fa le richieste superavano di poco le quantità offerte. Tutto questo sta a significare che è assai difficile stabilire quale sarà la per-

[Nu. Na.]

Se per ipotesi il Tesoro avesse deciso di esaudire tutte le richieste (per 363 mila miliardi) gran parte dell'intero apparato finanziario avrebbe dovuto dichiarare fallimento. Carli (nella foto) ha definito la situazione «abnorme». Probabilmente, già da giugno, sarà adottato il sistema dell'asta marginale utilizzato per i Btp.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — L'«economia di carta» ha fatto il botto con la richiesta di Cct (certificati di credito del Tesoro) quinquennali a scadenza 1995. Gli esperti del ministero del Tesoro e della Banca d'Italia sono già al lavoro per evitare che l'evento si ripeta. Anche se nessuno lo conferma, è quasi certo che a giugno cambierà il metodo di assegnazione dei Cct. La soluzione più probabile sembra essere quella dell'asta marginale già utilizzata per i Buoni del Tesoro poliennali (Btp). Con l'asta marginale i Cct verrebbero assegnati tutti al prezzo più favorevole per il Tesoro indicato dai vari operatori. In questo modo verrebbero tagliati fuori tutti coloro che offrono i prezzi meno convenienti.

I tecnici, però, stanno lavorando anche all'ipotesi dell'«asta pura» che oggi è quella che regola l'assegnazione dei Btp. Con quest'ultimo metodo i Cct verrebbero assegnati in base ai singoli prezzi offerti fino alla concorrenza della quantità di Cct emessi.

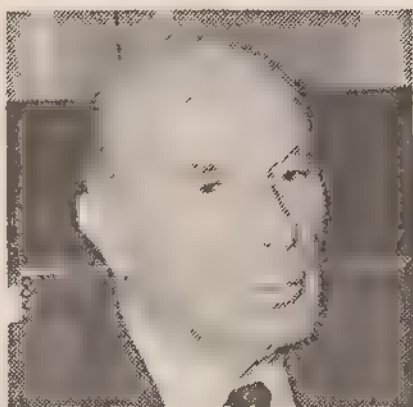
ITASSI Un'altalena di pareri

ROMA — Meglio non toccare il tasso di sconto prima che sia nota la prossima manovra economica del governo. Il segnale di prudenza viene dal presidente della commissione finanze del Senato Beniamino Andreatta. «Come era da attendersi — ha dichiarato — la liberalizzazione dei capitali ha messo sotto pressione i tassi. Tuttavia le attese sono state facilmente rovesciate e, personalmente, sarei molto cauto a intervenire sui tassi ufficiali prima che sia stata annunciata la dimensione della manovra per riportare almeno il deficit primario nelle dimensioni fissate in ottobre di circa 15 mila miliardi».

«Ricordo — conclude Andreatta — che anche l'anno scorso a giugno ci fu una riduzione dei tassi seguita da un aumento via via che il mercato prendeva coscienza che il fabbisogno non era stato ridimensionato».

Ci sono le condizioni per un ribasso dei tassi bancari. Questa è l'opinione di Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, espressa a margine della conferenza stampa di presentazione della mostra «L'idea Ferrari» che si terrà a Firenze.

«Credo che oggi il traguardo di una discesa del costo del danaro sia più vicino», ha aggiunto.



363 mila miliardi e l'offerta di 6 mila miliardi ciò significa che quest'ultima è pari all'1,65% della domanda. A questo punto la percentuale dell'1,65% è applicata a tutte le richieste di Cct. Quindi, se una banca ha chiesto mille miliardi di Cct se ne vedrà assegnati 16,5 miliardi.

Già nei mesi scorsi il Tesoro si è trovato alle prese con una domanda straripante rispetto all'offerta. Ad aprile il riparto è stato del 3,02%. Gli operatori hanno cercato di prevenire gli effetti del riparto aumentando «in modo abnorme» (così ha definito la vicenda lo stesso Carli) la domanda. Secondo le analisi del ministero del Tesoro la «richiesta effettiva» di Cct (ossia quello che oggi il mercato finanziario sarebbe disposto ad acquistare realmente) è compresa tra i 25 e i 30 mila miliardi di lire. Come dire che circa 330 mila miliardi di lire sono di domanda speculativa.

Aldilà di ogni altra considerazione, all'estero il mercato finanziario italiano ha offerto di se un'immagine assai sgradevole.

Se per assurdo il ministro del Tesoro avesse deciso di soddisfare tutte le richieste, oggi almeno 3/4 dell'intero apparato finanziario italiano avrebbe dovuto dichiarare fallimento.

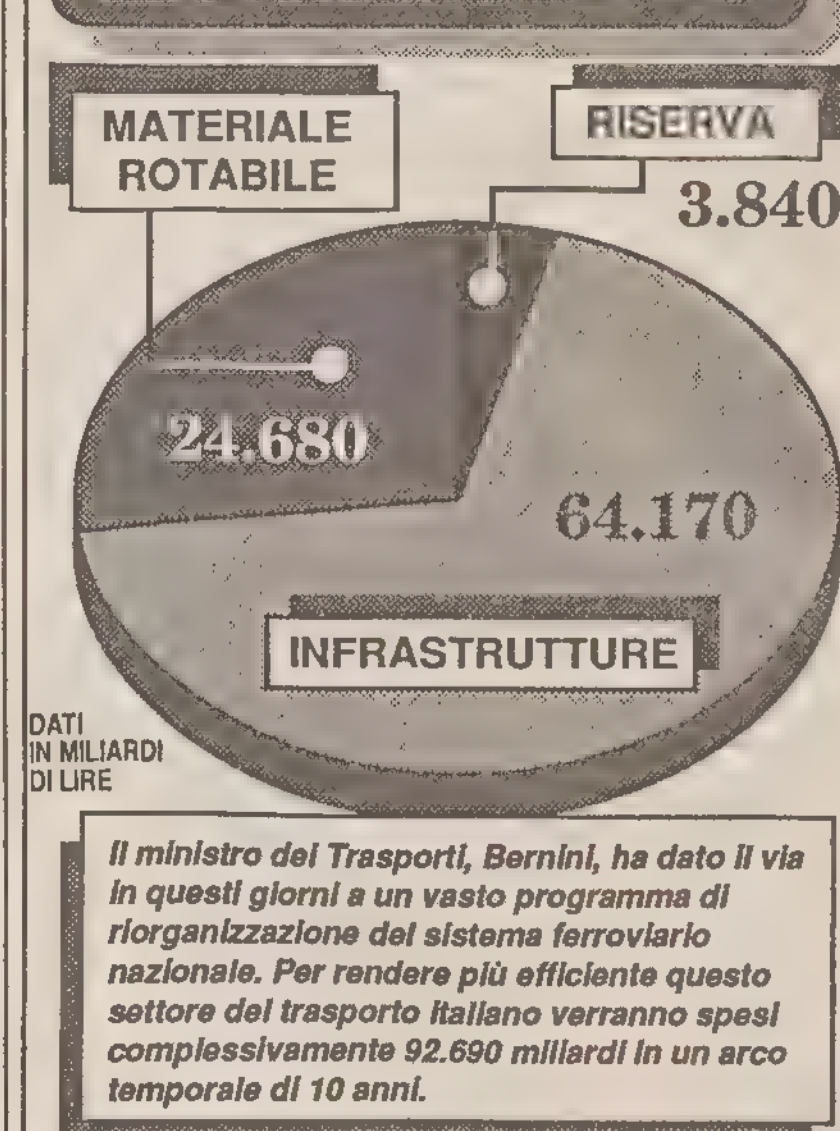
Il ministro del Tesoro Carli ha cercato di calmare le acque facendo sapere che «nei prossimi mesi sarà rivisto il sistema di assegnazione dei Cct», e che a metà maggio sarà fatta un'emissione straordinaria sempre di Cct con rendimento netto il primo anno del 13%.

L'annuncio di Carli è stato accolto favorevolmente dal mondo finanziario. Per Ugo Masini, responsabile dei mercati finanziari primari (titoli di Stato) della Bnl, «a lume di logica un temperamento simile a quello esistente per Bot e Btp» dovrebbe essere positivo.

LUNEDÌ RIPARTIRÀ IL CONFRONTO

Sindacati da Schimberni: ci saranno anche i Cobas

Dove investiranno le RS



Il ministro dei Trasporti, Bernini, ha dato il via in questi giorni a un vasto programma di riorganizzazione del sistema ferroviario nazionale. Per rendere più efficiente questo settore del trasporto italiano verranno spesi complessivamente 92.690 miliardi in un arco temporale di 10 anni.

FISCO Formica stimola il Secit: «300 controlli all'anno»

ROMA — La lotta all'evasione e all'elusione fiscale deve essere il compito principale del Secit. E' quanto afferma lo stesso ministro delle Finanze, Rino Formica, nella nuova direttiva sul funzionamento e l'organizzazione delle attività del servizio, inviata pochi giorni fa al corpo dei supervisori. Il documento (9 articoli per complessive 13 pagine) è in pratica una implicita e anticipata risposta a una serie di interrogazioni rivolte da parlamentari della commissione Finanze e Tesoro della Camera, con le quali si chiedeva quali iniziative intendesse assumere il ministro per meglio definire il ruolo istituzionale del Secit come strumento, appunto, di lotta all'evasione, erosione ed elusione. Ma anche la risposta diretta alle polemiche degli ultimi mesi che avevano chiamato in causa la stessa autonomia del servizio. Da qui la direttiva di Formica (inviata al direttore del Secit, al comandante della Guardia di

Si è deciso che il Comu avrebbe iniziato da solo a discutere con Schimberni, in un secondo momento i lavori sarebbero proseguiti a tavoli uniti. Infatti ieri i macchinisti «ribelli» hanno illustrato al commissario straordinario le proprie rivendicazioni. Le parti sono state convocate da Schimberni per lunedì.

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Potrebbe ripartire già da lunedì la difficile trattativa sul contratto dei ferrovieri. Al tavolo, insieme con i sindacati confederali, siederanno per la prima volta il Comu (Coordinamento macchinisti uniti) e forse anche i Cobas dei capistazione. Un difficile compromesso ha consentito alle federazioni di ritrovare l'unità sul problema Cobas, superando le perplessità della Cisl, resta a trattare accanto agli autonomi senza adeguate garanzie. E' stato deciso che il Comu avrebbe iniziato la trattativa da solo, presentando a Schimberni la propria piattaforma e che solo successivamente i lavori sarebbero proseguiti a tavoli uniti. Il Comu, quindi, ha illustrato ieri ai dirigenti delle Ferrovie le proprie rivendicazioni e Schimberni ha convocato le parti per lunedì pomeriggio. Oggi, comunque, i sindacati confederali dovrebbero vedere il commissario straordinario per verificare la possibilità di arrivare in breve alla firma del contratto.

Che le cose non sarebbero andate tutte lisce dopo la mediazione del ministro Bernini, Schimberni lo ha capito ieri a mezzogiorno. A quell'ora, infatti, aveva convocato sindacati confederali, Fisas e Comu. All'appuntamento, però, si erano presentati solo i macchinisti di Ezio Gaiorini e il segretario generale della Fisas, Antonio Papa. I segretari generali Gaetano Arcanti (Fis-Cisl), Luciano Mancini (Fis-Cgil) e Giancarlo Aiazzi (Uil) erano riuniti nella sede della Fit e cercavano l'unità sul problema Cobas. La Cisl, infatti, nutre seri dubbi sulla possibilità di confrontarsi con Schimberni allo stesso tavolo dei Cobas perché temeva un gioco al rialzo degli autonomi sulle proprie retribuzioni a discapito dell'uniformità delle richieste dei confederali per le varie categorie. La discussione si è fatta

accesa e frequenti sono stati i contatti dei segretari generali di categoria con i vertici dei rispettivi sindacati. A un certo momento era anche circolata voce di una clamorosa frattura. Solo verso le quattro del pomeriggio Arcanti, Mancini e Aiazzi (ai quali si era aggiunto anche Papa) hanno annunciato l'accordo, che Arcanti ha detto di aver accettato solo per amore di unità. I risultati della riunione sono stati comunicati all'Ente e Schimberni ha convocato immediatamente i macchinisti.

Il confronto è stato avviato da linee. Mentre Gaiorini illustrava a Schimberni la piattaforma, gli altri leader del Comu parlavano con i dirigenti dell'azienda su relazioni sindacali. Il confronto è durato un paio d'ore. Il commissario straordinario ha ascoltato le richieste dei macchinisti, ma non ha espresso opinioni in merito. La posizione di Schimberni era difficile. Se avesse dichiarato «praticabile» la piattaforma del Comu avrebbe contraddetto le trattative fin qui condotte con i confederali, sulla base di richieste molto diverse. Se, al contrario, avesse annunciato l'«impraticabilità» avrebbe provocato uno sciopero. Ha optato per il silenzio e ha convocato le parti per lunedì prossimo contraddicendo una richiesta dei confederali di iniziare con il «tavolo unico» già da quest'oggi.

Nel prossimo giorno Schimberni ascolterà anche altre voci interessate a questo tormentato contratto: quelle dei macchinisti dello Sma (usciti recentemente dalla Fisas) e quella della Cislal. Discorso diverso per i Cobas capitalisti: i loro delegati (con eccezione di quelli del comparto di Bari e di Palermo che si sono dissociati) hanno aderito alla richiesta dei confederali di discutere i problemi della categoria e di confrontarsi, poi, con loro.

BILANCIO Sai assicurazioni ha chiuso l'89 con un utile netto di 88 miliardi

MILANO — La Sai ha chiuso il 1989 con un utile netto di 88,22 miliardi di lire, di poco superiore agli 87,74 del precedente esercizio. Il Cda della compagnia assicurativa del gruppo Ligresti — che ha esaminato il consuntivo, come informa la nota — ha quindi deciso di proporre ai soci (convocati in assemblea il 18 giugno, il 25 in eventuale seconda) un dividendo invariato di 160 lire per ogni azione ordinaria e 200 lire per le risparmio, pari complessivamente a un monte di dividendi di 28,09 miliardi. I premi complessivi sono ammontati a 1848 miliardi, con un incremento del 9,9% sul precedente esercizio. Quelli del lavoro diretto italiano sono stati pari a 1805 miliardi (+10,5%), ripartiti nei 779 miliardi della Rc auto (+8,8%), nei 774 degli altri rami danni (+11,5%) e nei 252 miliardi del ramo vita (+14,5%). La compagnia assicurativa ha pagato risarcimenti per 1126,8 miliardi.

CONTRATTO DEL TURISMO: ACCORDO RAGGIUNTO

Ora i Mondiali sono salvi

Il rinnovo riguarda circa 600 mila addetti - Tognoli soddisfatto

ROMA — Definitivamente raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto del turismo, dopo ulteriori limature le organizzazioni imprenditoriali del settore turistico, Fipe (pubblici esercizi), Fiavet (agenti di viaggio) e Faifa (complessi turistici all'aria aperta), aderenti alla Confindustria, hanno siglato ieri con le organizzazioni sindacali di categoria una ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale che interessa oltre 600 mila addetti. Questi i punti salienti dell'intesa raggiunta: aumento retributivo medio a regime di 202.000 lire scaglionate nell'arco della durata del contratto che scadrà il 30 giugno 1993; erogazione di «una tantum» di 750.000 lire in media per il periodo di carenza contrattuale di oltre un anno; rivalutazione dell'importo degli scatti di anzianità. Per quanto riguarda il periodo di apprendistato ci sarà una elevazione fino a 36 mesi per alcune specifiche figure.

L'intesa prevede inoltre un aggiornamento della classificazione del personale attraverso l'inserimento di nuove figure professionali «tipiche del settore turistico», una moratoria della contrattazione articolata fino al 31 ottobre 1991 e il mantenimento dell'attuale regime di 40 ore settimanali di lavoro e il graduale riconoscimento nel triennio di 16 ore di riduzione dell'orario annuale di lavoro. Il contratto prevede anche la istituzione di un «ente bilaterale nazionale unico», formato dai sindacati di categoria e dalle organizzazioni imprenditoriali, con la funzione di «osservatorio» del mercato del lavoro.

L'accordo per il rinnovo del contratto del turismo raggiunto dopo 60 ore di sciopero e 13 mesi di trattative «pur determinando un inevitabile aggravio di costi per le aziende, rappresenta una equilibrata miscela tra le richieste della controparte e le esigenze degli imprenditori» ha commentato

Giovanni Colombo, presidente della Faifa, la Federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo. «Adesso — ha aggiunto — non solo i Mondiali di calcio, ma anche l'intera stagione estiva potranno svolgersi regolarmente». Un commento positivo giunge anche dalla Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi. Satisfazione anche da parte della Fildams-Cgil: «Valutiamo positivamente l'accordo — ha affermato il segretario generale Gilberto Pascucci — e crediamo venga apprezzato dai lavoratori che ne dovranno godere i contenuti nei prossimi giorni nelle assemblee di base».

Commentando la sigla del contratto, il ministro del Turismo e dello spettacolo, Carlo Tognoli, si è dichiarato «estremamente soddisfatto». «E' importante — ha affermato — che a questa impresa facciamo seguito, nei prossimi giorni, gli accordi nei settori dove è ancora aperto un conflitto il cui protrarsi potrebbe essere con-

troproducente per la buona riuscita della manifestazione dei Mondiali di calcio». Da parte della Confindustria è stato sottolineato «il reciproco senso di responsabilità» dimostrato dalle parti che ha permesso di raggiungere l'intesa. «Il contratto — ha osservato il vicepresidente della Confindustria e presidente del comitato turismo, Gualtero Scanziani — scadrà successivamente all'appuntamento del 1.º gennaio '93 con l'Europa. Prima di tale momento il governo dovrà rimediare gli aspetti che lo concernono riguardanti il costo del lavoro nel suo insieme». Sull'accordo è intervenuto anche la Confesercenti, la quale ha dichiarato che nonostante la firma «la vertenza per il contratto del turismo non si è ancora conclusa». Resta- no infatti escluse «le circa 100 mila aziende del settore — ha detto il segretario generale, Daniele Panatieri — aderenti alla Confesercenti che a oggi rimangono senza contratto».

CASO MONDADORI: STAMANE ASSEMBLEA AMEF

Per chi «voterà» il giudice?

Se accoglierà le richieste Cir, Berlusconi perderà la maggioranza

Servizio di
Giovanni Mediolì

MILANO — Giornata cruciale per la Mondadori: la Fininvest di Berlusconi e la Cir di De Benedetti non ce l'hanno fatta a trovare un accordo prima dell'ultima data utile (oggi) fissata dal tribunale per l'assemblea (chiesta dalla Cir) dell'Ame, la finanziaria che controlla la casa editrice e che presto potrebbe uscire dall'orbita della Fininvest.

Tutto dipende da come voterà stamattina in quest'assemblea Renzo Polverini, custode giudiziario delle azioni Amef sequestrate alla famiglia Formenton: se il custode aderirà alle richieste avanzate dalla Cir, la Fininvest (che ha in mano il 40% del capitale ordinario dell'Ame) non controllerà più la maggioranza dei consiglieri di amministrazione (9 su 12) ma soltanto la metà. Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi, rischia anche di perdere la poltrona di presidente.

Anche se è impossibile anticipare le decisioni del custode, appare piuttosto probabile che appoggi le richieste dell'Ame, dato che già nell'assemblea dell'Ame che si tiene il 15 gennaio scorso il tribunale aveva chiesto di avere una propria rappresentanza nel consiglio di amministrazione. La proposta all'ordine del giorno dell'assemblea di oggi, se verrà accolta, assegnerà ben tre consiglieri al tribunale (in rappresentanza del 25% del capitale ordinario dell'Ame) e tre alla Cir (in rappresentanza di circa il 27% del capitale). Il custode Renzo Polverini, secondo indiscrezioni, potrebbe chiedere all'assemblea di assumere la pre-

sidenza della società. Una vittoria per la Cir, dunque? Apparentemente sì, anche se non manca chi sostiene che il tribunale potrebbe di fatto congelare la situazione: infatti non è scontato che i tre rappresentanti delle azioni sotto sequestro giudiziario volino necessariamente con la Cir, mentre al presidente della società, che sarebbe in questo caso l'ago della bilancia, spetta il potere di esprimere doppio voto. Il custode giudiziario, una volta assunta la presidenza dell'Ame, come rappresentante della finanziaria di controllo della casa editrice, potrebbe chiedere anche la presidenza della Mondadori in sostituzione di Silvio Berlusconi già in occasione del consiglio di amministrazione previsto a Segrate per il mese prossimo. In questo caso i due contendenti verrebbero di fatto espropriati della gestione della casa editrice fino a un accordo o alla soluzione della causa di merito pendente davanti al tribunale, anche se quest'ultima soluzione (visto che la causa ha tempi di svolgimento di diversi anni) appare piuttosto improbabile.

Ieri le due parti non si sono incontrate di nuovo alla Mediocredito: dopo la riunione di mercoledì non hanno neppure fissato la data di un nuovo appuntamento, anche se ci sarebbero stati contatti telefonici. Appare probabile che entrambi i gruppi preferiscano attendere l'assemblea di oggi per valutare le rispettive posizioni in seguito alle decisioni espresse da Polverini, prima di impegnarsi a fondo in un'ipotesi di accordo nella quale la variabile principale sembra essere soprattutto di natura economica.

CASO ENIMONT Mano tesa di Montedison: Tempi lunghi per trattare

MILANO — La rinuncia della Montedison a proseguire nella rotta di collisione con il partner pubblico nella vicenda Enimont ha aperto uno spiraglio alla possibilità di una trattativa tra Raul Gardini e il Governo per risolvere il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del polo chimico nazionale. Ma sembra che sia la controparte politica, in questi giorni, a non essere disponibile a intavolare negoziati data l'imminenza delle elezioni. Questa l'interpretazione prevalente del mondo finanziario milanese alla pausa decisa dalla società di Foro Buonaparte nell'iter delle decisioni delle assemblee straordinarie per i mesi di maggio e giugno. Il destino del

Venerdì 4 maggio 1990

TIMORI A BRUXELLES

Un'ombra sull'Ecu il marco «pesante»

IN EUROPA Il dollaro perde colpi

ROMA — Dollaro in ribasso al fixing europeo. A Milano la divisa Usa è stata fissata a 1.233,9 lire contro le 1.236,50 del fixing precedente. A Francoforte, dove la Bundesbank non è intervenuta, il biglietto verde è scivolato a 1,8833 marchi dagli 1,889 marchi del fixing di mercoledì. La giornata europea, riferiscono gli operatori, è stata caratterizzata da oscillazioni delle valute Usa entro un margine ristretto e anche in futuro il biglietto verde non dovrebbe subire variazioni di rilievo, almeno fino alla pubblicazione dei dati sull'occupazione Usa, previsti per venerdì. Scarsi anche i movimenti sui cross-rate del marco. La divisa tedesca resta comunque suscettibile, secondo gli operatori, di promozioni sviluppi nel lungo termine a seguito dell'unione monetaria tedesca.

TITOLI La Philips delude

AMSTERDAM — Un'amara sorpresa per coloro che hanno scelto il titolo Philips come target «sicuro» dei loro investimenti: nel primo trimestre del '90 il gigante olandese dell'elettronica ha riportato un aumento degli utili netti di «soli» 6 milioni di fiorini. Si tratta di una crescita marginale, che rappresenta un incremento dell'utile per azione di 0,02 fiorini. Nel computo totale degli utili, nel quale sono inclusi anche gli introiti «eccezionali», cioè non ricorrenti, la Philips ha registrato invece un aumento del 50,6%, pari a 330 milioni di fiorini. Ma ciò che conta, per gli azionisti, è l'andamento «normale» delle attività societarie, cioè i risultati conseguiti a prescindere da introiti «una tantum». In termini di fatturato, nel primo trimestre '90, la Philips ha registrato un calo delle vendite del 26,4%, dai 611 miliardi del primo trimestre '89 a 450 milioni di fiorini.

Le perplessità sorgono dalla futura unione valutaria tra le due Germanie. Il ministro tedesco delle Finanze, Theo Waigel (nella foto), sdrammatizza.



BRUXELLES — La questione dei pesi delle monete che compongono l'Ecu, l'unità di conto europea, potrebbe essere rivista all'indomani dell'entrata in vigore, fissata per il 2 luglio, dell'Unione valutaria tra le due Germanie. Lo sostiene Hugo De Moor, capo dello staff economico della Kredietbank di Bruxelles, rilevando che il silenzio della commissione Cee su questo argomento dopo l'annuncio del marco unico raggiunto da Rft e Rdt, non è casuale. La commissione difatti non ha emesso alcun comunicato su questo argomento dopo l'annuncio delle due Germanie. Secondo De Moor, i membri della comunità si opporranno a un forte aumento del peso già rilevante del marco sul paniere dell'Ecu, composto dalle 12 valute nazionali, soprattutto per ragioni politiche.

I pesi vengono decisi ogni cinque anni a seconda della forza economica e commerciale dei Paesi membri e sulla base della stabilità delle divise nazionali. L'ultima revisione del paniere risale allo scorso settembre, quando al marco fu assegnato un peso del 30,1%. Il banchiere ritiene che su questo tema «vi sarà una discussione per metà politica e per l'altra metà economica», con il risultato di non cambiare il peso del marco nell'Ecu o incrementandone solo lievemente il peso per riflettere l'espansione economica della Germania. Comunque la prossima revisione è prevista per settembre del 1994.

A proposito di monete, la commissione Cee — che amministra lo Sme (Sistema monetario europeo) — di recente ha approvato un piano per ampliare l'unione monetaria europea. In un documento la commissione ha chiesto ai Paesi di esaminare il piano dell'unione monetaria tedesca e il suo impatto potenziale sullo Sme.

Il ministro delle Finanze della Rft, Theo Waigel, in un articolo pubblicato ieri dal quotidiano finanziario di Francoforte «Boersen Zeitung», ha comunicato che il marco tedesco resterà l'ancora di stabilità dello Sme. Waigel scrive che il crescente successo del

lo Sme non è minacciato dall'unione monetaria intertedesca, questo perché la fusione tra i due marchi non sarà fonte di inflazione e la Bundesbank, con la sua politica orientata alla stabilità, avrà il controllo della liquidità in entrambi i Paesi dopo l'entrata in vigore dell'unione. Il ministro delle Finanze ha poi minimizzato i costi potenziali provocati dal finanziamento dell'unione tedesca.

Anche la Bundesbank ha dato il suo benestare all'unione monetaria. Uno dei sette membri del direttorio della banca centrale — Johann Wilhelm Gaddum — ha rilevato che l'accordo tedesco, per quanto attiene alle linee guida monetarie, «non è lontano dalla concezione originale della Bundesbank». La banca centrale quindi — secondo Gaddum — «può sostenere l'accordo».

La produzione industriale della Repubblica federale tedesca è scesa, in marzo, dello 0,7% reale e stagionalizzato rispetto a febbraio mentre è salita del 3,7% rispetto all'anno precedente. I dati sono stati diffusi dal ministero dell'Economia di Bonn in un rapporto preliminare. Nel documento si precisa che il dato mensile è suscettibile di revisione al rialzo fino all'1,5%. Il rapporto preliminare registra inoltre un incremento dello 0,5% della produzione nel settore delle costruzioni e nell'industria energetica (elettricità e gas). Mentre la produzione mineraria ha compiuto, in marzo, un balzo del 2,5%, l'industria manifatturiera ha subito un calo produttivo dell'1%. Ancora sull'economia tedesca: prezzi azionari in deciso risalita a Francoforte con un apprezzamento finale del 2,1%. Gli scambi sono tornati a essere attivi grazie al crescente ottimismo che permea il mercato, dopo la fase di consolidamento registrata ad aprile. L'indice Dax ha messo a segno un guadagno di 38,38 punti nominali, chiudendo al massimo della seduta di 1881,79, il balzo più consistente dal 18 febbraio scorso, quando il guadagno era stato del 2,3%. Molto richieste dagli investitori le «blue chip», un chiaro segnale del rinnovato ottimismo del mercato.

I PAESI PRODUTTORI ESTRARRANNO MENO PETROLIO

L'Opec stringe i rubinetti

Misure per fronteggiare il calo dei prezzi, ma le cifre sono discordanti

GINEVRA — L'Opec estrarrà meno petrolio. Questa la decisione raggiunta dai Paesi membri dell'organizzazione alla riunione del comitato di sorveglianza dell'Opec tenuta a Ginevra. Lo ha reso noto il ministro saudita del petrolio Hicham Nazer.

In un annuncio ufficiale, il presidente dell'Opec e ministro algerino del petrolio Saïdek Boussena ha poi reso noto che la produzione di greggio sarà ridotta dai 13 membri dell'organizzazione di 1,445 milioni di barili al giorno fino alla fine di luglio. Gli Emirati arabi uniti, ha rilevato Boussena, abbassano la produzione di 200 mila barili a 1,9 milioni e l'Iraq, l'Arabia Saudita, l'Indonesia e l'Algeria, hanno ridotto la produzione di 20 mila barili ed il Qatar di tremila. Iran, Iraq, Arabia Saudita e Qatar, ha osservato Boussena, stanno pompando greggio in quantitativi inferiori alle quote loro assegnate, ma ridurranno ancora le estrazioni. Dodici dei 13 membri dell'Opec, ha aggiunto, hanno concordato di non superare le loro quote. Boussena ha rilevato che gli Emirati arabi uniti (Eau) non fanno parte di fatto dell'accordo raggiunto dall'Opec in novembre e di conseguenza non hanno quote da rispetta-

Il ministro degli Emirati arabi uniti ha assicurato il taglio di 200 mila barili al giorno dagli attuali 2,1 milioni. Gli esperti lo smentiscono.

re, tuttavia hanno anch'essi aderito al patto attuale sul calo produttivo. L'accordo odierno, ha sottolineato il presidente dell'Opec, è solo interinale e non riguarderà le estrazioni dopo luglio. Frattanto l'organizzazione ha confermato che la produzione di aprile è ammontata a 23,4 milioni di barili e, quindi, con la riduzione decisa, i Paesi dell'organizzazione pomperanno poco meno di 22 milioni di barili. La conferenza ministeriale ordinaria è stata rinviata dal 25 giugno fissato in precedenza al 25 luglio. Boussena si è rifiutato di precisare l'impegno preso dal Kuwait, che attualmente produce 2 milioni di barili invece della sua quota di 1,5 milioni, contribuendo con Arabia Saudita ed Eau, anch'essi, colpe-

voli di avere aperto troppo i loro rubinetti, al cedimento dei prezzi del greggio scesi, due settimane fa, a 14,61 dollari al barile contro i 18 dollari del prezzo minimo di riferimento. Secondo fonti informate, i tre Paesi del Golfo ridurranno le estrazioni per un totale di un milione di barili. La serietà dell'accordo appena concluso è stata subito offuscata dalle dichiarazioni rilasciate dal ministro del petrolio degli Emirati arabi uniti, Otaiba, il quale ha detto che il suo Paese taglierà 200 mila barili al giorno dall'attuale livello di 2,1 milioni. Dal momento che gli analisti concordano nell'attribuire agli Eau un livello produttivo di 1,9 milioni, le possibilità sono due: o gli analisti si sbagliano od Otaiba ha deliberatamente alzato la stima produttiva per continuare a produrre sui livelli correnti. Il ministro saudita Nazer ha detto invece di essere «molto contento» dell'accordo ed ha aggiunto che tutti i ministri sono apparsi sinceri nel garantire l'impegno alle loro rispettive quote di produzione. I sauditi dovrebbero ridurre la produzione di 450.000 barili al giorno mentre altri 400.000 barili saranno tagliati dal Kuwait.



I ministri dell'Opec, che hanno deciso di ridurre la produzione di petrolio per sostenere i prezzi, nella sala riunioni dell'hotel Intercontinental di Ginevra.

PARTE LA JOINT VENTURE

Alivar: il gigante dolciario in rosso per 21,7 miliardi

STET Aumento di capitale

ROMA — Maxi-aumento gratuito di capitale per la Stet, la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni. Grazie ai buoni risultati del bilancio 1989 (chiuso con un utile netto di 735 milioni e superiore del 18 per cento a quello del 1988), il consiglio d'amministrazione ha deciso di sottoporre alla prossima assemblea degli azionisti un aumento gratuito di capitale da 3680 a 4600 miliardi e il frazionamento del valore nominale delle azioni in circolazione (da duecento a mille lire l'una).

ROMA — Ancora pesantemente in rosso i conti della Alivar: l'esercizio '89, approvato dal Cda e all'esame dell'assemblea degli azionisti convocata per il 7 giugno, chiude, infatti, con una perdita di 21,7 miliardi, non beneficiando più, precisa una nota della società, dell'apporto di operazioni straordinarie.

Il deficit della società pubblica che opera nel settore dolciario e che detiene i marchi Motta, Alemagna, Pavesi e Pai, è risultato, prima dei componenti straordinari, pari a 20 miliardi, contro i 23 del bilancio '88 (su quest'ultimo aveva inciso la plusvalenza di 31,7 miliardi derivata dallo scorporo del ramo d'azienda Pai).

Il Cda proporrà all'assemblea la copertura di tale perdita mediante il parziale utilizzo delle riserve di rivalutazione.

Per fronteggiare in prospettiva la situazione, comunque, anche il consiglio della Alivar ha deciso di dare il proprio disco verde agli accordi di joint ventures che la società si appresta a definire: con Barilla per quanto riguarda il settore dei prodotti secchi (biscotti e crackers); con Barilla e Ferrero per il settore delle merendine; con Warner Lambert per il settore delle caramelle. «Tali accordi — precisa ancora la nota della Alivar — sono finalizzati al mantenimento e rafforzamento della configurazione plurisettoriale dell'azienda e si svilupperanno attraverso l'apporto dei relativi rami d'azienda e società appositamente costituite e con la successiva alienazione di partecipazioni minoritarie del capitale delle stesse ai partners prescelti».

IL MAGISTRATO INVITA ALL'INTESA

Ansaldo-Abb: tregua?

ROMA — Il giudice Domenico Bonaccorsi ha concesso una settimana di tempo alla Finmeccanica e all'Asea Brown Boveri per arrivare a una conciliazione in merito al conferimento della maggioranza della Fict (ex Franco Tosi) all'Ansaldo. Se tale accordo tra le parti non dovesse essere raggiunto il giudice emetterà un provvedimento in tempi brevissimi. Questa, in sintesi, la proposta fatta dal giudice Bonaccorsi al termine della seconda giornata di udienze al tribunale civile di Roma, che ha visto la deposizione di alcuni testimoni, tra cui

l'amministratore delegato dell'Abb Italia Rodolfo Di Stefano. Secondo quanto è stato riferito ai giornalisti dopo l'udienza l'Ansaldo si sarebbe impegnata a garantire la segretezza delle tecnologie della Fict (che a sua volta si avvale di quelle fornite dalla Combustion, società americana acquisita dalla Abb) a fronte del contestuale trasferimento della maggioranza delle azioni della stessa Fict all'Ansaldo.

Nel corso della giornata di oggi Di Stefano è, inoltre, tornato sulla vicenda relativa a

una lettera che l'Abb avrebbe inviato ad alcuni esponenti del mondo politico e sindacale italiano in relazione agli assetti della joint venture tra Ansaldo (Finmeccanica) e Abb. «Noi — ha detto Di Stefano — abbiamo preparato un piccolo promemoria che illustra le posizioni dell'Abb sulla questione Combustion e che ci era stato chiesto da un gruppo di personaggi del mondo politico e sindacale: ciò è stato fatto nel mese di gennaio e lo abbiamo inviato in modo aperto per illustrare la nostra posizione».

13.715.000

PER UN CLUB RISERVATO A SOLE CINQUE PERSONE

Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm³ da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri azzurrati, tergila-

valunotto posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni

CITROËN BX CLUB

di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servosterzati che consentono una frenata pronta e sicura.

Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - CITROËN ASSICURAZIONI - CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24

per la pubblicità
rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale s.p.a.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366585-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0431) 798829, FAX (0431) 798828 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138



Una rete per parte a Vienna nell'amichevole pre-mondiale fra Austria e Argentina. Maradona, (nella foto) e compagni hanno trovato negli austriaci dei coriacei avversari. L'Austria sarà la prima avversaria dell'Italia nel Mondiale '90 il 9 giugno a Roma.

CALCIO / AMICHEVOLE PRE-MONDIALE

Un'Austria che fa paura

Bloccati sul pareggio a Vienna i campioni del mondo dell'Argentina

1-1

MARCATORI: 2' Simon (autorete), 30' Burruchaga.
AUSTRIA: Linderberger (46' Konzel), Russ, Pecl, Steier, Chetel, Zak (46' Reisinger), Linzmaier (46' Kegelits), Artnier, Polster, Rodax (46' Ogris) Hörtel (69' Herzog), (12' Pfeffer, 18' Pfeiffer, 19' Baur, 20' Resch, 22' Flögel).
ARGENTINA: Pardo, Batista, Simon, Lorenzo (82' Troglia), Ruggeri, Serrizuela, Burruchaga (88' Güstli), Sensi, Balbo (46' Caniggia), Maradona, Basualdo, (12' Goicoechea, 13' Brown, 15' Monzon, 16' Olarticoechea, 17' Bauza, 19' Valdano, 21' Fabri, 22' Dezotti).
ARBITRO: Constantin (Bel).

VIENNA — L'Austria cresce amichevole dopo amichevole, ma questa volta si è trovata davanti l'Argentina campione del mondo per la prima volta al completo dal dicembre scorso, quando incontrò l'Italia, e non è bastata la grinta di Polster e compagni per regalarci ai tifosi austriaci quella vittoria alla quale tenevano tanto. L'incontro è finito in parità, con un gol a testa, ma le reti potevano essere di più delle due realizzate nella prima mezz'ora da Simon, che ha deviato nella propria rete il pallone tirato dal limite da Zsak, e da Burruchaga, servito da Maradona.

effettua la tattica del fuorigioco, ha avuto per due volte la porta vuota davanti e non ha saputo segnare. L'Austria ha avuto ugualmente alcune occasioni per andare in vantaggio e soprattutto, lamenta un fallo da rigore non rilevato dall'arbitro belga Constantin ai danni di Ogris.

La partita tra le due nazionali che si stanno preparando ai mondiali ha avuto pochi toni amichevoli e molto agonismo che ha messo in difficoltà l'arbitro, convinto che la serata dovesse essere di tutto relax. Solo nel secondo tempo Constantin ha cominciato a estrare il cartellino giallo e ha ammonito quattro giocatori austriaci, i più decisi in campo rispetto a un'Argentina più sorniona, ma ugualmente intenzionata a cominciare nel migliore dei modi il suo cammino mondiale.

E per cominciare bene l'Argentina ha interrotto il digiuno da gol che ormai aveva dati preoccupanti per Bilardo. L'ultimo gol, infatti, risaliva al luglio scorso, autore Caniggia, contro l'Uruguay. Ma il problema dell'attacco, nonostante la rete di oggi, resta uno di quelli che Bilardo deve ancora risolvere.

Nel primo tempo il ct argentino ha provato, accanto a Maradona, Balbo, dell'Udinese, nella ripresa ha messo Caniggia.

Nessuno dei due ha convinto. E Valdano, l'uomo che doveva risolvere i problemi di attacco di Bilardo, è rimasto in panchina. E se non gioca, per fare finta, neppure in queste partite pre-mondiali, significa proprio che la sua condizione è molto lontana da quella necessaria per farlo partecipare a Italia '90.

In tribuna, ad assistere a questa partita, c'era anche il commissario tecnico azzurro Azeo Vicini, che ha osservato l'Argentina, ma ha guardato con interesse soprattutto l'Austria che sembra già in condizione mondiale. Non ha giocato, per il mal di denti, il libero titolare Aigner e il suo posto al centro della difesa è stato preso da Schoettel, più incerto del compagno in questo ruolo. Sicuro, invece, il terzino Russ, mobile e deciso Pecl. Insomma, una buona difesa, se non si ostinasse a fare quella tattica del fuorigioco che troppo spesso non le riesce e che, di conseguenza, si rivela suicida.

A centro campo è andato bene, nel 45' in cui ha giocato, Zsak. Ha buoni piedi, buona visione di gioco e anche un discreto tiro. Ancora gli manca la condizione perché stia recuperando dopo un lungo infortunio al tallone, ma per i mondiali ci sarà e sarà un cliente scomodo.

CALCIO / URUGUAY

Tripletta di Ostolaza a Padova

I sudamericani oggi di scena a Fagnana

1-4

MARCATORI: Al 10' Pasa, al 32' 76' e 78' Ostolaza, all'88' Saldana.
PADOVA: Bistazzoni (al 77' Dall'Armi), Morelli, Benarivo, Sola, Ottoloni (73' Penco), Ruffini (46' Pasqualeto), Di Livo, Camolese (46' Bellemo), Maniero (46' Galderisi, 64' Faccini), Pasa (46' Miano), Pradella.
URUGUAY: Pereira, Revez, De Leon, Herrera (81' Saldana), Correa (70' Doria), Dominguez, Martinez, Ostolaza, Fonseca, Suarez, Castro, (15' Goncalves).
ARBITRO: Sguizzato di Verona.

PADOVA — Tre reti di Ostolaza nell'amichevole disputata ieri sera all'«Applian» davanti a pochi intimi. Nel ritiro dell'Uruguay a Majano la giornata di ieri è trascorsa nell'attesa di Pardo e Ruben Paz, i due giocatori del Genoa che avrebbero dovuto unirsi alla squadra già dalla notte scorsa e che invece, per tutta la vigilia della partita contro il Padova (in programma ieri sera alle

20.30), non si sono visti. «Non c'è problema, arriveranno», ha detto il commissario tecnico della nazionale uruguayana Oscar Washington Tabarez, che aveva comunque escluso la presenza dei due giocatori per l'amichevole di Padova. Da Pardo e Ruben Paz, peraltro, nessun segnale, neppure una telefonata per dire «siamo in ritardo». Che stiamo aspettando Aguilera? Dalle dichiarazioni rilasciate dall'avvocato del giocatore, Umberto Garaventa, non è escluso infatti che «Pato» possa unirsi alla sua Nazionale già da oggi. Nel tardo pomeriggio di ieri era previsto a Genova un altro interrogatorio del p.m. che conduce l'inchiesta sul traffico di prostituzione organizzato in Italia da un'organizzazione uruguayana nella quale Aguilera sarebbe implicato per favoreggiamento. Se l'interrogatorio dovesse confermare gli elementi positivi emersi a favore di

Aguilera, al giocatore potrebbero già da oggi essere revocati gli arresti domiciliari. I giocatori uruguayani sono attesi ad una decina di chilometri da Majano, in località Fagnana alle ore 18, per una esibizione che li vedrà opposti alla squadra locale. Il 6 maggio la squadra di Tabarez partirà per la Spagna dove resterà fino al 9: l'8 maggio giocherà a Siviglia contro una selezione dell'Andalusia. Il 9 rientrerà a Majano, dove proseguirà la preparazione fino al 12, giorno fissato per un'amichevole in Austria a Villaco contro una formazione locale che milita nella terza serie austriaca. La conitiva uruguayana partirà il 15 per l'Inghilterra: il 17 giocherà a Belfast contro l'Irlanda, il 21 allo stadio di Wembley. Gli uruguayani saranno a Veronello a partire dal 25 maggio dove vi resteranno fino alla vigilia del loro esordio in Italia '90.

CALCIO / DOPO IL PRIMO ATTO DI JUVE - FIORENTINA

Uefa, una coppa riempita di fiele

Scontri tra tifoserie e questioni di biglietti - Forse al «Flaminio» la partita di ritorno

Servizio di
Vincenzo Tessandori

TORINO — Dopo lo spoglioso e, a momenti, cattivo incontro giocato, ecco puntualmente l'altra partita, quella parlata nella quale si misurano con disinvoltura irruenza protagonisti e insospettabili comparse. Questa Coppa Uefa made in Italy sembra riempita di fiele. C'è stata una baruffa tremenda, l'altra sera, sugli spalti per un'antipatica storia di biglietti. I sostenitori viola, sistemati nel settore «distinti», che è poi gradinata non numerata, hanno debordato. Scontri, atti di teppismo, un po' d'imbarazzo. La Juventus ieri ha chiarito come la decisione di sistemare gli ospiti in quello specchio di stadio rivelatosi poi sin troppo a rischio, sia stata presa su «pauca suggerimento» della questura. Insomma, è stato commesso un errore di non poco conto considerato che, ai Mondiali, sarà necessario fronteggiare e, possibilmente,

disinnescare quell'autentica mina vagante che sono gli hooligans: la guerra di stadio non può essere repressa con iniziative estemporanee. Su quello che è successo nel vecchio catino, proprio nell'ultima soirée, il presidente juventino, avvocato Vittorio Caisotti di Chiusano, ha riferito al delegato dell'Uefa. Come ha raccontato certe espressioni da lui giudicate troppo crude dei giocatori viola a fine gara. L'Uefa valuterà, certo tutto questo difficilmente aiuterà la Fiorentina nell'appello di oggi per la sentenza di squalifica del campo. Da parte sua «Madama» rimborserà il prezzo del biglietto a coloro che, col tagliando in mano, non sono riusciti ad entrare nello stadio. Ma i problemi non sono soltanto quelli dell'altra sera, i problemi arrivano con la partita di ritorno. Su questa tema il presidente juventino non ha dubbi. In caso di conferma della squalifica si dovrà trovare uno

stadio disponibile e adatto. E si è parlato del Flaminio con insistenza anche se i chilometri tra Roma e Firenze sono meno di 300; quanti impone l'Uefa per i campi «neutri». «Certi articoli non possono essere oggetto di transazione fra le parti», osserva Chiusano a chi gli prospetta la possibilità di un accordo. Dovrà decidere la Fiorentina, se la squalifica viene confermata, su dove andare a giocare. «Se saremo consultati, mi auguro che vengano in tutte le partite. E anche io posso dire di certi episodi, per esempio del rigore che non ci hanno concesso. E non mi lamento affatto. Da solo un giudizio negativo sull'arbitraggio che ha favorito, si badi bene, o danneggiato un po' tutti». E continua: «Del resto la Fiorentina che ostenta sempre questo vittimismo stila zitta perché se anche noi ci mettessimo in quest'ottica, che cosa potremmo dire sul fatto che i dieci violi in precedenza ammoniti l'altra sera sia stato punito, guarda caso, l'unico che non lo era ancora?».

I freschi ricordi della prima metà di finale fanno anche dire al presidente bianconero, che è un tipo compassato solo in apparenza: «In campo ci sono stati molti scontri, è vero, e l'arbitraggio inerte. La Fiorentina ha ragione di lamentarsi per certi episodi dell'arbitraggio, per esempio per quel fallo prima del gol di Casiraghi. Ma sono episodi, appunto, che avvengono in tutte le partite. E anche io posso dire di certi episodi, per esempio del rigore che non ci hanno concesso. E non mi lamento affatto. Da solo un giudizio negativo sull'arbitraggio che ha favorito, si badi bene, o danneggiato un po' tutti». E continua: «Del resto la Fiorentina che ostenta sempre questo vittimismo stila zitta perché se anche noi ci mettessimo in quest'ottica, che cosa potremmo dire sul fatto che i dieci violi in precedenza ammoniti l'altra sera sia stato punito, guarda caso, l'unico che non lo era ancora?».

Sul futuro prossimo l'avvocato dell'Avvocato è fiducioso: «Aspettiamo sereni lo scontro che sarà certo duro, ma non abbiamo paura purché sia una partita all'insegna della sportività e con un arbitraggio e un pubblico all'altezza». Rimpianti? «Sul piano sportivo non abbiamo difficoltà ad ammettere che nel primo tempo loro hanno giocato forte. Taccioni ha fatto grandi parate. E' vero, le ha fatte sul serio, ma Taccioni, poi... potremmo anche noi parlare del rigore che non ci è stato dato, potremmo dire tante cose». Qualcuno, fra i viola, ha rimproverato a Casiraghi questa frase: «Non è colpa mia se siamo così potenti». Chiusano commenta: «Francamente mi stupisce proprio che abbia detto una cosa del genere, se poi l'ha detta». Notizie sulla squadra: «Da ieri quattro giorni di riposo, giusto per evitare una overdose di calcio».

CALCIO / VOCI DI MERCATO

Galli dal Milan al Napoli

Il portiere rossoneri sarà il sostituto di Giuliani tra i neo-campioni

Servizio di
Lorenzo Sani

NAPOLI — Giuliano Giuliani ha ricevuto dal Napoli più o meno allo stesso tempo, il premio scudetto (114 milioni) ma anche il benvenuto, dopo due stagioni durante le quali ha vissuto momenti difficili, ma ha pure raccolto due prestigiosissime affermazioni: Coppa Uefa e titolo. Se non è il massimo, poco ci manca. La rottura coi neo campioni d'Italia è una ferita aperta: 48 ore dopo la vittoria della matematica sulla Lazio al San Paolo, smaltita l'ebbrezza di una festa durata un'intera settimana, il numero un partenopeo è stato messo alla porta. Il caso era nell'aria da tempo, ma il disegno della società azzurra ha assunto i crismi dell'ufficialità martedì primo maggio, dopo il decisivo incontro che il procuratore del giocatore, Mo-

reno Roggi, ha avuto col direttore generale napoletano Luciano Moggi. Giuliani ha conosciuto così la prima metà del proprio destino: il Napoli ha già messo le mani da circa un mese su Giovanni Galli ed è sintomatico che questi abbia appena rifiutato un contratto di tre anni propostogli dal Torino. Il portiere di notte milanista, che difenderà i pali rossoneri il 23 maggio a Vienna contro il Benfica, disputerà in quell'occasione l'ultimo incontro agli ordini di Sacchi. Giuliani, che aveva un contratto di 550 milioni annui, non l'ha presa bene. Pensava che le polemiche legate al suo mantenimento «congelamento» da titolare (alla fine dell'anno solare, contro il Bologna e la Lazio) Flaminio Giò (di Fusco) fossero acqua passata, ma evidentemente hanno lasciato un segno ben più profondo. La prima società

che si è fatta avanti è la Fiorentina, orientata a sostituire Landucci. Ma ieri è spuntata la candidatura Bologna. Tutto ruota ora attorno a Nello Cusin sul quale la società di via della Zecca non ha al momento ancora una posizione definitiva. Maifredi lo porterebbe anche alla Juve, ma il ragazzo, chiuso irrimediabilmente da Tacconi, ha espresso più volte il desiderio di trovare spazio e giocare.

Il dopo scudetto ha fatto registrare soprattutto un grande fermento al Napoli. Perso come ormai si sapeva il bomber Andrea Carnevale che ha già firmato con la Roma un faraonico triennale (1200 milioni netti a stagione, ma fa più colpo dire tre milioni al giorno, se preferite 125 mila lire all'ora, comprese quelle di sonno), il club partenopeo è impegnato nel braccio di ferro con Nando De Napoli. Il mediano vuole andare via. Ferlino ha ribadito che piuttosto che alla scadenza del contratto (giugno '92) lo accrediterà tra le schiere dei pensionati d'oro. Dopo aver già acquistato il bomber della Reggina Andrea Silenzi è in arrivo dal Torino il centrocampista Lentini che potrebbe diventare una buona contropartita per Fusi, richiesto anche dalla Roma. Intanto è praticamente cosa fatta l'accordo tra Massimo Agostini e il Milan. Per quanto si sa l'accordo prevede un ingaggio triennale, sulla base di circa 500 milioni netti l'anno. Massimo Agostini, nato a Rimini nel 1964, ha militato dalla stagione 1981/82 fino al 1985/86 nel Cesena, e dopo due stagioni alla Roma è tornato alla società romagnola dove quest'anno ha realizzato 11 reti in campionato.

CALCIO / LA SERIE B ALLA VIGILIA DELLA QUINDICESIMA DI RITORNO

Triestina, solo tre punti dalla quartultima

La coda s'è messa a correre e la classifica si accorcia - Domenica il Torino: forse record d'incassi al Grezar

CALCIO / TORINO

Da Superga a Nereo Rocco i ricordi prima del match



TORINO — Il Torino prepara la trasferta a Trieste all'insegna dei ricordi. Infatti, non solo all'arrivo in terra giuliana i torinesi si rechino a rendere omaggio alla tomba di Nereo Rocco, allenatore indimenticato di uno dei più bei periodi della storia granata, ma ieri tutta la società è salita sulla collina di Superga per la messa celebrata alle 16 in suffragio delle vittime del grande Torino. Come si sa, Torino e Trieste sono da sempre legate nello sport, non solo Rocco, ma anche Grezar e Lok...

la Triestina, di contro, dovrà conquistare dei punti per puntellare una classifica che potrebbe altrimenti farsi veramente pericolosa. Tutto questo fa prevedere un incontro combattuto tra due compagni che desiderano a tutti i costi fare bella figura e raccogliere punti preziosi. La pattuglia granata partirà questa mattina alla volta di Gradisca, dove completerà la preparazione per domenica. I nodi da sciogliere per la formazione che affronterà gli alabardati, da parte del trainer Fascetti, riguardano soprattutto la condizione di Pacione, che ha subito una contrattura, e di Policano, che è stato poco bene tutta la settimana. [Alessandro Bruno]

TRIESTE — E dunque inizia a formarsi la serie B 1990-91, con il ritorno di Udinese e Cremonese e l'arrivo di Verona e Ascoli: tutte formazioni rispettabilissime, ma — diciamo la verità — manca tra loro fortunatamente una società paragonabile al Torino (avrebbe potuto esserlo la sola Fiorentina, che fortunatamente si è salvata), tale da ipotizzare uno dei primi quattro posti prima ancora dell'inizio della campagna trasferimenti. Potranno anche rimbalzare in serie A tutte e quattro, ma in partenza l'anno prossimo si giocherà per quattro posti utili e non per tre com'era noto sin dallo scorso giugno.

Forse non molti a Trieste saranno disposti a versare lacrime sulla sorte dell'Udinese, e probabilmente molti amici il cui cuore rosso è striato di nero non saranno inclini a compiangere la caduta della di nuovo fatal Verona: ma è un fatto che nella prossima stagione, per la prima volta da quando esiste il calcio, nessuna squadra delle Tre Venezie sarà in serie A. Per vedere il calcio miliardario da Trieste si dovranno fare trecento e passa chilometri per arrivare a Bologna o Bergamo. I confini dell'Italia pallonara sono ora segnati dal Serio e dall'Adda a Est, dal Reno a Nord, le Tre Venezie e le provincie orientali della Lombardia (Sondrio, Brescia, Mantova) sono aree calcisticamente depresse come il centro-adiatico (Marche, Umbria, Abruzzo, Molise) e il profondo Sud (Lucania, Calabria e Sicilia).

Dopo la Triestina dei Pasinati e dei Colaussi negli anni Trenta, il Venezia di Mazzola nei primi Quaranta e la Triestina allenata da Rocco sui loro finiti, l'Udinese di Raggio di Luna Selmoosson nei primi anni Cinquanta e il Padova ancora di Rocco sul calare degli stessi, il

vicenza prima di Vinicio e poi di Paolo Rossi, l'Udinese di Zico e l'immenso Verona campione d'Italia, adesso è sceso il sipario. Mentre l'Udinese, a meno di nuovi clamorosi processi sportivi, la sua serie B se l'è già conquistata, la Triestina deve ancora lottare per garantirsi e nell'ottica di riavere l'anno prossimo il derby (quello vero, anzi l'unico), il pareggio colto ad Ancona mantenendo finalmente la rete inviolata non è stato prezioso, bensì indispensabile se, per vedere gli alabardati giocare con la dovuta determinazione e ancora necessario patire ammonizioni ed espulsioni, rassegniamoci: se Parigi valeva una Messa, Ancona può valere l'espulsione dell'irascibile Marangon. Dietro, infatti, si corre vento a terra: prima di Brescia la Triestina aveva sulla quartultima sei punti di vantaggio, subito ridotti a cinque e, dopo la sconfitta interna col

Parma, a quattro; ora malgrado il pari di Ancona, si sono ristretti a tre soltanto, e vi lasciamo immaginare quale sarebbe la situazione psicologica se fossero soltanto due, con il Torino in arrivo... Già domenica al Grezar arriva il Torino di Borsano e (ancora per poco) Fascetti, per la sua partita dell'anno, perché con un pareggio sarebbe matematicamente promosso in serie A: i granata non saranno amati dalle oceaniche folle che (Dexa diviti) privilegiano la Juventus, Milan e Inter nell'ordine, ma financo a Licata si sono portati dietro tremila tifosi e dunque è pensabile (e auspicabile per le casse alabardate) che a festeggiare il ritorno in serie A vengano molto, molto più numerosi anche dal club di tutta l'Alta Italia.

E domenica potrebbe essere il giorno del ritorno nella serie superiore anche per il Pisa che, reduce dalla grandissima vittoria di Pescara, cercherà i due punti della sicurezza matematica dinanzi al suo pubblico contro il pur bisognoso Cosenza, che per parte propria continua a vincere in casa e ha posto fine definitiva ai sogni di gloria foggiani. Altrettanto è accaduto a Reggio Calabria, dove sono finiti quelli della Reggina del neopartenopeo Licata; e siccome il Cagliari continua a vincere anche se solo grazie a rigori che non convincono nemmeno i suoi giocatori, rimangono in quattro litiganti per l'ultimo posto al sole: Parma, Reggina, Pescara e Ancona. Inutile dire che, per quanto fatto vedere sul terreno di gioco, i più meritevoli ci sembrano i parmensi: anche se c'è da chiedersi con quale squadra andranno in serie A, se è vero che Orlando e Susio torneranno all'Udinese, Pizzi all'Inter, Ganz alla Sampdoria cui sembrano destinati anche Apolloni e il cenesano Minotti.

Sul fondo, ormai spacciate Calabaria, dove sono finiti quelli della Reggina del neopartenopeo Licata; e siccome il Cagliari continua a vincere anche se solo grazie a rigori che non convincono nemmeno i suoi giocatori, rimangono in quattro litiganti per l'ultimo posto al sole: Parma, Reggina, Pescara e Ancona. Inutile dire che, per quanto fatto vedere sul terreno di gioco, i più meritevoli ci sembrano i parmensi: anche se c'è da chiedersi con quale squadra andranno in serie A, se è vero che Orlando e Susio torneranno all'Udinese, Pizzi all'Inter, Ganz alla Sampdoria cui sembrano destinati anche Apolloni e il cenesano Minotti.

CALCIO / TRIESTINA

L'assemblea a fine campionato

Intanto Giacomini prepara il più importante incontro

TRIESTE — Per lunedì, come pubblicato anche dalla Gazzetta Ufficiale, era stata convocata l'assemblea degli azionisti della Triestina, ma poiché, come dice un comunicato della società, «non si è verificato a norma di legge il deposito delle azioni in numero valido per l'assemblea ordinaria in prima convocazione, la stessa si terrà in seconda convocazione martedì 5 giugno». Il presidente, dunque, ha preferito rinviare tutti i discorsi a fine campionato, quando probabilmente sa-

rà anche definito numeri e rapporti finanziari dei nuovi eventuali soci. Per la nuova Triestina, dunque, bisogna attendere ancora un mese, mese che s'inizia con l'atteso confronto casalingo con il Torino, squadra scesa l'ultima volta al Grezar, in campionato, nel dicembre del 1989. Anche allora si era in serie B e i granata vinsero per 1 a 0. Finì invece sull'1 a 1 il ritorno in Piemonte nell'aprile del '60 con il Torino primo in classifica e la Triestina allora quarta.

Dai ricordi all'attualità. Ieri gli alabardati si sono alleati a Turricchio di mattina e si sono recati in sede nel pomeriggio per la settimanale lezione teorica con l'aiuto del video. La preparazione prosegue oggi e si concluderà con la fine del sabato mattina. Per la formazione non dovrebbero sussistere tanti problemi, con i rientri di Costantini e Polonia e con il collaudato recupero di Romano. Ma questi discorsi li rinviemo a domani. [Giancarlo Muciaccia]

Cleto convocato

MILANO — Sei tra nomi nuovi e «rientri» nella Under 21 che mercoledì prossimo giocherà a Parma (ore 17) il ritorno della semifinale europea contro la Jugoslavia. Cesare Maldini e Pietro Ghedin hanno convocato fra gli altri anche il difensore della Triestina Polonia. L'elenco dei convocati comprende Benedetti (Torino), Bortolotti (Brescia), Bresciani (Atalanta), Buso (Fiorentina), Carbone (Bari), Casiraghi (Juventus), Costacurta (Milan), Fiori (Lazio), Fuser (Milan), Garza (Lecce), Lentini (Lazio), Malusci (Fiorentina), Peruzzi (Verona), Piccinini (Roma), Polonia (Triestina), Salvatori (Milan), Simone (Milan), Sordo (Torino), Stroppa (Milan).

